

SFRATTI

una questione non prorogabile

SFRATTASI

RIVOLGERSI: ????????

TEL:

Gli sfratti, una questione non prorogabile.....	3
I dati nazionali. Un punto di partenza.....	3
I dati sugli sfratti nelle Province toscane. Approfondimento su Firenze e Livorno.	9
Affitto e mercato.....	22
Povert� economica e povert� abitativa.....	25
Abitanti senza case e case senza abitanti. Ripartire dall'affitto	30
Gli strumenti a disposizione dei Comuni per contrastare la povert� e l'emergenza abitativa.....	34
La misura sperimentale della Regione Toscana per la prevenzione dell'esecutivit� degli sfratti per morosit�.....	34
Firenze.....	36
Pisa.....	38
Livorno.....	41
Gli sfratti e l'abitare precario	43
Le interviste: storie abitative, profili sociali e fattori di povert�/esclusione abitativa.....	47
Profilo sociale degli intervistati	48
I costi abitativi	49
Idoneit� e inadeguatezza dall'alloggio, connessioni con il problema dell' affordability	56
Il lavoro: precarizzazione, diminuzione, perdita.....	60
La famiglia: dinamiche e presenza/assenza di risorse	69
Il ruolo istituzionale nella crisi abitativa.....	72
La questione abitativa e l'identit�	75
Appendice 1. Il contesto economico e produttivo	79
Appendice 2. Traccia interviste e categorie tematiche delle interviste	85
Traccia Intervista	85
Categorie tematiche delle interviste	85
Bibliografia	87

Rapporto a cura di
Sabrina Tosi Cambini
Nicola Solimano
Hanno collaborato:
Sara Bacherini
Teresa Baldi
Giulia Coccoloni

APRILE 2013

La copertina   stata realizzata da Azzurra Pallucca e Andrea Fascetti

Gli sfratti, una questione non prorogabile

La ricerca sugli sfratti in Toscana rappresenta un tema di approfondimento all'interno del più ampio lavoro di Osservatorio sulla povertà e l'esclusione abitativa condotto dalla Fondazione Michelucci e si pone l'obiettivo di affrontare il fenomeno degli sfratti attraverso un approccio che sappia restituirne le molteplici componenti sia sociali che economiche e di trasformazione dei territori. La ricerca è cominciata a marzo 2011 e si concluderà a novembre 2013. Gli obiettivi principali sono:

- Descrizione e analisi del fenomeno a livello quantitativo, per un quadro territoriale regionale e locale sincronico e diacronico approfondito;
- Descrizione e analisi delle prassi giudiziarie adottate dai Tribunali toscani (provvedimenti, richieste di esecuzione, esecuzione);
- Descrizione e analisi delle risorse pubbliche locali messe in campo per contrastare il fenomeno sia in termini preventivi, sia di assistenza alloggiativa (prima e dopo l'esecuzione dello sfratto);
- Connessione fra l'entità del fenomeno a livello locale e i contesti sociali ed economici territoriali;
- Profili sociali e culturali delle famiglie e delle persone che subiscono uno sfratto per morosità;
- Ricostruzione dei percorsi biografici abitativi delle famiglie/persona a distanza di due anni dalla richiesta di sfratto e/o dall'esecuzione dello sfratto.

Lo studio, di cui qui si presenta un rapporto intermedio, si è basato su un lavoro di ricerca di fonti indirette e di creazione delle fonti di conoscenza riguardo gli sfratti per morosità, anche per quanto riguarda i dati quantitativi dei Tribunali su determinati territori di approfondimento.

Per quanto riguarda la ricostruzione del quadro quantitativo approfondito e ragionato sul territorio regionale, le fonti utilizzate sono: Dati Ministero dell'Interno, Dati Istat, Dati Irpet, Dati Ufficio esecuzioni dei Tribunali, Dati dell'Ufficio casa dei Comuni (tra cui anche le richieste di assegnazione del contributo affitto e l'entità del patrimonio immobiliare pubblico residenziale), Dati dei Servizi sociali dei Comuni, Dati Unione inquilini, Dati Sunia.

L'indagine si è svolta da marzo a dicembre 2012 e l'approfondimento territoriale ha interessato le città di Firenze, Pisa e Livorno. Per ciascun territorio, l'indagine si sviluppa su tre assi principali:

1. Contestualizzazione della tematica relativa ai problemi abitativi e in particolare alla questione degli sfratti, grazie all'incontro con alcuni enti e organismi impegnati nell'osservazione e nella gestione del fenomeno a livello locale;
2. Raccolta documentazione/materiali informativi/altri dati specifici utili alla ricerca;
3. La terza fase della ricerca consiste nell'incontro e nel colloquio, per mezzo di interviste¹, con persone e famiglie coinvolte nei procedimenti di sfratto. Inoltre, a corollario di questo lavoro qualitativo, i ricercatori sono anche uditori di consulenze informative e/o legali nelle sedi di alcuni soggetti del terzo settore.

I dati nazionali. Un punto di partenza

Il problema degli sfratti, contraddistinto da un costante e forte aumento, è l'effetto combinato di una serie di fenomeni di varia natura: abitativi, sociali, economici, finanziari. A determinarne il numero in un determinato territorio sono poi anche le prassi che vengono adottate nell'iter giudiziario. Proponiamo qui una lettura di questo fenomeno che, partendo dall'analisi dei numeri - cioè dal

¹ Si veda in appendice il canovaccio delle interviste.

fenomeno rilevato dalla statistica - cerchi di connetterlo con le caratteristiche dei differenti contesti e con le diverse dimensioni che vi contribuiscono. La tabella 1 mostra che, a livello nazionale, il numero totale dei provvedimenti di sfratto cala progressivamente dalla fine degli anni Ottanta (con qualche occasionale ripresa) fino al manifestarsi della crisi immobiliare ed economica della metà degli anni Duemila: dai 139.228 provvedimenti emessi nel 1983 si passa ai 33.200 del 2005. Da quel momento i provvedimenti ricominciano a salire (in maniera più sensibile dal 2008) fino ai 63.846 del 2011. In soli 6 anni i provvedimenti, che erano andati sempre diminuendo, raddoppiano.

Tabella 1. Provvedimenti di sfratto, richieste di esecuzione e sfratti eseguiti in Italia dal 1983 al 2011. Fonte: Ministero dell'Interno.

anno	provvedimenti emessi				richieste di esecuzione	sfratti eseguiti
	necessità locatore	finita locazione	morosità/altra causa	totale		
1983	20.442	100.895	17.895	139.228	47.572	17.664
1984	10.191	116.818	18.779	145.788	50.569	19.048
1985	4.933	55.874	21.078	81.885	53.635	17.967
1986	3.620	72.379	23.776	99.775	111.913	26.297
1987	1.736	95.167	23.539	120.442	70.256	16.821
1988	975	62.104	21.758	84.837	49.099	13.697
1989	676	48.261	20.098	69.035	73.300	13.820
1990	614	59.462	21.609	81.685	98.811	16.537
1991	679	66.327	23.684	90.690	98.957	16.574
1992	581	53.849	23.912	78.342	109.726	17.788
1993	462	42.639	26.299	69.400	129.169	19.598
1994	770	39.856	27.099	67.725	118.529	18.647
1995	693	33.901	23.379	57.973	117.614	17.367
1996	984	35.376	28.279	64.639	127.237	17.790
1997	729	23.175	26.322	50.226	122.286	17.161
1998	1.029	18.321	25.569	44.919	126.011	19.821
1999	511	14.230	24.203	38.944	96.219	17.869
2000	665	13.329	25.412	39.406	103.072	21.614
2001	808	12.755	26.937	40.500	98.068	20.608
2002	647	12.329	27.154	40.130	91.574	20.389
2003	664	10.839	27.781	39.284	83.748	23.000
2004	734	12.689	32.112	45.535	77.548	25.188
2005	935	10.953	33.200	44.988	104.940	25.369
2006	656	9.838	32.901	43.395	100.287	22.139
2007	674	9.236	33.959	43.869	109.446	22.468
2008	539	10.486	41.008	52.033	138.443	24.959
2009	700	9.208	51.576	61.484	116.573	27.584
2010	900	8.495	56.269	65.664	111.260	29.889
2011	832	7.471	55.543	63.846	123.914	28.641

Le richieste di esecuzione e gli sfratti eseguiti aumentano invece costantemente, ma anche per loro si registra un sensibile incremento a partire dal 2005 e poi in maniera più decisa nel 2008.

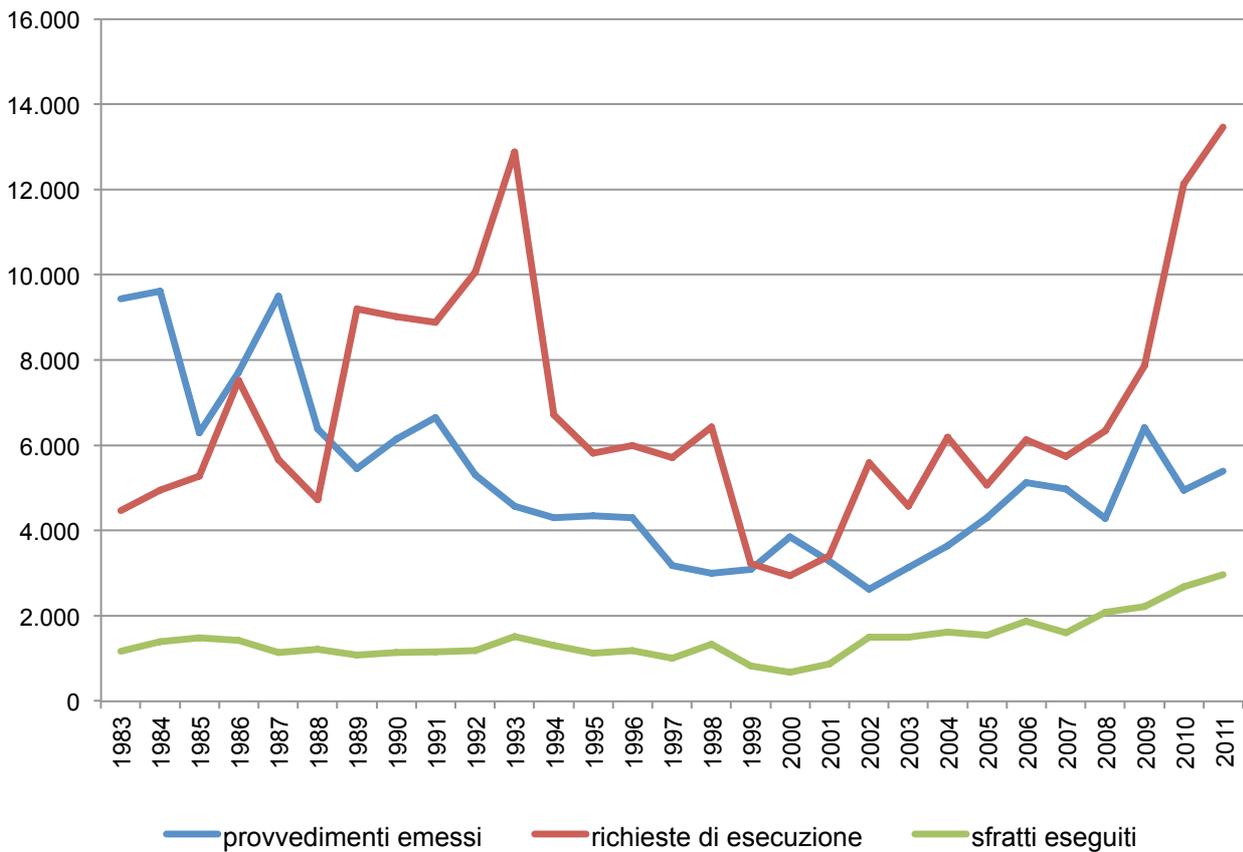


Figura 1: Andamento dei provvedimenti di sfratto, delle richieste di esecuzione e degli sfratti eseguiti in Italia dal 1983 al 2011. Fonte dei dati: Ministero dell'Interno

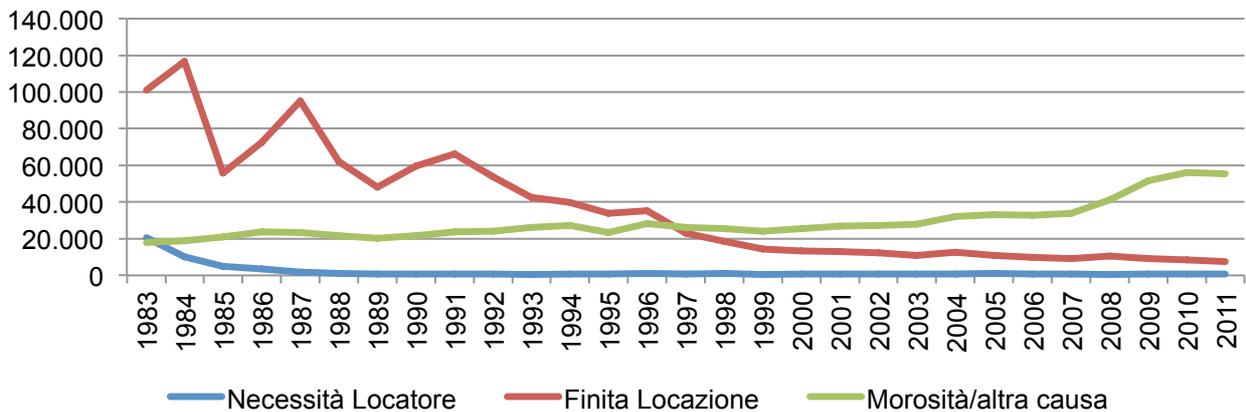


Figura 2: Andamento dei provvedimenti di sfratto per motivazione in Italia dal 1983 al 2011. Fonte dei dati: Ministero dell'Interno

Una lettura di questo andamento può essere data guardando al trend del mercato dell'affitto nel nostro paese. Negli anni Ottanta la quota di famiglie che vivono in affitto è decisamente più alta dell'attuale: al Censimento del 1981 il 35,5% degli alloggi è destinato all'affitto, nel 1991 è il 25,3%. Un mercato dell'affitto ancora vitale e accessibile, e questo spiega almeno in parte l'alto numero di provvedimenti degli anni Ottanta e Novanta, quasi tutti per finita locazione. Anche il mercato pubblico è ancora di una qualche consistenza: a metà degli anni Ottanta l'8% delle nuove

costruzioni è di Edilizia residenziale pubblica, che 20 anni dopo scenderanno all'1%. Progressivamente il mercato dell'affitto si va sempre più assottigliando: nel 2001 in Italia gli alloggi in affitto rappresentano il 20,0%; nel 2008 solo il 18,9% della popolazione vive in affitto, il 68,5% è proprietario della casa in cui vive, il 12,6% vive in usufrutto o in uso gratuito dell'abitazione.

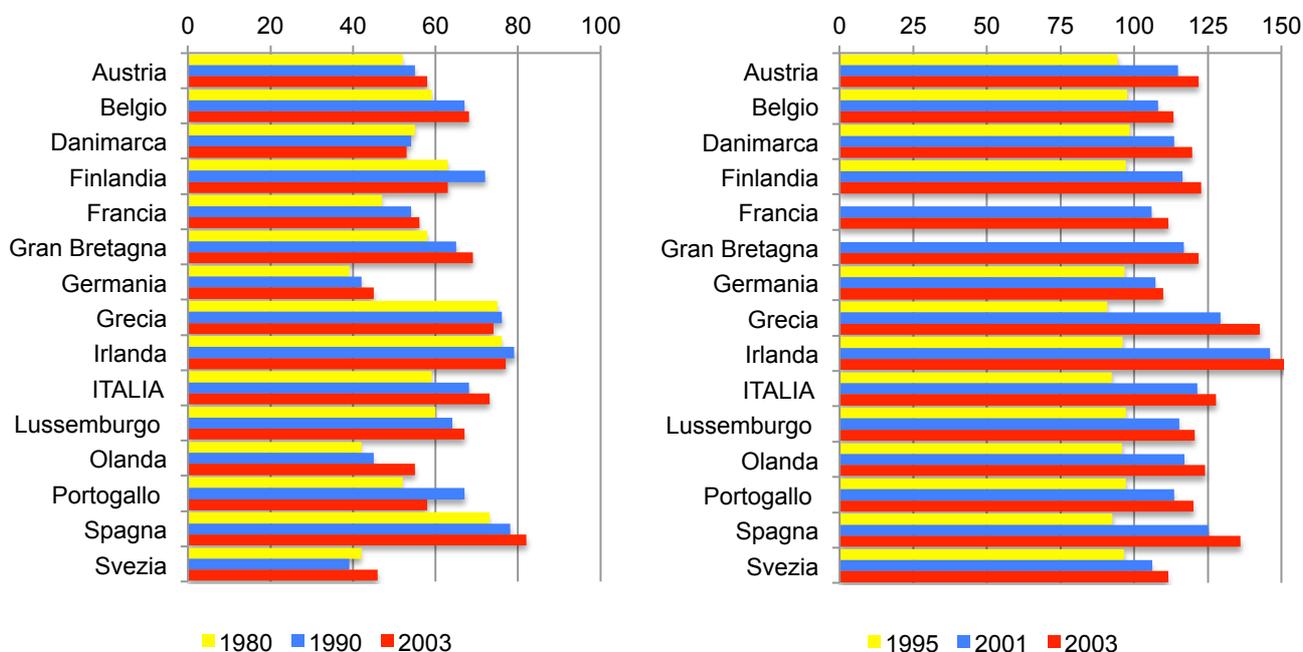


Figura 3. A sinistra: percentuale di abitazioni di residenza in proprietà 1980–2003 in Europa. Fonte: National statistical institutes, Ireland: Department of the Environment, Heritage and Local Government.

Figura 4. A destra: Indice del prezzo degli affitti in Europa 1995–2003 (1996=100). Fonte: Eurostat

Si tratta di una lunga fase in cui la sempre più residuale quota di alloggi in affitto sembra destinata alle fasce più povere della popolazione (oltre il 40% delle famiglie in affitto si trova oggi in condizione di povertà relativa), mentre anche le fasce a reddito medio o medio basso si orientano verso la proprietà dell'alloggio. La crescita delle famiglie in proprietà ha riguardato, in particolare nella seconda parte degli anni Novanta, anche i ceti più svantaggiati, quelli con redditi inferiori al 60% di quelli medi nazionali, praticamente in tutta l'Europa occidentale. L'aumento della residenza in case di proprietà anziché in affitto è una tendenza comune in molti paesi europei; il dato italiano sugli alloggi in affitto è però il più basso: a fronte del nostro 19%, la quota di patrimonio immobiliare in affitto risulta pari al 60% in Germania, tra il 40 e il 50% in Austria, Danimarca, Francia, Olanda e Svezia e sopra il 30% in Gran Bretagna; in Europa solo Spagna (10%) e Irlanda registrano valori più bassi che in Italia.

Nel frattempo però il prezzo degli affitti, che in tutta Europa tende a salire, aumenta marcatamente in Italia dopo l'abolizione dell'equo canone: dal 1995 al 2003 sale del 50%.

Nel corso degli anni Ottanta e Novanta fenomeni distorsivi legati tanto alla normativa sull'equo canone che alla successiva liberalizzazione hanno complicato un confronto equilibrato tra domanda ed offerta. Le conseguenze più rilevanti di tale situazione sono state tre: una rapida riduzione dello stock in affitto, l'affermazione di un mercato parallelo della locazione, e un progressivo aumento dei canoni. Dalle tabelle che seguono questi tre effetti emergono con

evidenza: le abitazioni in affitto di proprietà di persona fisica si dimezzano dal 1981 al 2002, mentre quelle pubbliche, che pure aumentano di poco in termini assoluti, passano dal costituire il 13,9% delle abitazioni in affitto nel 1981 al 24,2% del 2002.

Tabella 1 - Abitazioni in affitto per figura giuridica del proprietario in Italia. Fonte: elaborazione su dati Ance

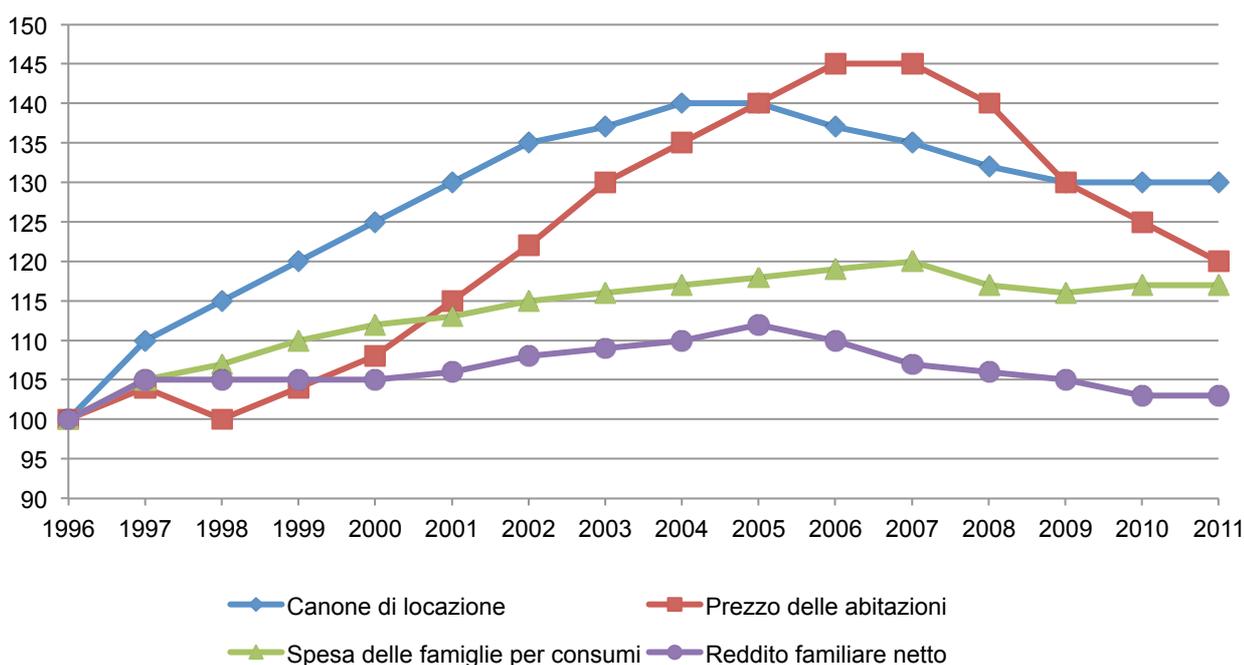
	1981		2002	
	numero	%	numero	%
Società privata	367.429	5,9	212.182	5,2
Ente pubblico	865.832	13,9	987.463	24,2
Persona fisica	4.858.606	78,1	2.750.207	67,4
Altro	133.127	2,1	130.574	3,2
Totale	6.224.994	100	4.080.426	100

Nello stesso lasso temporale, le abitazioni non occupate passano da 4.395.471 del Censimento 1981 a 5.638.705 di quello del 2001.

Tabella 2. Le abitazioni non occupate in Italia. Dati: Censimenti Istat

Anno	Totale abitazioni	Abitazioni non occupate	%
1971	17.433.972	2.132.545	12,2
1981	21.937.223	4.395.471	20
1991	25.028.522	5.292.609	21,1
2001	27.268.880	5.638.705	20,6
2011	29.074.722	4.994.274	17,1

Figura 5. Andamento dei canoni di locazione, del prezzo delle abitazioni, delle spese familiari e del reddito netto in Italia. Fonte: elaborazioni e stime su dati CRESME, Banca d'Italia, OMI-Agenzia del Territorio, Ministero dell'Interno, Archivi Notarili, Consulente Immobiliare, borsini immobiliari, Gabetti, UBH, Scenari Immobiliari



Dal 1995 al 2006 la contrazione della quota di alloggi in affitto e la liberalizzazione del mercato con il superamento dell'equo canone accentuano progressivamente i fenomeni di sofferenza delle fasce che vivono in affitto: una delle conseguenze è che i provvedimenti di sfratto per finita locazione passano da 33.901 a 9.838, mentre quelli per morosità da 23.978 a 32.901.

Ma è dal 2007, anno in cui si manifesta apertamente prima la bolla immobiliare poi la crisi economica, che i provvedimenti per morosità registrano una vera impennata: in soli 4 anni, dal 2007 al 2011, passano da 33.959 a 55.543, mentre quelli per finita locazione diminuiscono ancora fino al numero di 7.471.

E' interessante inoltre osservare che fino al 2007 non pare esserci un rapporto di causa/effetto tra aumento dei provvedimenti emessi, delle richieste e degli sfratti eseguiti. Ad esempio, ai picchi dei provvedimenti emessi non corrisponde, negli anni immediatamente successivi, un incremento delle richieste e delle esecuzioni, che appaiono a volta addirittura in diminuzione. Va detto che in quella fase la gran parte dei provvedimenti riguardavano sfratti per finita locazione, che erano il doppio di quelli per morosità. E' da presumere che nel mancato incremento di richieste ed esecuzioni abbiano influito i ripetuti blocchi che riguardavano esclusivamente gli sfratti per finita locazione, e che questi con ogni probabilità arrivavano più difficilmente all'esecuzione forzata rispetto a quelli per morosità.

E' a partire dall'ultima grave crisi socio-economica e immobiliare che all'incremento dei provvedimenti si accompagna un sensibile incremento anche delle richieste di esecuzione e degli sfratti realmente eseguiti. Questo connota in maniera del tutto differente la situazione attuale da altri momenti critici del passato, i cui contesti appaiono del tutto differenti.

I dati sugli sfratti nelle Province toscane. Approfondimento su Firenze e Livorno.

I dati toscani sull'andamento di provvedimenti, richieste ed esecuzioni evidenziano una forte similitudine con quelli nazionali.

anno	provvedimenti emessi				richieste di esecuzione	sfratti eseguiti
	necessità locatore	finita locazione	morosità/ altra causa	totale		
1983	1.759	6.211	1.462	9.432	4.471	1.171
1984	772	7.575	1.269	9.616	4.939	1.405
1985	223	4.753	1.323	6.299	5.271	1.494
1986	170	6.209	1.341	7.720	7.520	1.435
1987	132	7.998	1.368	9.498	5.660	1.145
1988	98	5.086	1.201	6.385	4.725	1.214
1989	38	4.272	1.151	5.461	9.190	1.086
1990	150	4.763	1.237	6.150	9.017	1.136
1991	131	5.356	1.167	6.654	8.879	1.153
1992	40	3.989	1.273	5.302	10.066	1.185
1993	32	2.919	1.613	4.564	12.872	1.518
1994	81	3.032	1.182	4.295	6.716	1.302
1995	42	2.883	1.419	4.344	5.815	1.133
1996	123	2.753	1.421	4.297	6.000	1.190
1997	102	1.682	1.394	3.178	5.711	1.008
1998	107	1.417	1.470	2.994	6.424	1.343
1999	8	1.137	1.940	3.085	3.226	826
2000	344	1.488	2.026	3.858	2.937	678
2001	262	1.026	1.999	3.287	3.399	880
2002	9	1.003	1.613	2.625	5.590	1.498
2003	26	1.013	2.102	3.141	4.567	1.506
2004	95	1.160	2.391	3.646	6.195	1.615
2005	25	1.381	2.895	4.301	5.065	1.549
2006	80	1.457	3.584	5.121	6.130	1.880
2007	80	1.264	3.637	4.981	5.746	1.605
2008	43	819	3.430	4.292	6.342	2.079
2009	18	1.005	5.388	6.411	7.857	2.227
2010	4	567	4.372	4.943	12.128	2.683
2011	0	523	4.879	5.402	13.461	2.973

Tabella 3: Provvedimenti di sfratto emessi, richieste di esecuzione e sfratti eseguiti in Toscana dal 1983 al 2011. Fonte: Ministero dell'Interno.

Anche nel nostro caso la diminuzione nel tempo dei provvedimenti per finita locazione si accompagna a una crescita di quelli per morosità, che registrano un incremento sensibile prima nel 1999, a seguito della liberalizzazione del mercato degli affitti, e poi in maniera secca dal 2006, con le prime avvisaglie della crisi: passano infatti dai 2.895 del 2005 ai 4.8679 del 2011.

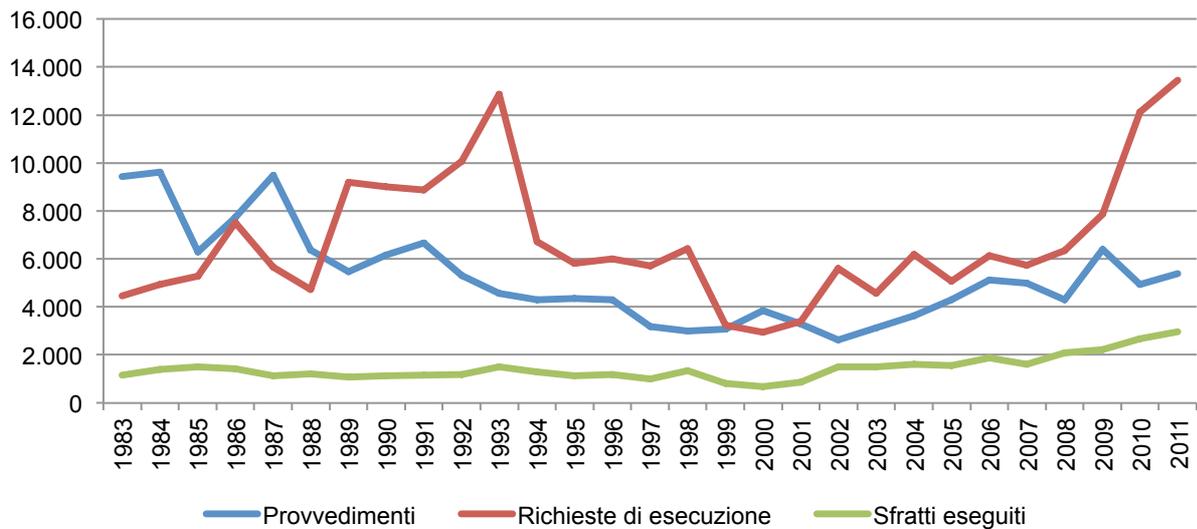


Figura 6. Andamento dei provvedimenti di sfratto, delle richieste di esecuzione e degli sfratti eseguiti in Toscana dal 1983 al 2011. Fonte dei dati: Ministero dell'Interno

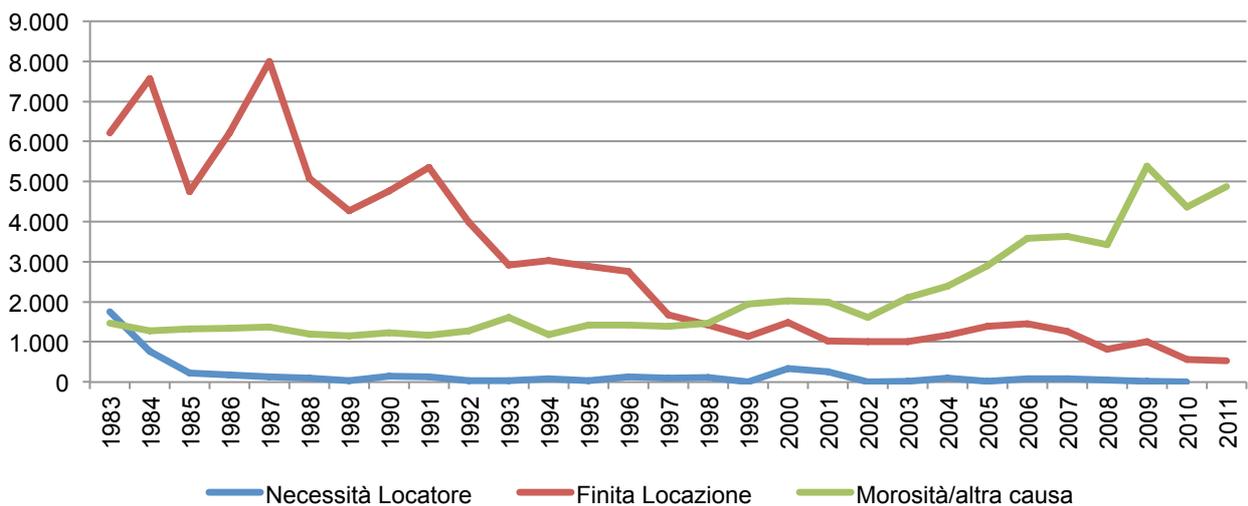


Figura 7. Andamento dei provvedimenti di sfratto per motivazione emessi in Toscana dal 1983 al 2011. Fonte dei dati: Ministero dell'Interno

Sia per quanto concerne l'Italia che la Toscana, dagli andamenti emerge che il fenomeno degli provvedimenti di sfratto - pur con un'accelerazione negli ultimi tre anni di quelli per morosità - disegna nel tempo linee il cui tracciato individua un progressivo peggioramento della situazione, in assenza di adeguati provvedimenti di contrasto.

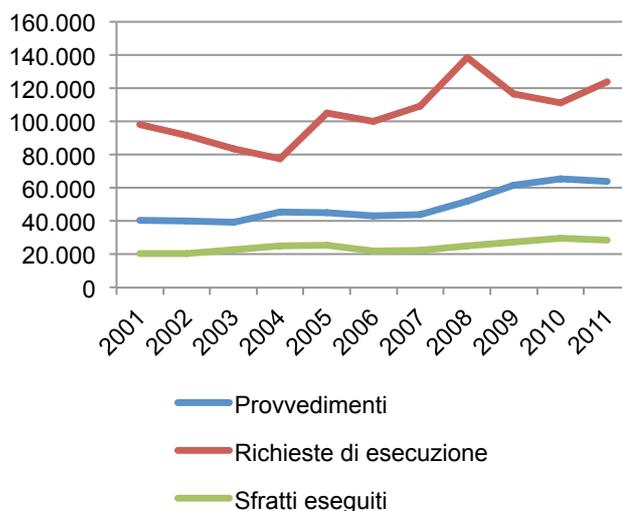
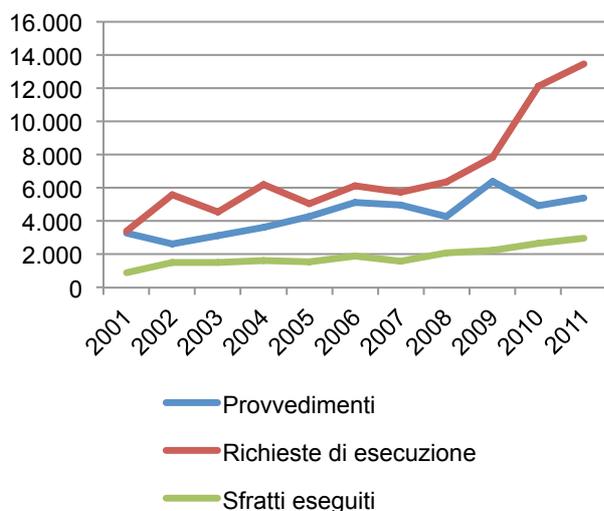


Figura 8 e 9 : Andamento dei provvedimenti di sfratto emessi in Toscana (fig. 8 a sx) e in Italia (fig. 9 a dx) dal 2001 al 2011. Fonte dei dati: Ministero dell'Interno

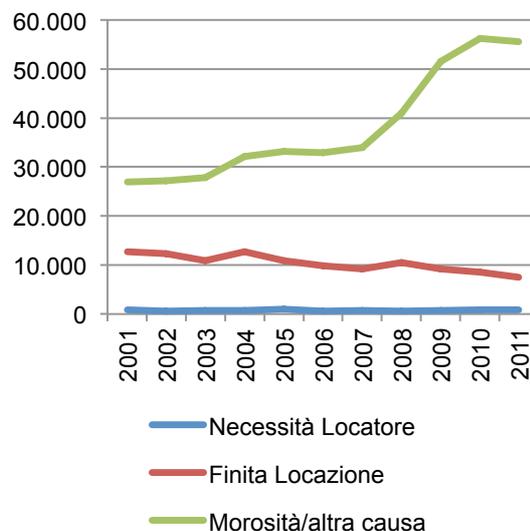
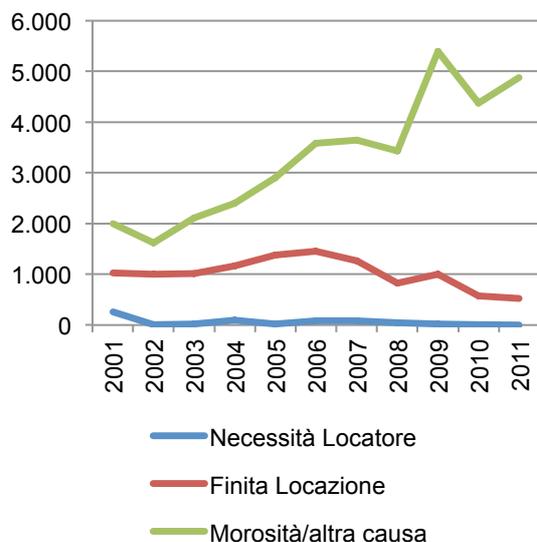


Fig. 10 e 11 : Andamento dei provvedimenti di sfratto per motivazione emessi in Toscana (fig. 10 a sx) e in Italia (fig. 11 a dx) dal 2001 al 2011. Fonte dei dati: Ministero dell'Interno

Come si può vedere, l'andamento è simile. Il tra il 2008 e il 2009 la situazione diventa più critica per entrambe le dimensioni territoriali, anche se in diverse proporzioni: rispetto all'anno precedente in Italia i provvedimenti emessi registrano un incremento del 17,6%, in Toscana del 49,4%². E

² Nel 2009 i provvedimenti emessi registrano un incremento rilevante anche per Calabria (+77,5%), Sardegna (+40,5%), Marche (+38,9%) e Lombardia (+32,6%).

infatti, come possiamo vedere dalle tabelle, il triennio 2009-2011, segna uno stacco con il restante periodo³.

A fronte di questi dati, è anche possibile avere una dimensione del fenomeno degli sfratti commisurata al numero delle famiglie italiane in affitto (4,6 milioni nel 2008): risulta pertanto che nel 2008 si ha un provvedimento di sfratto emesso ogni 88 famiglie in affitto (uno ogni 118 per morosità), una richiesta di esecuzione ogni 33 famiglie in affitto e uno sfratto eseguito ogni 184 famiglie in affitto.

Analizzando più in specifico il territorio toscano, va notato anzitutto che, come per tutte le altre regioni e province, viene adottato un sistema di raccolta dei dati che segue le direttive del Ministero dell'Interno, al quale le Prefetture inviano i dati così come si vedono nelle tabelle di cui sopra.

Allo stesso modo le Prefetture li richiedono agli uffici competenti dei Tribunali secondo lo stesso schema⁴. Il limite più evidente è che mentre per i provvedimenti emessi abbiamo la specifica della causa e la dimensione territoriale suddivisa fra capoluogo e il resto della provincia, per le richieste di esecuzioni e gli sfratti eseguiti il dato è aggregato e non consente la ripartizione né per causa né per ambito territoriale.

Ci siamo, quindi, rivolti direttamente alla fonte - cioè ai Tribunali - per scoprire che non esiste presso gli Uffici degli Ufficiali giudiziari (Unep: Ufficio notificazioni, esecuzioni e protesti) un sistema di classificazione degli atti che indichi la specifica della causa dello sfratto, che si può ricavare solo dai documenti in cartaceo.

Questa è la situazione per le province con cui abbiamo avuto diretto contatto: Firenze, Livorno, Pisa e Arezzo, ma secondo i testimoni privilegiati intervistati, è comune anche agli altri Tribunali. E' possibile invece ricavare un dato territoriale disaggregato richiedendo la ripartizione per Tribunale sede principale e Tribunale/i sede/i distaccata/e.

I grafici che seguono rappresentano l'andamento per provincia l'andamento dei provvedimenti, delle richieste e delle in relazione al numero delle famiglie residenti, l'andamento sul totale delle famiglie residenti e l'andamento sul totale delle famiglie residenti, dal 2004 al 2011.

³ Dai dati del Ministero dell'Interno per quanto attiene i provvedimenti di sfratto emessi emerge:

- nel 2009 il maggior numero di questi si concentra nel Lazio con 9.622 provvedimenti (pari al 15,6% del totale nazionale), seguito dalla Lombardia con 9.364 (pari al 15,2%), dall'Emilia Romagna con 7.016 (11,4%), dalla Toscana con 6.411 (10,4%), dal Piemonte con 5.343 (8,7%), dalla Campania con 4.289 (7,0%) e dal Veneto con 4.219 (6,9%).
- nel 2010 il maggior numero di questi si concentra in Lombardia con 13.865 provvedimenti (pari al 21,2% del totale nazionale), seguito dal Lazio con 7.533 (pari al 11,5%), dall'Emilia Romagna con 7.054 (10,8%), dalla Piemonte con 5.926 (9,0%), dalla Toscana con 4.906 (7,5%), dal Veneto con 4.862 (7,4%) e dalla Campania con 4.826 (7,4%).
- nell'anno 2011 emerge che il maggior numero di questi si concentra in Lombardia con 12.922 provvedimenti (pari al 20,2% del totale nazionale), seguito dal Lazio con 7.625 (pari al 11,9%), dall'Emilia Romagna con 6.534 (10,2%), dal Piemonte con 6.208 (9,7%), dalla Campania con 5.690 (9,9%), dalla Toscana con 5.402 (8,5%) e dal Veneto con 4.280 (6,7%).

⁴ Come ci ha potuto confermare la Vice Prefetto Chiti Batelli della Prefettura di Firenze.

Fig. 12. Provincia di Arezzo

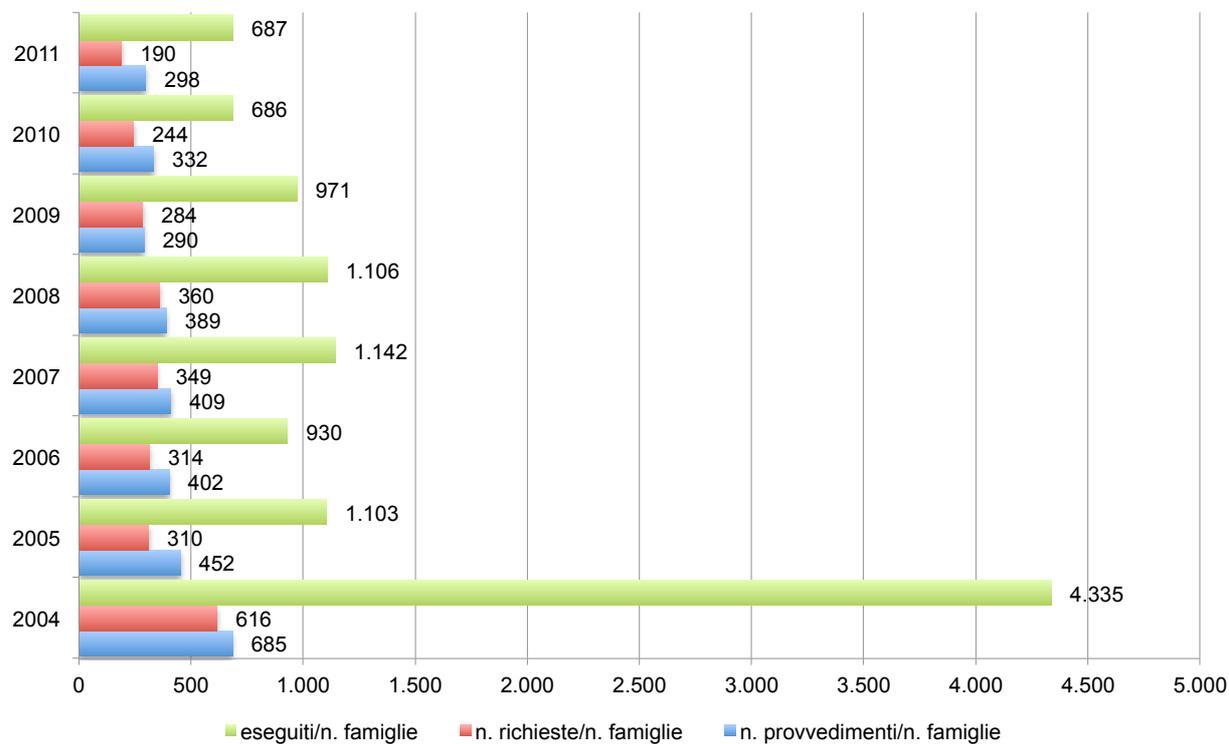


Fig. 13. Provincia di Firenze

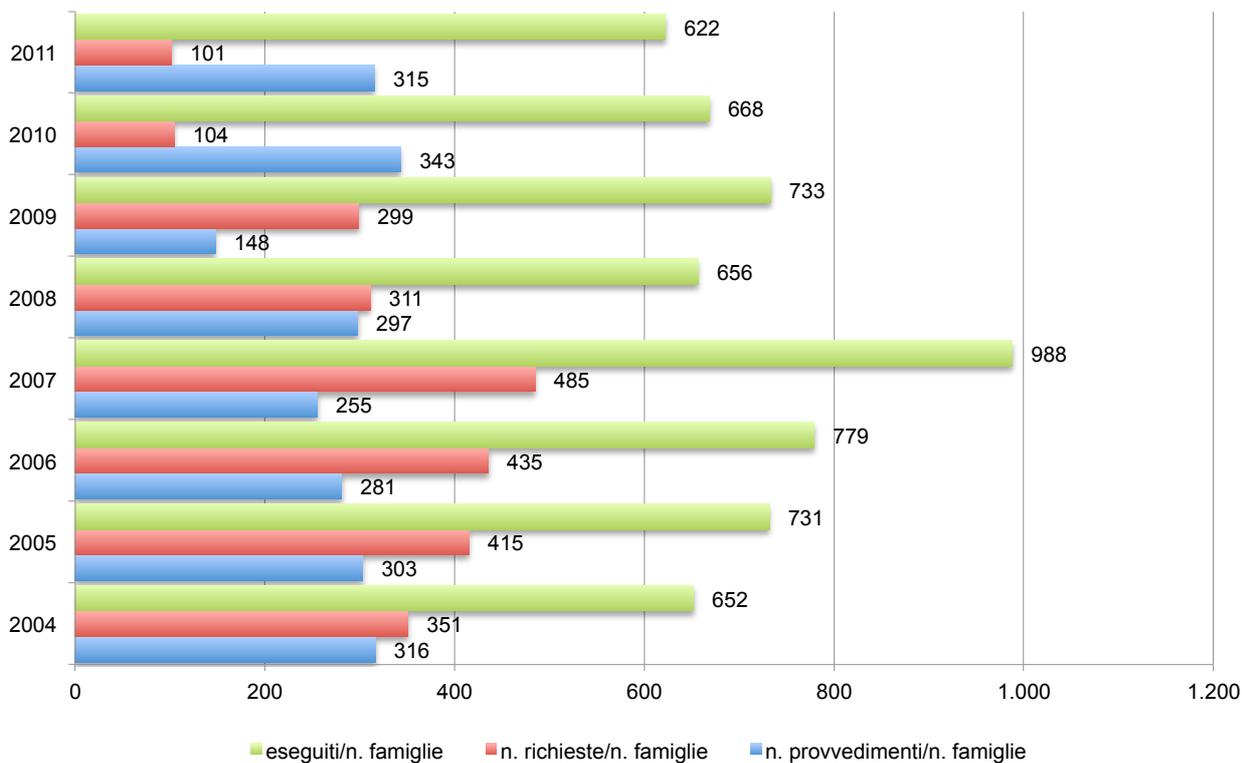


Fig. 14. Provincia di Grosseto

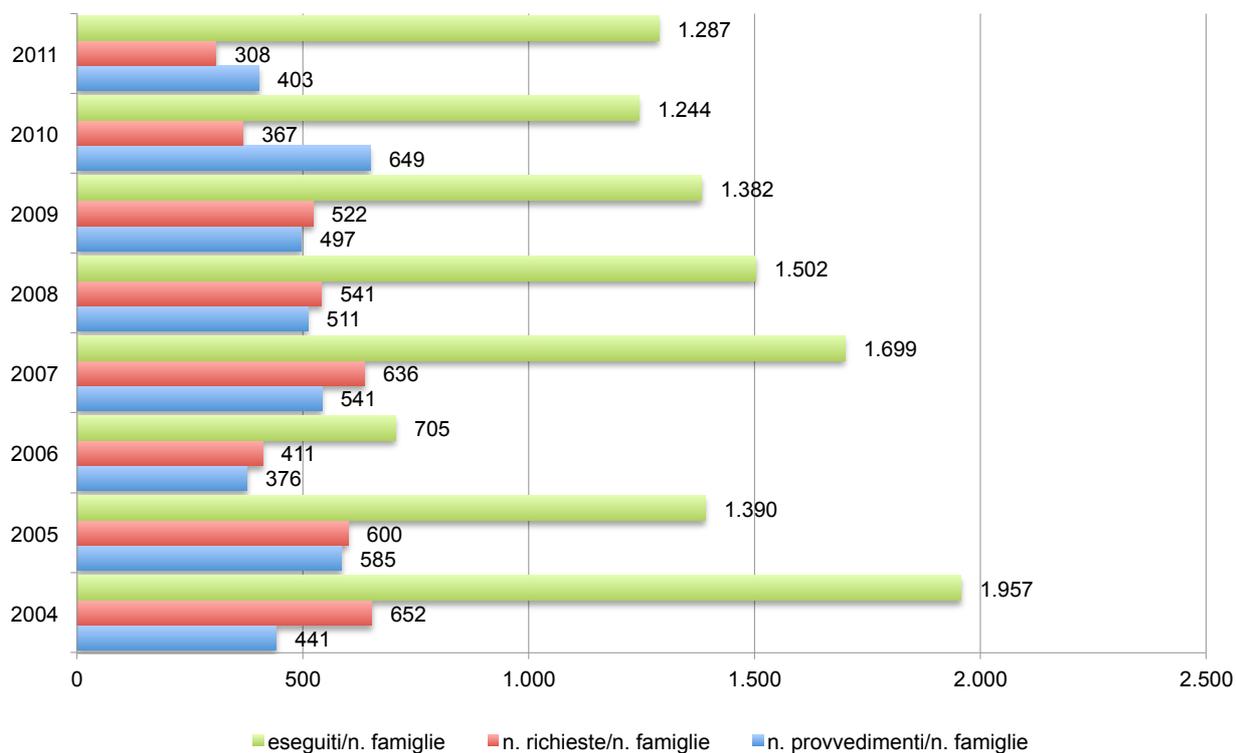


Fig. 15. Provincia di Livorno

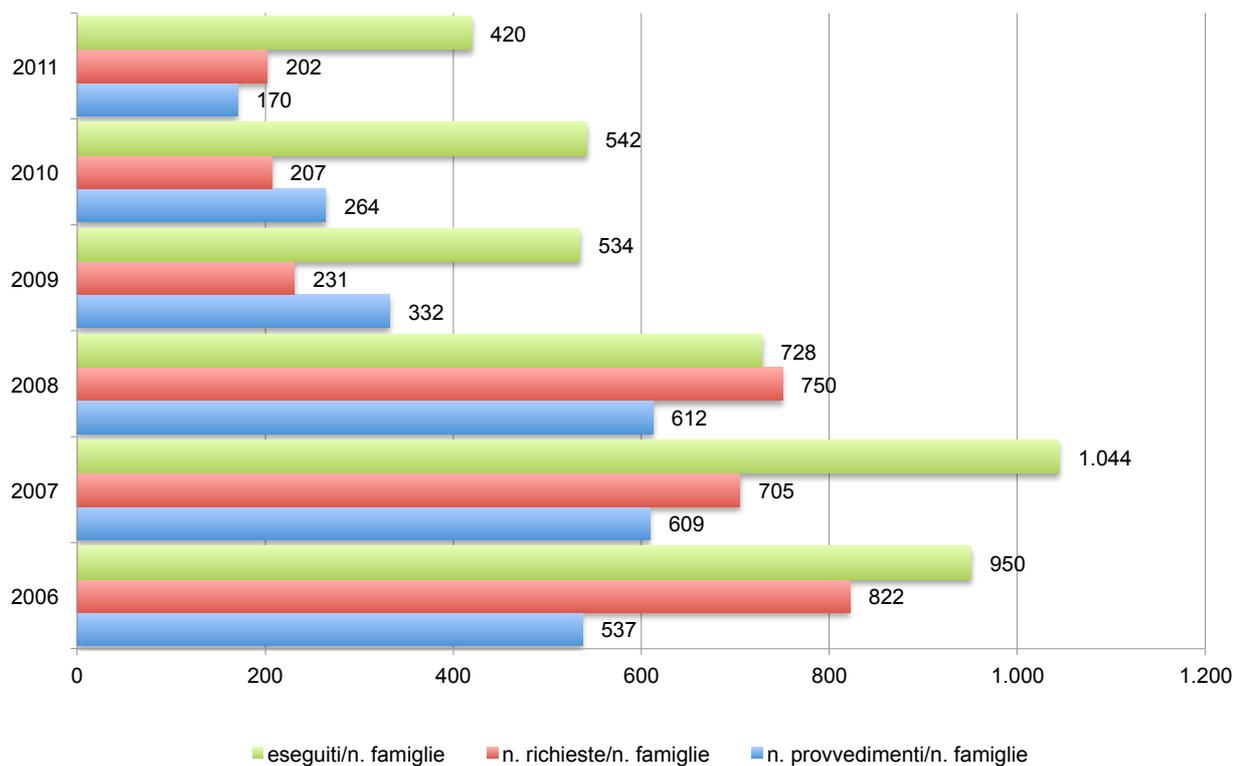


Fig. 16. Provincia di Lucca

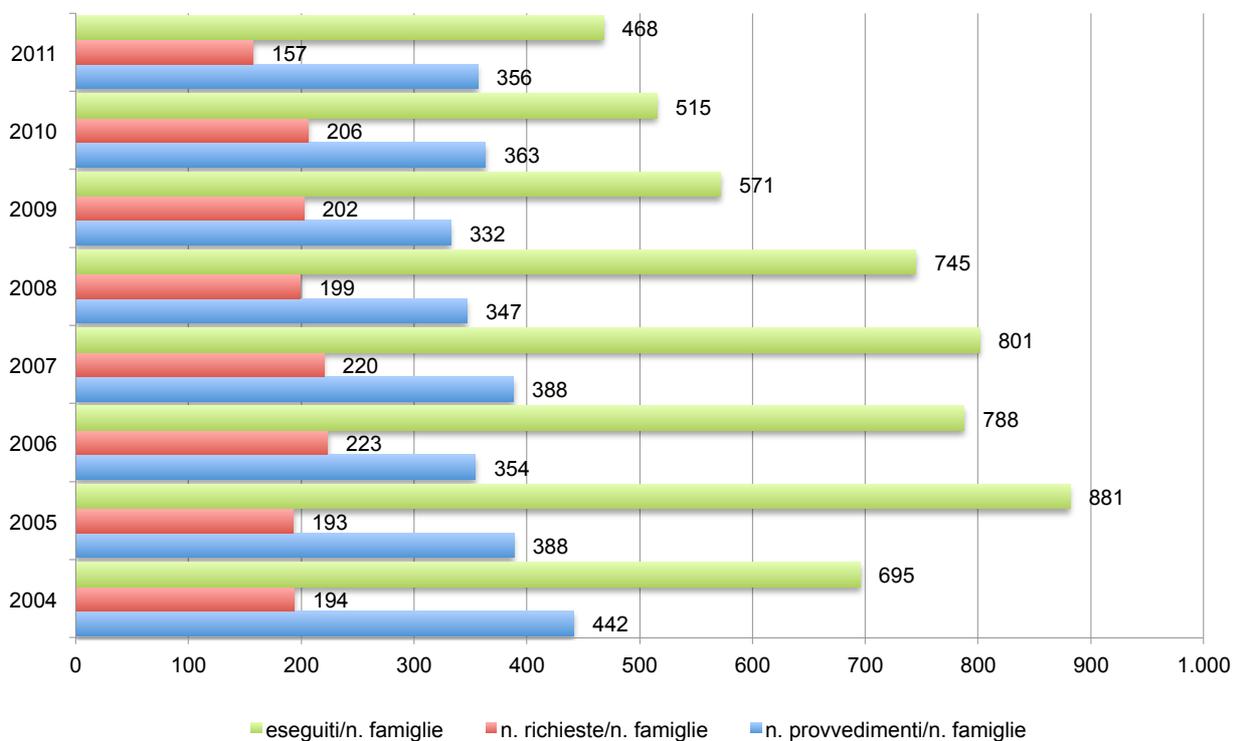


Fig. 17. Provincia di Massa Carrara

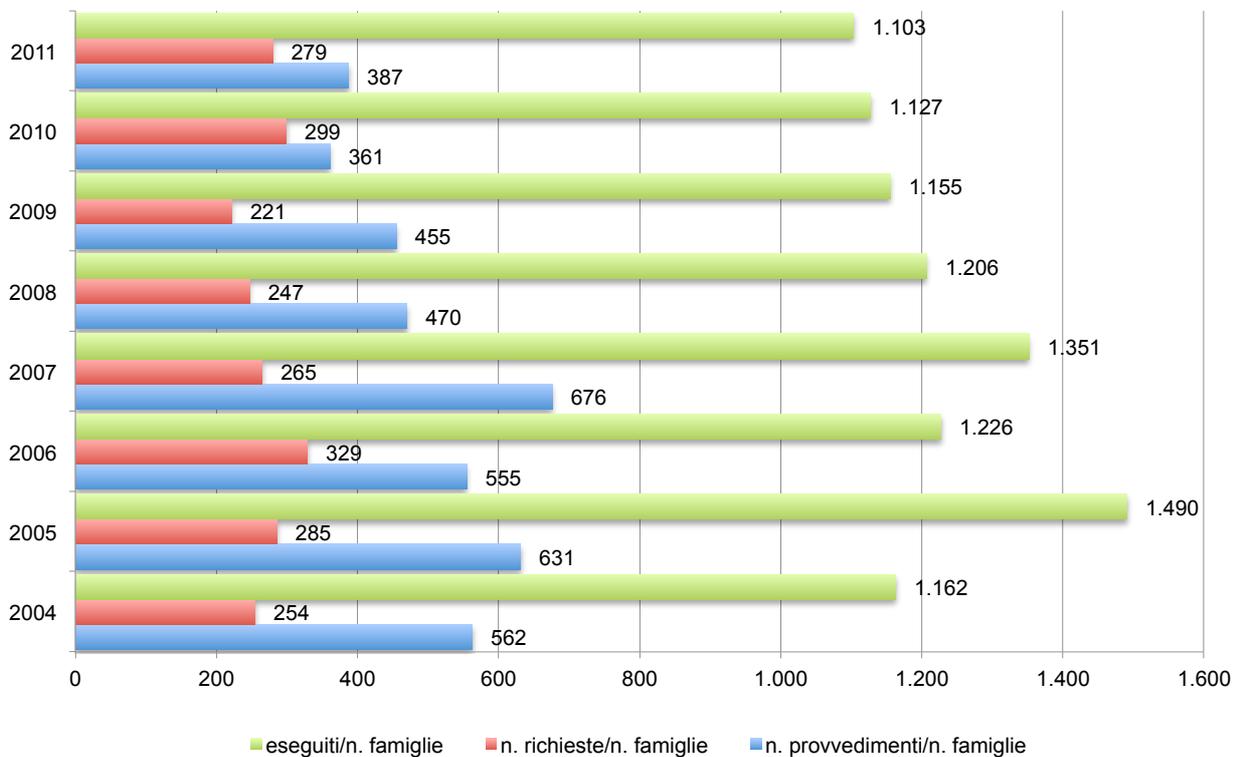


Fig. 18. Provincia di Pisa

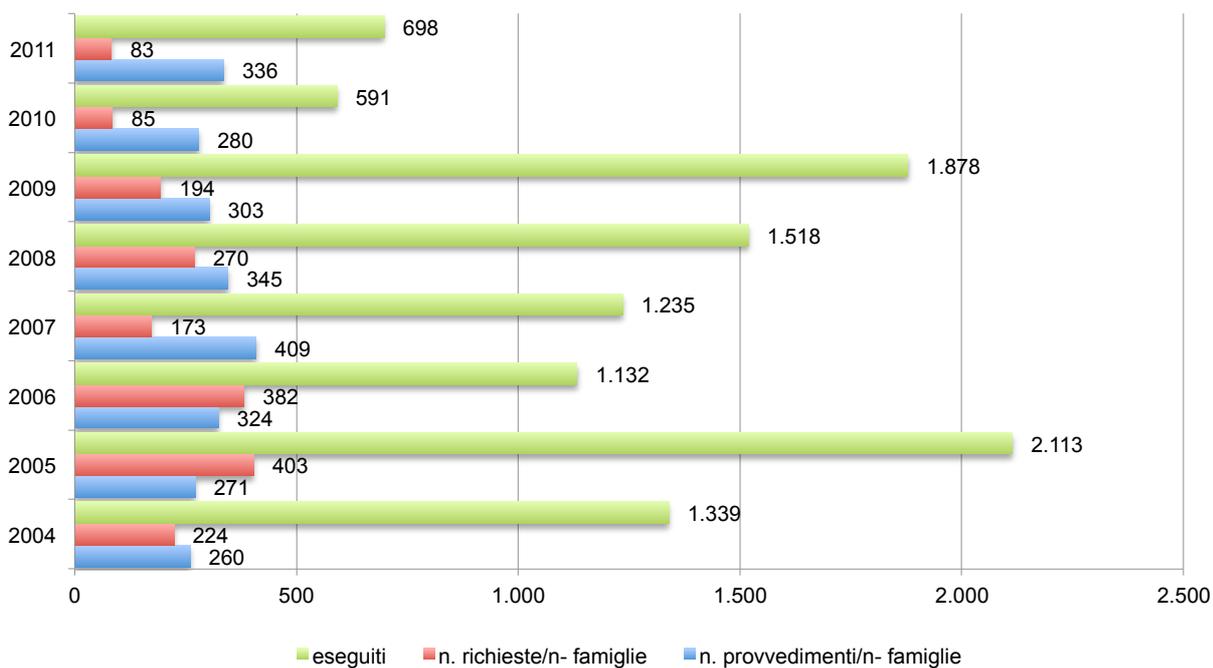


Fig. 19. Provincia di Pistoia

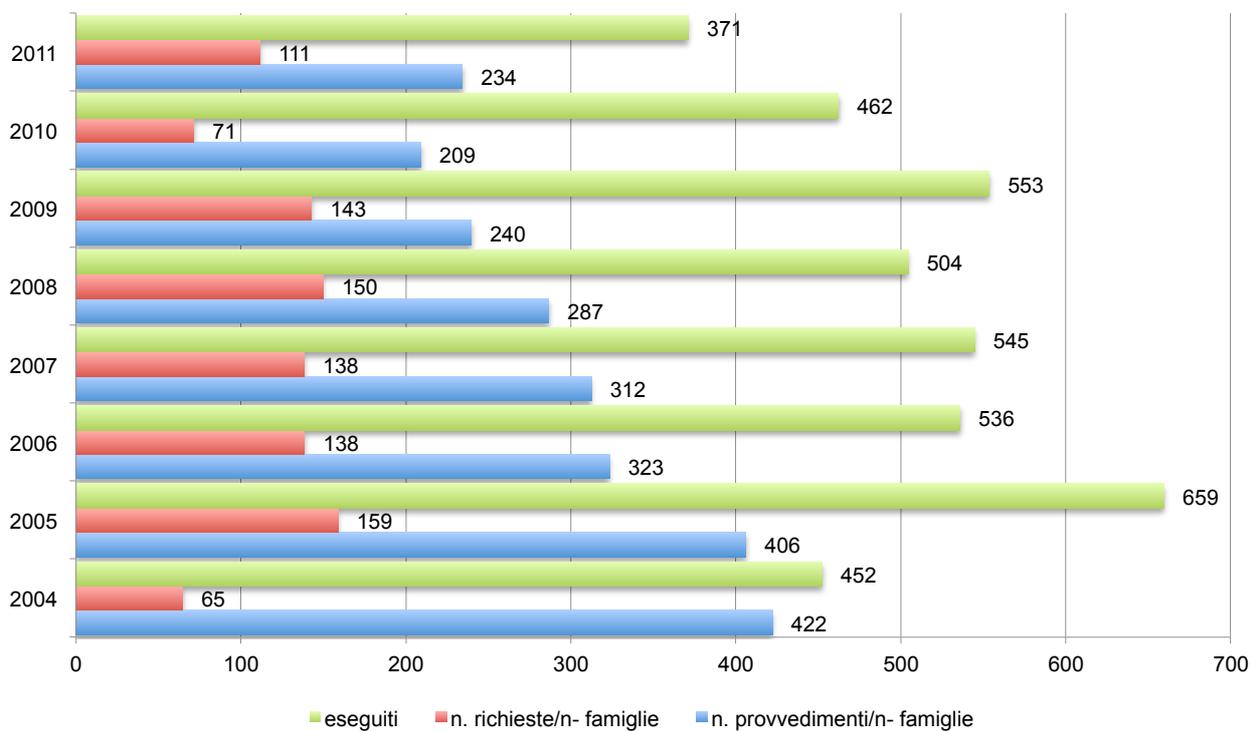


Fig. 20. Provincia di Prato

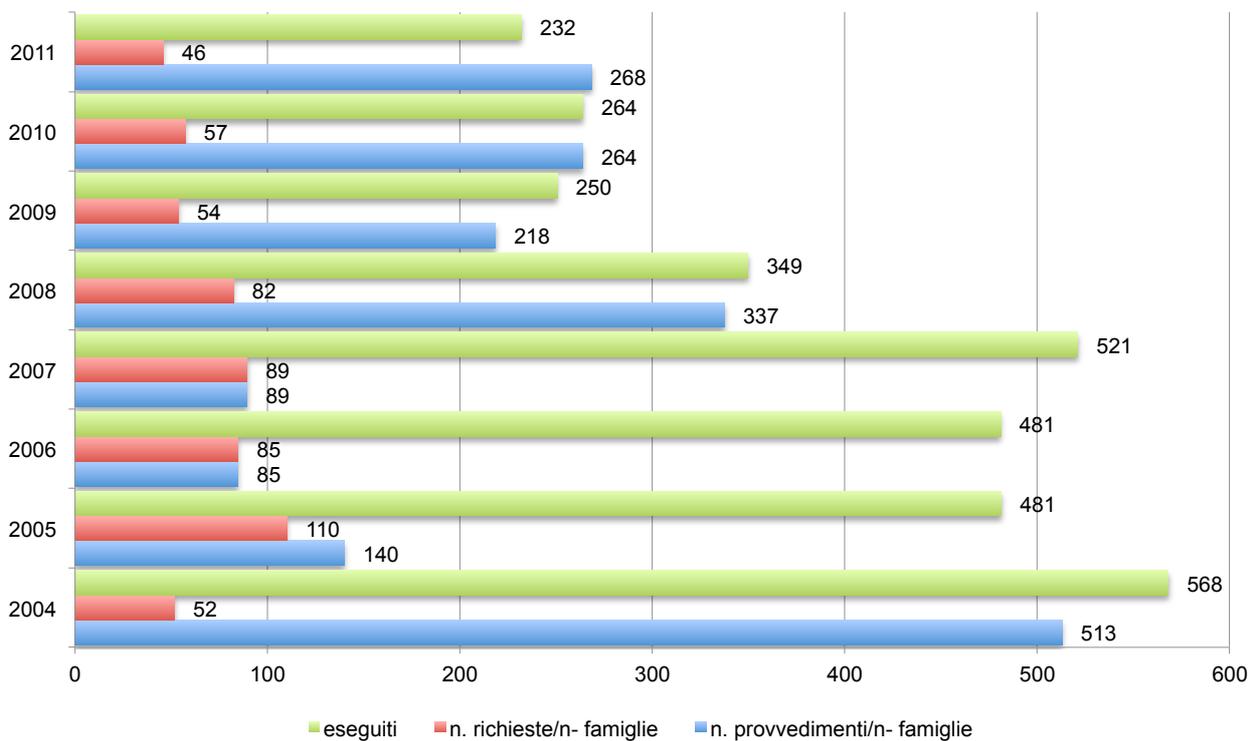
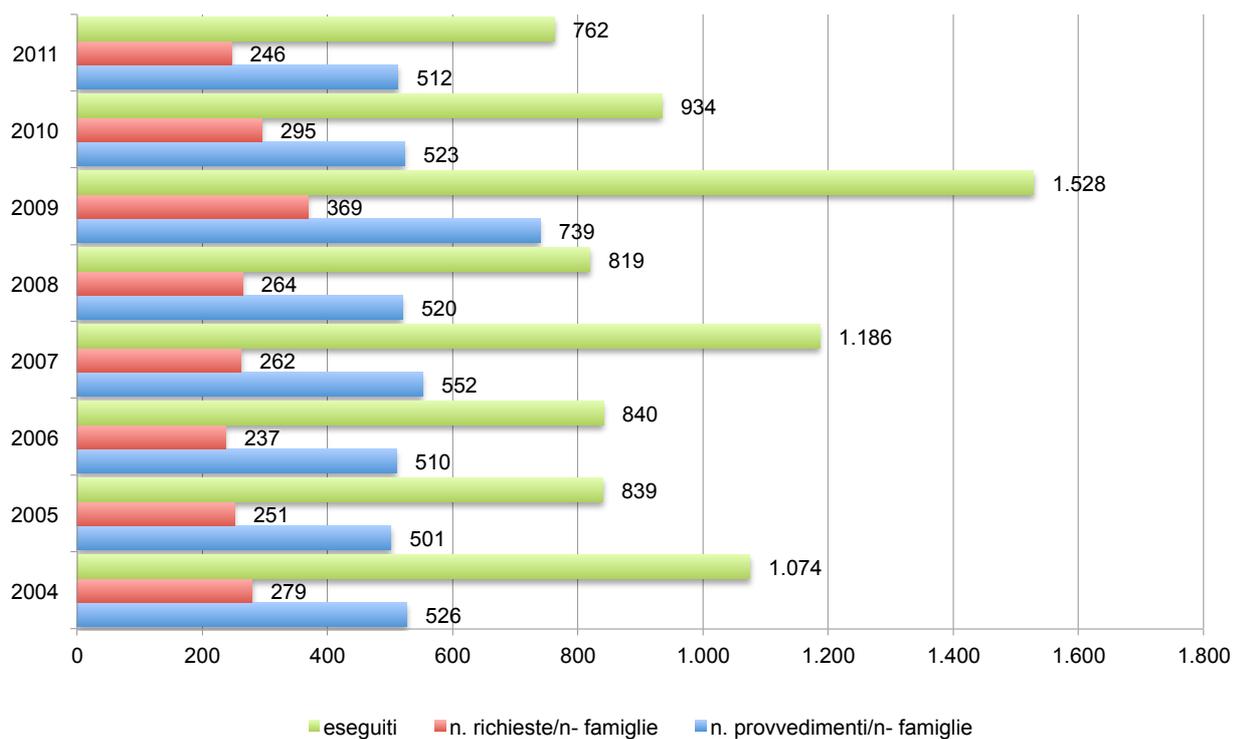


Fig. 21. Provincia di Siena



Prima di commentare i grafici, è opportuno evidenziare un'anomalia che riguarda Prato: dai dati del Ministero degli Interni per gli anni 2006 e 2007 risultano gli stessi identici valori per i provvedimenti e per le richieste di esecuzione (2006: 1.112 provvedimenti e 1.112 richieste; 2007: 1.073 provvedimenti e 1.073 richieste).

Dal confronto tra i dati emerge con chiarezza come sia importante non fermarsi al dato sui provvedimenti, ma confrontare il suo andamento con quello delle richieste e delle esecuzioni; e proprio in tal senso nel sistema di aggregazione dei dati proposto dal Ministero degli Interni e dalle Prefetture pesa gravemente la mancanza del dato scorporato per causa di sfratto.

In primo luogo si può notare come per tutte le province (tranne quella di Prato, ma verosimilmente per l'anomalia che abbiamo riscontrato più sopra), le curve dei procedimenti e delle richieste di esecuzione siano più simili e vicine.

E' possibile quindi notare come alcune città appaiano particolarmente colpite dai provvedimenti di sfratto, mentre il dato si ridimensiona se si fa riferimento alle procedure di rilascio (cfr. Tab. 3 e Fig 13). Questo è il caso di Livorno, che nel 2011 registra la proporzione più alta (un provvedimento di sfratto ogni 170 famiglie), mentre le richieste sono 1 su 202 famiglie e gli sfratti eseguiti 1 su 420 famiglie. Altre province presentano invece una ben più drammatica situazione per le richieste di esecuzione: Prato (1 su 46 famiglie), Pisa (1 su 83), Firenze (1 su 101) e Pistoia (1 su 111). Per gli sfratti effettivamente eseguiti al primo posto c'è sempre Prato con 1 esecuzione su 232 famiglie, seguita da Pistoia (1 su 371), da Livorno (1 su 420), Lucca (1 su 468) e Firenze (1 su 622).

Tabella 4. Proporzione tra provvedimenti, richieste di esecuzione, sfratti eseguiti con il numero di famiglie per provincia. A valori più bassi corrisponde una situazione più critica. In rosso le province con i valori più bassi per tipo di provvedimento.

anno 2011	provvedimenti	richieste esecuzione	sfratti eseguiti
Arezzo	298	190	687
Firenze	315	101	622
Grosseto	403	308	1287
Livorno	170	202	420
Lucca	356	157	468
Massa Carrara	387	279	1103
Pisa	336	83	698
Pistoia	234	111	371
Prato	268	46	232
Siena	512	246	762

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ministero degli interni e Istat

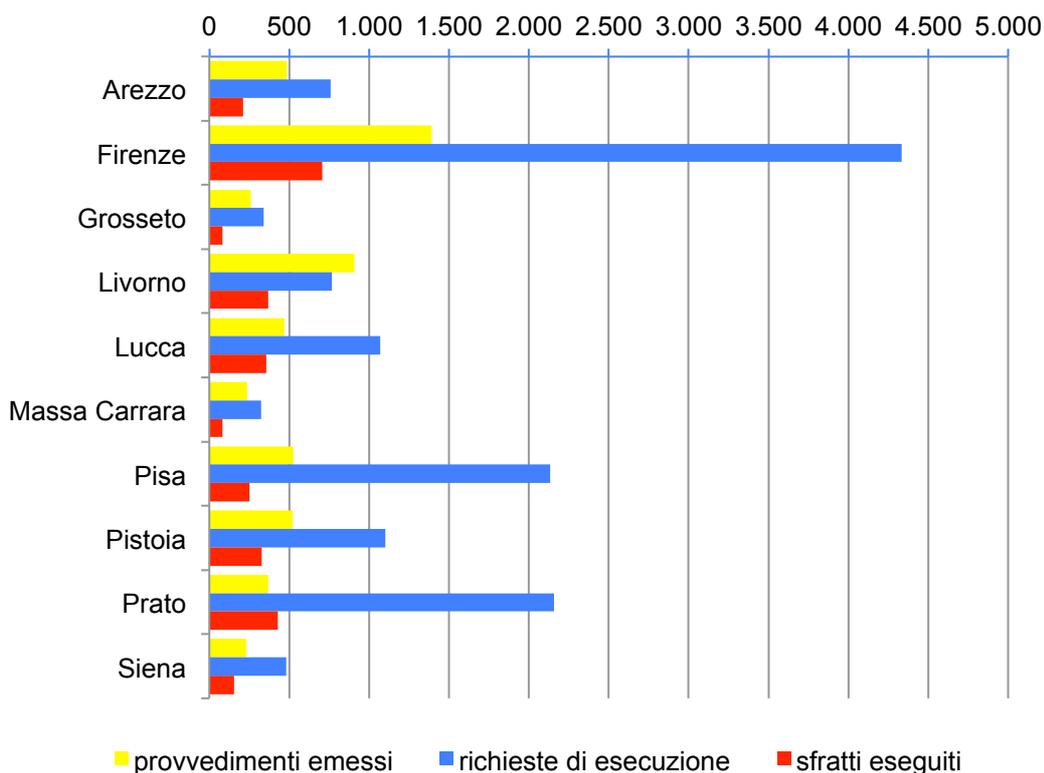


Fig. 22. Valori assoluti dei provvedimenti, richieste di esecuzione, sfratti eseguiti per Provincia nel 2011

Per interpretare queste variazioni è opportuno soffermarsi su cosa avviene (o cosa può avvenire) durante l'iter giudiziario che afferisce le procedure di rilascio di immobili ad uso abitativo. Il tempo che intercorre tra il provvedimento e la richiesta di esecuzione, e poi fino all'inizio della procedura di esecuzione forzata, può variare anche sensibilmente per fattori oggettivi (la maggiore o minore rapidità degli uffici giudiziari) o per fattori soggettivi, il più importante dei quali è la possibilità del conduttore di disporre di una consulenza legale attenta e scrupolosa. Facciamo il caso della procedura di sfratto per morosità: in caso di mancato rilascio spontaneo dell'immobile da parte del conduttore nel termine indicato dal giudice, il proprietario può intraprendere la procedura esecutiva per il rilascio. A sua volta, il conduttore si può presentare all'udienza di convalida opponendosi allo sfratto con prove scritte o senza: nel primo caso non avverrà la convalida, nel secondo ci sarà una ordinanza provvisoria e in entrambi i casi il giudizio proseguirà con il rito ordinario delle locazioni. Inoltre, il conduttore può non contestare la morosità ma, al contempo, manifestare comprovate difficoltà. In questo caso il Giudice concede una dilazione (il cosiddetto "termine di grazia") per pagare le somme che il conduttore deve al proprietario, nei termini massimi di 90 giorni. Viene contestualmente fissata una nuova udienza: se il conduttore avrà pagato il giudizio si estingue, se - al contrario - il saldo delle somme dovute non c'è stato, il giudice convalida lo sfratto per morosità e fissa un altro termine per il rilascio entro sessanta giorni. Durante l'iter, poi, non è escluso che conduttore e locatore riescano ad accordarsi e quindi rinunciare al giudizio. Secondo la responsabile Unep del Tribunale di Firenze e l'Ufficiale giudiziario competente in materia nel territorio fiorentino per arrivare dal provvedimento al primo accesso occorrono in media circa sei mesi.

Solo dopo che il giudice ha fissato la data per l'esecuzione, può essere intrapresa la procedura di esecuzione forzata. L'atto di precetto viene notificato dall'Ufficiale giudiziario almeno dieci giorni prima della data fissata per la liberazione dell'immobile.

E' il tempo che decorre dall'inizio di questa procedura all'effettiva esecuzione dello sfratto che presenta maggiori e più complesse variabili. E queste variabili non sono più soltanto quelle connesse all'iter giudiziario, ma anche quelle collegate alle specifiche situazioni di vita del conduttore, alla sua relazione con i servizi sociali territoriali, al rapporto tra l'Unep e i questi servizi, e le risorse che quest'ultimi hanno a disposizione per rispondere all'emergenza abitativa. Questa varietà di situazioni spiega perché l'andamento delle esecuzioni effettive sia quello maggiormente indipendente rispetto a quello dei provvedimenti e delle richieste.

Sempre la responsabile Unep del Tribunale di Firenze e l'Ufficiale giudiziario competente in materia nel territorio fiorentino, indicano che per uno sfratto per finita locazione dal termine di convalida passano mediamente circa quattro anni perché lo sfratto venga effettivamente eseguito. Per uno sfratto per morosità dal primo accesso all'effettiva esecuzione passano in media dai 12 ai 14 mesi.

I tempi medi sono così differenti perché per gli sfratti per finita locazione godono fin dalla legge del 1978 (cosiddetta "equo canone") di periodici blocchi governativi (al 2013 siamo al ventottesimo). Dal 2007 i blocchi sono stati prorogati con cadenza annuale, mentre per adesso quello appena rinnovato ha un termine di 6 mesi (30 giugno 2013)⁵.

Invece per quanto attiene i blocchi degli sfratti per morosità, questi riguardano ogni singola Prefettura e quindi può rappresentare una differenza territoriale non indifferente.

Prendiamo due province che sono state oggetto di approfondimento della ricerca: Livorno e Firenze. La Prefettura di Livorno non risulta aver emesso alcun provvedimento di sospensione in tale senso. Mentre per Firenze, oltre all'ultimo recente blocco straordinario da giugno a settembre 2012, è prassi consolidata sospendere tutte le esecuzioni di sfratto (comprese quelli per morosità) per 15 giorni a Pasqua, il mese di agosto e per un mese a cavallo delle feste Natalizie (anche questo anno, ad esempio, dal 10 dicembre 2012 al 10 gennaio 2013 c'è stato il blocco), e nel periodo delle elezioni.

Per il Comune di Livorno abbiamo potuto consultare i documenti cartacei delle esecuzioni dal 2007 al 2012, mentre per Firenze, l'Ufficio casa ci ha fornito la propria elaborazione dati sul cartaceo dell'Unep a partire dal 2009.

Per questi due capoluoghi, siamo così in grado di andare oltre il gap dei dati forniti dal Ministero, di cui dicevamo più sopra, circa la causa delle richieste di esecuzione e dagli sfratti eseguiti (Tab. 5 e 6).

⁵ La sospensione può essere richiesta da quegli inquilini con "reddito annuo lordo complessivo familiare" inferiore a 27.000 euro, che siano o abbiano nel proprio nucleo familiare persone ultrasessantacinquenni o malati terminali o portatori di handicap (con invalidità superiore al 66 per cento), e che non siano "in possesso" di altra abitazione adeguata al nucleo familiare nella regione di residenza. Inoltre, si applica ai comuni capoluoghi di provincia o confinanti con essi e aventi una popolazione superiore a 10.000 abitanti oppure nei ad alta tensione abitativa (Delibera Cipe n. 87/03). In Toscana, dunque, i comuni interessati sono: Arezzo, Capolona, Castiglion Fibocchi, Castiglion Fiorentino, Civitella in Val di Chiana, Cortona, Monte San Savino, Subbiano; Firenze, Bagno a Ripoli, Calenzano, Campi Bisenzio, Empoli, Fiesole, Impruneta, Lastra a Signa, Scandicci, Sesto Fiorentino, Signa; Grosseto, Castiglion della Pescaia, Follonica, Scarlino; Livorno, Collesalveti, Piombino, Rosignano Marittimo; Lucca, Camaiore, Capannori, Massarosa, Seravezza, Viareggio; Massa, Carrara, Montignoso; Pisa, Cascina, Pontedera, San Giuliano Terme, Vecchiano; Pistoia, Agliana, Montale, Quarrata, Serravalle Pistoiese; Prato, Carmignano, Montemurlo, Siena, Poggibonsi.

Firenze: sfratti eseguiti con forza pubblica				
Anno	Totale richieste di esecuzione	Totale sfratti eseguiti	Totale sfratti per morosità	Incidenza sfratti morosità/sfratti esecutivi
2009	356	283	150	53,00%
2010	498	414	179	43,23%
2011	643	523	262	50,09%
2012 (al 31/07)	486	397	171	43,09%

Livorno: sfratti esecutivi con forza pubblica				
Anno	Totale richieste di esecuzione	Totale sfratti eseguiti	Totale sfratti per morosità	Incidenza sfratti per morosità/sfratti
2007	144	120	52	43,30%
2008	421	217	133	61,29%
2009	408	253	146	57,71%
2010	389	217	134	61,75%
2011	433	190	136	71,58%
2012	412	224	159	70,98%

Tab. 5 e 6. Incidenza degli sfratti per morosità sugli sfratti eseguiti a Firenze e a Livorno. Fonti: Ufficio Casa Comune di Firenze; UNEP Tribunale di Firenze; Unione Inquilini Livorno; UNEP Tribunale di Livorno.

Sulla maggiore incidenza percentuale a Livorno degli sfratti per morosità sul totale degli sfratti eseguiti rispetto a Firenze, è ipotesi non trascurabile che pesi proprio l'assenza di blocchi per tale causa (presenti, invece, come dicevamo, con regolarità nel capoluogo toscano, per un totale di almeno 2 mesi all'anno). A Livorno, quindi, si bloccano gli sfratti per finita locazione che sono in numero minore e proseguono senza alcun blocco quelli per morosità. Inoltre, a Livorno - secondo l'esperienza diretta dell'Unione Inquilini - dal 2011 risulterebbero accorciati notevolmente i tempi giudiziari: dal provvedimento all'esecuzione passano ora circa sei mesi, mentre precedentemente il tempo era all'incirca di un anno. Dando ora uno sguardo sulla media degli sfratti eseguiti mensilmente, possiamo arricchire la lettura del fenomeno, notando che a Livorno il dato si innalza fortemente nel 2008 e rimane più o meno stabile. A Firenze, invece, dal 2009 si registra una rapida crescita fino a raggiungere la cifra di 2 sfratti al giorno.

Tab. 7. Media mensile degli sfratti eseguiti a Firenze e a Livorno. * Per Firenze i dati del 2012 vanno fino al 31/07.

Anno	Firenze	Livorno
2007	nd	10
2008	nd	18
2009	24	21
2010	34	18
2011	46	16
2012*	57	19

Infine, per concludere questo sguardo sulle province toscane, e prima di rivolgerci ai territori dov'è stata condotta la ricerca sul campo (Firenze, Pisa, Livorno) è opportuno sottolineare che Arezzo è il capoluogo e la provincia dove maggiore è l'incidenza degli sfratti per morosità sul totale degli

eseguiti, che pressoché sono la totalità. Così infatti ci scrive la responsabile Unep del Tribunale di Arezzo (competente per il capoluogo): “tutti gli sfratti sono tutti per morosità, non abbiamo in carico sfratti per finita locazione” (comunicazione del 20 dicembre 2012).

Affitto e mercato

Nel corso degli anni Novanta, sull'onda del processo di ridimensionamento del *welfare* che ha riguardato anche molti altri paesi europei e di una apertura alle dinamiche del mercato, si è assistito al progressiva riduzione dell'offerta abitativa pubblica, che in Italia risultava già piuttosto ridotta in partenza. Le competenze in campo abitativo sono state trasferite dal governo centrale a quelli regionali (D.Lgs. 112/98), si sono avviate nuove campagne di vendita del patrimonio pubblico (con la L. 560/93 per il patrimonio Erp e con la L. 410/2001 per il patrimonio degli altri enti pubblici attraverso le cosiddette “cartolarizzazioni”), è stato abrogato definitivamente il prelievo fiscale con cui si è storicamente finanziata l'edilizia sociale pubblica (la nota Gescal) e liberalizzato il mercato dell'affitto, con l'abolizione quasi totale del sistema di calmierazione dei canoni (L. 431/98). Uno degli obiettivi più evidenti di queste “riforme” è chiaramente quello della riduzione della spesa pubblica; secondo molti osservatori, tuttavia, il forte disimpegno dello Stato sul tema riflette anche l'idea che la politica della casa sia ormai superflua in un paese a benessere elevato, in cui il numero delle abitazioni è superiore a quello delle famiglie e in cui vi è un'elevata e progressiva diffusione della casa di proprietà (cfr. IRPET 2011).

Sono sempre meno anche le abitazioni costruite con sovvenzioni pubbliche, secondo l'ANCI nel 1984 la pubblica amministrazione era promotrice dell'8% delle iniziative di sviluppo immobiliare residenziale, nel 2004 di meno dell'1%. Anche le risorse per il fondo nazionale di sostegno alla locazione sono state progressivamente ridotte; nel 2000 erano pari a 440 milioni di € e nel 2005 sono scese a 236 milioni, per poi arrivare ai 9,8 milioni del 2011.

Secondo una recente ricerca di Nomisma sulla condizione abitativa in Italia (2010), per quanto attiene al mercato dell'affitto, negli anni che vanno dal 1991 al 2009, a fronte di una crescita delle disponibilità familiari nell'ordine del 18%, si registra un incremento dei canoni di mercato nelle aree urbane del 105%. L'incidenza dei costi della locazione di un'abitazione di 70 mq sul reddito familiare, con riferimento allo stesso periodo, passa dal 10,2% dei primi anni Novanta, al 17,6% del 2009 con un aumento, peraltro in larga parte concentrato nel periodo 1998–2007, superiore al 74%. Se il livello dei valori immobiliari comporta già evidenti problemi di sostenibilità in riferimento alla disponibilità media familiare, la situazione risulta ben più problematica se rapportata alla capacità reddituale degli affittuari. In questo caso l'incidenza della locazione di un immobile analogo a quello precedentemente descritto è passata dal 12,5% del 1991 al 27,8% del 2009, con un incremento di oltre il 121%.

Tabella 8. Canone di mercato medio mensile per la locazione nelle principali città italiane (Abitazione tipo di 90 mq, valori in euro del I semestre dell'anno)

Città	2000	2007	Variazione % 2000/2007
Roma	824	1.532	84,8
Milano	828	1.252	51,2
Venezia Centro	889	1.200	35
Firenze	809	1.114	37,7
Napoli	678	920	35,8
Bologna	616	899	45,9
Bari	487	792	62,7
Padova	588	783	33,2
Venezia Terraferma	507	743	46,4
Genova	441	718	62,8
Torino	132	689	59,5
Cagliari	434	675	55,5
Palermo	395	575	45,5
Catania	324	553	70,4

Fonte: Nomisma

La locazione di abitazioni è particolarmente diffusa tra i lavoratori dipendenti, mentre sul totale delle persone in affitto la percentuale di pensionati è inferiore in proporzione al loro peso sulla popolazione complessiva. Il 49,3% è rappresentato da single, il 37,0 % da coniugati, il 10,9% da separati. Per quanto riguarda le fasce di età il 45,7% di coloro che cercano casa in affitto ha un'età compresa tra 18 e 34 anni, il 29,5% ha un'età compresa tra 35 e 44 anni. Il 51,2% di chi cerca in affitto lo fa per trovare l'abitazione principale, seguono coloro che cercano casa in affitto per una motivazione di tipo professionale (37,3%) ed, infine, ci sono coloro che si trasferiscono per motivi di studio (11,5%). A fronte di un canone medio di 5.600 euro il reddito medio disponibile dei locatari risulta pari a 12.500 euro. Il 39,3% dei canoni di locazione è corrisposto dai lavoratori dipendenti, il 31,3% dai lavoratori non dipendenti, il 14,8% da non contribuenti, il 10,1% dai pensionati. L'incidenza della spesa sostenuta per l'affitto dell'abitazione risulta sensibilmente maggiore per i soggetti con redditi bassi, mentre al crescere del reddito disponibile l'incidenza diminuisce. Le distribuzioni relative ai lavoratori dipendenti e ai pensionati sono molto simili: l'incidenza dell'affitto resta sotto al 30% del reddito solo per 3 affittuari su 10. L'abitazione in affitto interessa soprattutto le famiglie meno agiate, una combinazione che si è progressivamente rafforzata nel corso degli ultimi 25 anni (Dipartimento delle Finanze e Agenzia del Territorio 2011).

La quota di famiglie in affitto che vive nel 2010 in immobili di proprietà pubblica è pari al 22,8%: il 19,7% vive presso abitazioni degli ex IACP e altri enti locali, mentre il 3,1% dimora presso abitazioni di proprietà di enti di previdenza o altri enti pubblici. Tali quote sono sostanzialmente in linea con quelle riscontrate nella precedente edizione: pari rispettivamente a 17,9% e 4,7% per le abitazioni degli ex IACP e altri enti locali e per quelli di enti di previdenza.

Nel 2010 l'affitto medio pagato dalle famiglie è cresciuto di circa il 10% rispetto alla precedente rilevazione, a 4.393 euro all'anno.

Circa l'8% delle famiglie italiane sperimenta un disagio economico connesso con le condizioni abitative, sostenendo una spesa, legata al pagamento dell'affitto o della rata del mutuo, superiore al 30% del reddito familiare. Il fenomeno è concentrato presso le famiglie in affitto, il 31% delle quali registra condizioni di disagio nel 2010 (in aumento di 6 punti percentuali dal 2008 e di 10 punti percentuali nel decennio). Nello stesso periodo, solo una quota limitata di famiglie proprietarie, compresa tra lo 0,8 e il 3 per cento, condivide la stessa problematica legata al pagamento del mutuo.

Ancora Nomisma fornisce dati importanti sulle condizioni economiche delle famiglie in affitto in Italia (dati 2008), le quali tendenzialmente - citiamo dal Rapporto - appartengono ai primi quintili di reddito equivalente, alcune di queste versano in alcune di queste versano in condizioni di povertà assoluta e l'incidenza del canone di affitto pagato sul reddito è cresciuta al punto tale che si è assistito ad un impoverimento della classe media, rappresentata dalle famiglie con reddito compreso tra i 15.000- 25.000 euro annui. Questo il dimensionamento del fenomeno:

1. il 69,8% delle famiglie in affitto dispone di un reddito annuo non superiore ai 24.000 euro (poco più 3,2 milioni di famiglie);
2. il 26% delle famiglie in affitto, con un reddito medio non superiore ai 12.800 euro annui, vive in condizioni di disagio misurato dal rapporto del canone pagato sul reddito superiore o, tutt'al più uguale, al 30%. Si tratta complessivamente di 1,3 milioni di famiglie;
3. le famiglie in affitto in condizioni di povertà assoluta sono circa 520.000 ossia l'11,3% delle famiglie in affitto (2010: 91).

In questo approccio il dato sulla diffusione della proprietà viene letto in maniera tradizionale, come indicatore di benessere diffuso (IRPET 2011)⁶. Questo atteggiamento insieme ad una lettura tradizionale della situazione abitativa - sia a livello centrale che locale - rappresentano probabilmente le motivazioni principali per le quali la crescita dei provvedimenti di sfratto emessi per morosità ha attraversato oltre un decennio senza essere oggetto di attenzione.

Per quanto attiene la Toscana, vediamo ora il quadro che ci fornisce l'IRPET (2011) su dati del 2008. Osservando gli ultimi dati dell'Agenzia del Territorio, si rileva che nel 2009 le unità residenziali in Toscana sono più di 2 milioni mentre il numero delle famiglie è di circa 1 milione e 600 mila. L'aumento più significativo nel numero delle abitazioni si registra nel decennio '60-'70 con lo sviluppo industriale della regione e successivamente nel decennio 1998-2008 quando si registra un nuovo incremento medio annuo pari al 2,3% che interessa soprattutto le grandi città. In generale il maggiore scarto tra patrimonio abitativo e numero di famiglie residenti si osserva nelle

⁶ Rispetto a tale questione, inoltre, è da sottolineare la crisi del sistema di accesso alla casa di proprietà, che negli anni aveva permesso al nostro paese di raggiungere un alto tasso di famiglie proprietarie. L'incentivazione verso questo titolo di godimento rispetto agli altri ha fatto sì che nel 2004 la quota di famiglie in affitto si fosse all'incirca dimezzata rispetto al 1977, risultando pari al 21,3 per cento; quella delle famiglie in proprietà si era corrispondentemente ampliata (68,3 e 10,4 %, rispettivamente per le abitazioni di proprietà della famiglia o di altri familiari non conviventi) (D'Alessio, Gambacorta, 2007 su dati della Banca d'Italia). Ma il raggiungimento di un tale livello di case di proprietà sul totale dei residenti sembra oggi convivere con gravi squilibri che accentuano ancor più l'elemento di disuguaglianza sul piano abitativo. Il paradosso si è compiuto col polarizzarsi delle condizioni abitative, sancendo gravi differenze fra proprietari e affittuari (Poggio, 2006).

Si registrano difficoltà sempre maggiori, acute dalla crisi, di accesso al credito per le famiglie italiane. Questa problematica si è rivelata particolarmente drammatica in riferimento all'ottenimento stesso dei mutui (l'accesso), ma anche al procedimento di recupero crediti da parte delle banche nei confronti di abitanti insolventi (Bartiloro et alii, 2012; Bonaccorsi di Patti, Felici, 2008). Si rilevano in tal senso segnali simili (ma ovviamente in proporzione molto minore) a quelli degli sfratti per morosità (ibidem).

zone più decentrate o più turistiche mentre nella pianura tra Firenze e la costa lo scarto si riduce e i valori immobiliari si alzano.

Per quanto concerne le condizioni abitative “i dati più recenti confermano che i toscani, (...) hanno un’adeguata disponibilità di case, di superficie media piuttosto ampia, con una sufficiente dotazione di servizi e in buone condizioni di manutenzione. Nella maggior parte dei casi, infine, essi sono anche proprietari dell’alloggio in cui vivono” (p.7). In Toscana infatti, nel 2008 il 71% delle famiglie è proprietaria della casa in cui vive (rispetto al 69% a livello italiano), il 12% risiede in un alloggio concesso a titolo gratuito da un familiare e il 17% vive in affitto (19% in Italia) di cui meno del 4% in alloggi di edilizia pubblica.

L’inversione di tendenza si ha nel periodo compreso tra il 2004-2008 durante il quale si osserva una forte diminuzione delle famiglie proprietarie di casa a fronte di un aumento sostanziale di quelle in affitto soprattutto a canone di mercato, data la debolezza delle politiche pubbliche per la casa.

Da quanto detto, si evince dunque, che soprattutto alcune categorie risentono maggiormente del problema abitativo in particolare là dove i costi della casa sono più onerosi.

Sono così più colpite le famiglie a basso reddito o con scarsi risparmi propri o della rete familiare; le persone sole e le famiglie troppo numerose.

Coloro che riescono ancora ad accedere alla proprietà attraverso l’accensione di un mutuo, sono le famiglie più giovani e a medio reddito mentre usufruiscono di un locale a titolo gratuito soprattutto le persone sole a medio reddito. “Il disagio abitativo contemporaneo è dunque dovuto all’eccessiva onerosità delle spese per l’abitazione, dato questo che tende a peggiorare nelle fasi di crisi economica (che riduce le entrate di reddito da lavoro). Tra gli effetti più vistosi di tale situazione si possono citare gli andamenti degli sfratti e la lunga permanenza dei giovani nella famiglia di origine” (IRPET, 2011: 10). Analizzando invece la questione della permanenza dei figli nelle famiglie di origine fino ad età inoltrata, emergono tra le cause: la difficoltà dei giovani nel trovare un lavoro stabile e duraturo e l’elevato costo del mercato immobiliare. In Toscana il 29% dei giovani adulti, con età compresa tra i 30 e i 34 anni, risiede ancora con la propria famiglia di origine; di questi l’81% è occupato ma con un reddito che non permette loro un percorso di vita indipendente.

Se anche sul territorio regionale il numero delle abitazioni risulta superiore rispetto al numero delle famiglie, persiste in realtà il disagio abitativo e colpisce soprattutto alcune categorie sociali. In linea generale la ricerca dell’IRPET (2011) individua un eccessivo costo dei canoni di locazione, un carente intervento pubblico in merito al problema abitativo e una recente diminuzione dell’accesso alla proprietà. La diminuzione della proprietà è dovuta soprattutto al livello raggiunto dai valori immobiliari, in particolare in Toscana, e alle restrittive politiche di credito.

Povertà economica e povertà abitativa

Collegandoci a quanto detto nei paragrafi precedenti, qui di seguito vorremmo dare risalto alla principale questione che ne emerge ossia al fatto che l’andamento degli sfratti per morosità sia collegato alla questione dell’*affordability* (in merito alla quale non si affronterà il vasto dibattito né gli approcci inerenti alla sua misurabilità, per i quali si rimanda alla letteratura specialistica) e in generale alla *povertà dipendente dalla casa* che costituisce (come si è visto e si vedrà più avanti) un forma di disagio economico molto rilevante in Italia.

Per quanto la nozione di *affordability* sia certamente più familiare nel mondo anglosassone, e non solo per ragioni linguistiche, la sua adozione appare oggi di grande utilità nell'analisi di fenomeni urbani e sociali, e del disagio abitativo.

L'aggettivo *affordable* caratterizza qualcosa che ci possiamo permettere, accessibile, a nostra portata. All'opposto un bene/servizio *unaffordable* sarà troppo oneroso per le nostre possibilità, inaccessibile, non sostenibile. Da qui l'espressione "*housing affordability*" che potremmo intendere come l'onerosità delle spese abitative, il peso, cioè, di tali spese sul nostro sostentamento e stile di vita. Tale nozione, collegandosi strettamente alla dimensione pratica della vita degli abitanti, si connette necessariamente con esperienze quotidiane di povertà: mentre per primo Stone conia a proposito l'espressione *shelter poverty* (1993), più recentemente e con sfumature diverse Kutty parla in particolare di *housing-induced poverty* (2005). L'*housing affordability* verrà considerata, dunque, come una delle cause di povertà e, per questo, anche una specifica dimensione del disagio abitativo. Già più di dieci anni fa Antonio Tosi rileva, anche nel contesto italiano, che "l'onere economico dell'abitazione sembra profilarsi in prospettiva come una delle principali cause del disagio abitativo del prossimo decennio" (Tosi, 1994: 123).

L'onerosità dei costi abitativi genera nello specifico due categorie di abitanti cui il concetto è applicabile: i proprietari, i quali vedono aumentare sempre di più i costi di gestione della casa e che comunque rendono conto, al proprio interno, di situazioni eterogenee fra loro; e gli affittuari, sulla cui situazione incide in particolar modo il costo del canone a seguito della totale libertà con cui il mercato ha operato negli ultimi anni, specialmente nel contesto italiano. È da sottolineare fin da subito che le situazioni più diffuse e più gravi di povertà generata dalla spese abitative si riscontrano nella categoria degli affittuari, che appaiono i più colpiti da queste onerosità⁷. Parlare di proprietari e affittuari non esaurisce certamente gli schemi interpretativi che possiamo applicare al concetto di *affordability*. Del resto esso si configura come l'esito di un processo che parte più lontano e che finisce per accomunare nella medesima condizione (seppur con sfumature differenti) un'ampia gamma di realtà sociali e individuali. La presenza simultanea, in questa condizione, di persone con status di appartenenza anche molto diverso tra loro sembra, in particolare, essere vero al giorno di oggi, e appare in tutta la sua chiarezza proprio nel fenomeno degli sfratti. Sintomo che la problematica si è diffusa negli anni (per estensione "tipologica"), e che ha catalizzato i vari itinerari di precarizzazione della vita sociale, a prescindere dalle caratteristiche tradizionalmente rilevanti attribuite a condizioni di disuguaglianza.

Questa evidente eterogeneità di situazioni, che si potrà riscontrare anche nell'insieme delle interviste condotte, è in parte intrinseca nella stessa genesi dell'*affordability*. Essa nasce per l'appunto quando le spese (abitative) sono in proporzione troppo alte rispetto alla situazione reddituale/patrimoniale dell'individuo o della famiglia. Concorre dunque una dimensione relativa (un elemento in relazione ad un altro), ma anche una assoluta (a prescindere l'uno dall'altro entrambi devono permettere la sostenibilità); senza affrontare le divergenze nella questione degli indici o della povertà (assoluta o relativa), interessa qui rilevare che questa molteplicità di sfaccettature determina una, a sua volta molteplice, presenza di cause nel fenomeno di *affordability*: da una parte il problema può nascere dall'onerosità dei costi abitativi in sé, e questa, come abbiamo visto, non è una dimensione da sottovalutare. In tal senso andranno analizzati i meccanismi del mercato che hanno portato a una crescente inaccessibilità del bene-casa, e, talvolta, la mancanza di azioni correttive dal punto di vista istituzionale. D'altra parte questa

⁷ Vedi in particolare Palvarini (2010).

difficoltà potrebbe essere il frutto di un'insufficienza sul versante salariale: la precarizzazione del mercato del lavoro, cui ha contribuito anche la recente crisi economica, o il verificarsi di un evento improvviso quale la perdita stessa del lavoro, o ancora il basso livello di retribuzione (che caratterizza i cosiddetti *working poors*) sono tutti elementi che possono incidere negativamente sulla sostenibilità di un bene primario come la casa. A questi elementi possiamo aggiungere poi le diverse situazioni patrimoniali degli abitanti che possono, anch'esse, fare la differenza.

Dunque sono questi due elementi, i costi abitativi e il reddito, a costituire le fonti primarie cui può derivare un disagio abitativo connotato da un problema di *affordability*. Si sovrappongono, tuttavia, traiettorie di natura diversa che si situano per la maggior parte nel contesto delle nuove povertà e si può trattare, in parte, anche di fragilità indotte da eventi traumatici, quali una malattia invalidante, un lutto, una separazione etc. Se in questi casi l'evento traumatico è l'elemento scatenante una intervenuta condizione di povertà, si rileva tuttavia un pregresso stato di vulnerabilità che l'evento ha solo contribuito a peggiorare. Una spesa imprevista, una rottura nell'equilibrio familiare possono in questi casi determinare un moto discendente.

Altre volte si può invece trattare di fenomeni di impoverimento che si innestano su condizioni sociali (relativamente) nuove: è il caso, ad esempio, degli anziani soli, o delle famiglie monogenitoriali. Certo è che occorre evitare lo scivolamento semantico che ne potrebbe conseguire: se questi fattori sono elementi da rilevare per un'analisi esaustiva, non si vuole neanche avallare interpretazioni causali circa l'*affordability*. Peraltro la stessa relazione di causalità risulterebbe difficile da rilevare, come giustamente fanno osservare gli autori dell'European Report of FEANTSA⁸:

"If I lose my job, become depressed, am unable to meet my rent payments or find cheaper accommodation leading me to be evicted and ending up homeless, what has 'caused' my homelessness? Losing the job? Mental health issues? The eviction? Or the lack of affordable housing?" (2008).

(Se perdo il lavoro divento depresso, non sono in grado di pagare un affitto, né di cercarmi una sistemazione più economica essendo sfrattato e finendo come homeless, cosa ha causato la mia condizione di homeless? La perdita del lavoro? Problemi mentali? Lo sfratto? O la mancanza di un alloggio accessibile?)

La questione dell'*affordability* si inserisce dunque all'incrocio di fenomeni diversi, per questo appare annoverare tipologie interpretative così dissimili, intersecandosi talvolta anche con forme di disagio abitativo per così dire 'tradizionali':

"L'aspetto tradizionale del disagio si manifesta nelle diverse combinazioni possibili di povertà economica, cattive condizioni abitative, insicurezza abitativa" (Tosi, 1994: 99).

Il fatto che le forme tradizionali del disagio non si siano affatto estinte, ma che oggi coesistano con fenomeni relativamente nuovi è un elemento da tenere presente, anche in relazione alla questione dell'*affordability*. L'aspetto tradizionale del disagio mostra la sua attualità nel fatto che, lungi dall'essere residuale, si protrae grazie ai moderni meccanismi di produzione della povertà, e l'*affordability* pare, in un certo qual modo, seguire la medesima logica. Da una parte l'onerosità dei costi abitativi, fortemente connessa alla povertà economica, si congiunge all'inidoneità e all'inadeguatezza abitativa; queste due dimensioni risultano spesso molto intrecciate, sebbene non sussista una vera e propria relazione bidirezionale: non è affatto detto, cioè, che cattive condizioni abitative si accompagnino a povertà economica, ma questo disagio difficilmente risulterà in forma

⁸ Federazione Europea delle organizzazioni che lavorano con persone senza dimora.

grave. Man mano che le condizioni vanno peggiorando, però, l'associazione delle due dimensioni si approfondisce: più il disagio è grave, più *affordability* e inidoneità/inadeguatezza abitativa andranno di pari passo. Del resto, proprio dal rischio di perdita della casa, innescato, ad esempio dall'onerosità dei costi abitativi, può scaturire un meccanismo di emarginazione irreversibile che sfocia nell'esclusione abitativa in senso stretto.

In particolare proprio il problema di *affordability* sembra essersi diffuso durante gli ultimi anni in fasce sempre più ampie di popolazione. La casa costituisce oggi il bene primario più costoso e quello meno accessibile per molte famiglie italiane (anche a livello europeo si rileva una simile tendenza). La scelta di approccio va nella direzione del superamento della storica dicotomia registrata nello studio dei problemi abitativi. In riferimento all'abitazione, infatti, quale elemento principale dei processi di precarizzazione e di impoverimento, si è spesso parlato di disagio diffuso e relativo, da una parte, e di disagio grave dall'altro (Torri, 2006). Nel primo caso il concetto si confonde con quello di rischio abitativo, un'area di problemi abitativi le cui caratteristiche principali sono il raggio più ampio di diffusione e il suo carattere non sistematico; nel secondo, invece, ci si riferisce alla forma più tradizionale di espressione del disagio abitativo fino al fenomeno di *homelessness* vero e proprio. A detta di molti la cifra innovativa del cosiddetto rischio abitativo sembra essere la multidimensionalità, ossia il convergere, insieme al tema della casa, di una serie ulteriore di fragilità, sotto il profilo non solo del reddito ma anche del lavoro, della salute, dei legami familiari etc. Questa lettura ha certamente pro e contro. Il tema stesso dell'*affordability* pone in agenda il discorso poiché si configura come l'esito di un processo complesso in cui vari fattori determinano la non sostenibilità dei costi abitativi. Ciò che emerge dalle interviste è peraltro un quadro composito, spesso frutto di un intreccio fra tessere diverse, dove risulta difficile seguire la consequenzialità degli eventi o dove non sempre è evidente la matrice del disagio. Tuttavia, la multidimensionalità non può darsi come necessaria: in altre parole, come affermano Saraceno e Schizzerotto (2009), le varie dimensioni della disuguaglianza possono intrecciarsi ma possono anche rimanere ben distinte le une dalle altre. Altrimenti si rischia di trascurare che in un certo segmento di questo disagio le persone hanno solo bisogno di un'abitazione accessibile per le loro possibilità.

Ma come è possibile rilevare il grado di difficoltà di una persona/famiglia nel pagamento dei costi abitativi a fronte del reddito complessivo? In letteratura la più immediata risposta a questo interrogativo è stata il calcolo della percentuale di incidenza dei costi abitativi sul reddito⁹, che è solo un indicatore economico di un possibile disagio. Appare, invece, molto interessante l'analisi effettuata da Palvarini (2010). Basandosi su dati Eu-Silc (2006) egli, sostanzialmente, confronta i livelli di povertà al lordo e al netto delle spese abitative¹⁰. Si vede così che, se si guarda all'Italia,

⁹ Questa versione dell'indice di *affordability* (conosciuto come *ratio approach*) ha avuto, e continua ad avere, senza dubbio grande successo sia nell'utilizzo comune che in quello specialistico: siamo ormai abituati, per esempio, a pensare che la soglia massima oltre la quale si dice che i costi abitativi sono eccessivamente onerosi sia il 30%; tale soglia è tuttavia arbitraria e cambia in base al contesto di riferimento e a chi la sceglie (cioè chi detiene il potere della scelta). In tal senso questa valutazione può configurarsi come una valutazione tecnica, laddove sia stata condotta con finalità di ricerca o accademiche; ma può anche risultare una scelta del tutto politica qualora la soglia discrimini i possibili beneficiari di un intervento pubblico. Recentemente, ad esempio, il Comune di Firenze ha reso pubblico il bando per l'assegnazione di alloggi Erp (edilizia Residenziale pubblica), conferendo un punteggio ulteriore per l'onerosità dell'affitto, calcolata come il 30% del canone sul reddito.

¹⁰ In particolare: per quanto riguarda la povertà misurata prima dei costi abitativi (lorda) Palvarini utilizza una metodologia tradizionale, la stessa di Eurostat 2002 con due differenze importanti: non si limita ad un'unica soglia di povertà nazionale, ma sceglie di adottare più linee di povertà regionali; inoltre costruisce tre categorie di povertà secondo l'intensità del fenomeno – quasi poveri, appena poveri, sicuramente poveri – cui assegna rispettivamente il 40 %, il 50 % e il 60 % come percentuali di reddito rispetto alla mediana di redditi complessiva. Per ciò che concerne la

nel suo complesso, “la quota di famiglie che è sicuramente fuori dalla condizione di povertà diminuisce di quasi 5 punti percentuali passando dall’83% al 78,3%.” (2010: 11). Ciò però non avviene in tutte le categorie ma si osserva una polarizzazione che penalizza il gruppo dei sicuramente poveri, mentre i restanti rimangono sostanzialmente stabili dalla condizione di povertà iniziale. Dal punto di vista territoriale si osserva che, confrontando i livelli di povertà al netto dei costi abitativi, in tutte le Regioni si registra un aumento di incidenza della povertà sebbene alcuni territori siano colpiti più di altri dall’onerosità dei costi abitativi, per cui determinate Regioni cambiano la propria posizione nella classifica compilata prima di considerare questo fattore. La Toscana, ad esempio, vede aumentare la povertà del 4,5%, in linea con la media italiana del 4,7% (a fronte di Regioni che subiscono un incremento decisamente più consistente, in primis la Liguria che arriva fino ad un 8,2%. Ma, al di là di queste differenze, è un fatto rilevante che l’impatto dei costi abitativi sia sfavorevole in tutte le Regioni). Palvarini nel suo contributo individua tre classi di povertà e due di benessere basate su una distinzione tra povertà dovuta esclusivamente ad una scarsità di reddito, povertà indotta da un’eccessiva onerosità dei costi abitativi e povertà generata dall’azione congiunta dei due fattori (ibidem: 16-17):

1. *Povertà indipendente dalla casa.* In quest’area si collocano le famiglie la cui condizione di povertà è dovuta esclusivamente ad una scarsità di reddito. Per questi nuclei un abbattimento dei costi abitativi non si tradurrebbe nell’uscita dalla povertà.
2. *Povertà indotta da casa e reddito.* Si tratta della condizione di povertà dovuta all’effetto congiunto di una carenza di reddito e di un’eccessiva onerosità dei costi abitativi. Tramite un abbattimento delle spese per l’abitazione le famiglie in questa condizione potrebbero uscire dalla povertà.
3. *Povertà indotta dalla casa.* In questo caso non è il reddito a fare problema, ma solamente il livello troppo elevato dei costi legati all’abitare. Si tratta di una forma di povertà nascosta perché non è generalmente rilevata attraverso le statistiche ufficiali.
4. *Benessere indotto dalla casa.* È la situazione opposta alla precedente: grazie a spese abitative molto contenute, le famiglie di questo gruppo riescono a uscire da una condizione di povertà reddituale. Si può parlare in questo caso di povertà apparente, cioè di una povertà che viene rilevata dalle statistiche ufficiali, ma scompare una volta introdotta la variabile dei costi abitativi.
5. *Benessere stabile.* In questa condizione si trovano le famiglie che stanno sopra la soglia di povertà sia prima che dopo le spese abitative. È l’area dell’equilibrio tra risorse familiari e costo dell’abitare.

La seconda e la terza sono povertà dipendenti dalla casa che potrebbero beneficiare fortemente di politiche orientate specificatamente all’*affordability*: per questa ampia e in crescita popolazione, l’abbattimento dei costi abitativi rappresenterebbe la possibilità di uscita dalla condizione di povertà.

Sul 15,6% di incidenza complessiva della povertà calcolata con l’approccio del reddito residuo, quella della dipendenza dalla casa riguarda l’8,8% delle famiglie italiane e rappresenta il 56,4% di tutta la povertà: “questo significa che più della metà della povertà in Italia dipende (...) dai costi

povertà misurata dopo i costi abitativi (al netto di questi) è stata semplicemente effettuata una sottrazione, e poi comparati i risultati per ciascuna categoria e in ciascuna Regione.

legati all'abitare" (ibidem: 18). Inoltre, dall'elaborazione effettuata da Palvarini, emerge che un terzo di questi poveri "non ha problemi di reddito, ma scivola in condizioni di povertà unicamente a motivo dell'eccessiva onerosità delle spese abitative". Non solo, se si analizzano le relazioni fra incidenza della povertà dipendente dalla casa e titolo di godimento dell'abitazione in Italia emerge che essa colpisce il 5,1% delle famiglie che hanno un uso gratuito dell'alloggio, il 6,4% dei proprietari, ma ben il 15,5% delle famiglie in affitto a canone ridotto e il 22,9% di coloro che hanno un canone di mercato (ibidem: 24).

Abitanti senza case e case senza abitanti. Ripartire dall'affitto

La crisi immobiliare ed economica ha evidenziato il fallimento delle politiche neoliberiste applicate al tema dell'abitazione. La retorica che ha investito in varia misura tutti i paesi europei, quella del ritiro del pubblico dall'offerta diretta di abitazioni, ha prodotto danni soprattutto nei contesti nazionali dove erano state particolarmente deboli le politiche abitative sociali, come in Italia. Nel nostro paese la storica scarsità di edilizia sociale pubblica, alla quale si è aggiunta una incontrollata liberalizzazione del mercato dell'affitto, ha prodotto una strutturale incapacità delle politiche di regolare quel mercato, di proporre misure di moderazione dei costi e di redistribuzione del bene casa.

Per tutti gli anni Novanta e fino al violento manifestarsi della crisi la produzione edilizia è tornata ai numeri della grande espansione urbana degli anni Settanta e Ottanta. Una produzione che però è stata orientata prevalentemente alla proprietà e a un'offerta di alloggi (economica e tipologica) per la classe media, anch'essa poi pesantemente colpita dalla crisi.

Il risultato è un paradosso: lo stock abitativo è cresciuto costantemente, fino alla crisi, in misura superiore al numero delle famiglie. Cresce l'offerta di case, allo stesso tempo cresce la domanda di case, ma queste due traiettorie non si incontrano.

Rispetto a una tradizione di politiche lungamente orientate solo all'aiuto "al mattone" (gli strumenti quasi unici di intervento pubblico nel campo dell'offerta di edilizia sociale sono stati l'edilizia sovvenzionata e l'edilizia agevolata), solo dalla fine degli anni Novanta vengono introdotte misure economiche di sostegno alla domanda abitativa: sul piano nazionale con l'introduzione (nel 1998, con la legge 431 del Fondo nazionale per il sostegno alle abitazioni in locazione e con le detrazioni Irpef per chi vive in affitto), e sul piano locale con gli Accordi territoriali per le locazioni a canone concordato e con il finanziamento a interventi di nuova costruzione che prevedessero una quantità di alloggi da affittare a canone calmierato.

Una interessante ricerca (Baldini e Poggio, 2009) ha valutato l'impatto di questo complesso di politiche (dall'Erp al Fondo per l'affitto) nel ridurre povertà e diseguaglianze. La ricerca conclude che:

"(...) malgrado un ottimo targeting, i trasferimenti a favore dei locatari hanno un impatto molto modesto sulla diffusione della povertà e sul livello di diseguaglianza. Nel complesso, i quattro benefici abbassano la diffusione della povertà tra tutte le persone dal 17,3% al 16,9%, meno di mezzo punto. Se consideriamo i soli individui in affitto, tra essi la povertà presenta una incidenza più che doppia rispetto al totale del campione, sfiorando il 40%. Questa percentuale viene ridotta di circa 3 punti dai quattro trasferimenti diretti alle famiglie in locazione. La ragione per questo impatto modesto è ovviamente, dato il buon targeting, il volume limitato di spesa totale".

Quello che i ricercatori sottolineano è che le due misure maggiormente incisive sul reddito e sulla diseguaglianza (l'accesso ad alloggi Erp e il Fondo per l'affitto) raggiungono dei target che

effettivamente necessitano di sostegno, ma che la loro efficacia è limitata dall'offerta complessiva e quindi dal limitato numero di famiglie che riescono a usufruire di queste misure.

Inoltre, molti osservatori concordano nel sostenere che il Fondo per l'affitto, in assenza di altre misure regolative dei canoni, ha finito in molti contesti per alimentare l'aumento dei canoni. Quanto alle politiche per l'affitto calmierato, che la Regione Toscana ha per una lunga fase sostenuto con grande impegno (anche finanziario), la loro ricaduta "sociale" si è rivelata decisamente limitata e temporanea.

La crisi economica e immobiliare ripropone oggi in maniera del tutto nuova e critica la questione del mercato privato dell'affitto. L'insufficienza cronica di offerta pubblica, il sempre più difficile accesso al credito che aveva fatto pensare a molte famiglie anche di reddito medio-basso di poter acquistare una casa, il peso crescente dei costi dell'abitazione sulle famiglie povere e poverissime sta riversando sul comparto dell'affitto privato una domanda crescente e molto differenziata.

Anche un (auspicabile e necessario) rilancio della produzione e dell'offerta di Edilizia residenziale pubblica non costituirebbe, da solo, una risposta sufficiente a questa domanda.

Se l'edilizia residenziale pubblica in Italia e in Toscana non è oggi sufficiente (per ragioni quantitative e qualitative) a fare da sola una politica abitativa sociale adeguata, essa tuttavia rappresenta (almeno per ora, e probabilmente per una fase non breve), una risorsa fondamentale nell'offerta di edilizia sociale: è necessario rafforzarla in termini quantitativi, e allo stesso momento ridefinire i ruoli dei soggetti che vi operano, i criteri di accesso, i modelli organizzativi e gestionali.

Non sarà comunque sufficiente. Il comparto dell'affitto privato costituirà nei prossimi anni il più importante e significativo bacino di offerta, che non può essere affidato alla capacità di autoregolamentazione del mercato stesso ma rispetto al quale si impongono misure pubbliche di moderazione e di facilitazione.

La difficoltà ad accedere a mutui per l'acquisto della casa sta ulteriormente orientando verso l'affitto anche fasce medie della popolazione. Nonostante questo, l'andamento dei costi di locazione non segnano diminuzioni significative. Mediamente i canoni di locazione in Italia hanno subito nel 2011 un lieve calo (-0,4%) frutto, però, dell'andamento a due velocità tra l'area settentrionale (dove crescono) e quella meridionale del Paese, dove diminuiscono. Gli affitti sono calati nel 2011 in 7 capoluoghi di regione e cresciuti in altri 12, mentre aumenta il fenomeno della condivisione (Solo Affitti e Nomisma, 2011).

I ribassi maggiori sono stati rilevati nei capoluoghi di Regione del Sud e del Centro, come Cagliari (-4,4%), Palermo (-4,3%), Napoli (-3,8%), Roma (-2,4%) e Bari (-2%). Gli incrementi più consistenti si sono registrati, invece, soprattutto a Torino (+3,4%) e Milano (+1,8%), con le eccezioni di Venezia (-2,2%) e Trento (-1,9%). Analizzando il prezzo medio di locazione, si rileva che nelle città capoluogo esso si attesta, nel 2011, intorno ai 574 euro mensili. Per un monolocale si spendono mediamente 433 euro al mese, mentre il prezzo sale a 514 euro per un bilocale. Occorrono mediamente 621 euro per alloggiare in un trilocale e la spesa sale di 100 euro per i quadrilocali: 729 euro.

Questa inedita situazione ha una stretta relazione con l'oggetto di questa ricerca, gli sfratti e in particolare gli sfratti per morosità. L'andamento di questo fenomeno va valutato in rapporto alla presenza (ma più spesso all'assenza) di misure di contrasto che non siano i periodici e provvidenziali blocchi temporanei. Un suo ridimensionamento è difficilmente ipotizzabile senza una

incisiva azione di moderazione dei canoni e di stabile sostegno al reddito delle famiglie la cui povertà è indotta dal peso dei costi abitativi.

La Regione Toscana ha dato un primo segnale in questa direzione con la Delibera n. 1088/2011 con la quale ha promosso una “misura straordinaria e sperimentale per la prevenzione dell’esecutività degli sfratti per morosità”.

Una misura sperimentale che, una volta valutata correttamente nelle sue procedure e nei suoi effetti, con le opportune modifiche potrà essere riproposta in maniera strutturale per gli anni a venire. Ma che va affiancata con altre azioni che possono introdurre elementi di equità e di distribuzione nel mercato dell’affitto.

Un efficace ruolo in questa direzione può essere svolto dalle Agenzie sociali per la casa, già attive in numero significativo sul territorio regionale. La loro capacità di intermediare domanda e offerta su scala locale, di fornire garanzie alla proprietà, di sostenere con adeguato accompagnamento gli inquilini ha in molti casi dato loro la capacità di incidere in termini positivi anche su una moderazione del canone rispetto alle quotazioni del mercato.

Allo stesso tempo, operando sulla leva fiscale è possibile pensare tanto a misure che incentivino l’offerta di alloggi che a forme di sostegno agli inquilini.

Quel che occorre, è un insieme di misure in grado di operare con un interesse pubblico e sociale nel mercato privato, sulla scorta di esperienze condotte in altri paesi europei.

La maggior parte dei paesi europei, infatti, si stanno interrogando sulle alternative al modello delle politiche abitative neo-liberiste. Consideriamo, ad esempio, il caso dei Paesi Bassi. Le politiche abitative olandesi sono frutto di una tradizione “forte”, in cui il rapporto fra diverse forme di risorse finanziarie, l’entità della spesa pubblica nel settore e il coinvolgimento di una pluralità di attori ha portato a costruire una politica di *social housing* in cui la quantità delle realizzazioni di edilizia sociale si coniuga con la qualità delle abitazioni e dei servizi. Particolarmente rilevante è però soprattutto la strategia che ispira tale politica basata, in particolare, sul forte sostegno all’affitto, sul ruolo delle *housing associations* nella gestione del patrimonio edilizio e sulla varietà dei destinatari delle abitazioni (non solo le famiglie più svantaggiate o a basso reddito, ma un insieme di soggetti estremamente variegato e differenziato per età, classe, reddito, ecc.) Alcuni studiosi, centrando l’attenzione sul ruolo dell’affitto, distinguono due sistemi principali di *housing*: i sistemi “dualistici” e i sistemi “unitari”, cui corrispondono due diverse, e tendenzialmente contrastanti, concezioni sul ruolo dello Stato nei moderni sistemi di *welfare* e, in specifico, nelle politiche abitative (Kemeny 2001). In sostanza, nei sistemi “dualistici”, come ad esempio in Italia, il sistema di affitto pubblico e quello privato sono nettamente separati; viceversa, nei sistemi “unitari”, come appunto nei Paesi Bassi, le differenze fra *profit* e *non-profit* sono minimizzate. I vantaggi dei sistemi unitari sono sia di natura economica (come, ad esempio, la diminuzione del costo degli affitti e le maggiori possibilità di investimento nel settore dell’abitare), sia di natura sociale e territoriale (come il superamento di fatto dei problemi connessi alla ghettizzazione e alla mancanza di mix sociale negli interventi di edilizia residenziale pubblica).

In paesi come la Spagna e il Belgio, per fare fronte a una costante pressione nel mercato abitativo da parte dei gruppi svantaggiati, si è attivata in entrambi i casi una forte connessione con il sistema del privato sociale locale al fine di estendere le possibilità di conseguire un alloggio decente. Nel contesto belga si sono introdotte le cosiddette *Agenzie di affitto sociale* le quali intervengono nella transazione tra il privato e il potenziale locatore, garantendo all’uno il

pagamento dell'affitto e il mantenimento delle buone condizioni dell'alloggio, all'altro un costo di locazione accessibile e una ragionevole stabilità nel tempo del contratto d'affitto. Lo stesso meccanismo negoziale lo ritroviamo nel caso spagnolo in cui l'associazionismo no-profit funge da mediatore nella relazione tra il proprietario di casa e l'affittuario.

Sempre la Spagna (nei Paesi Baschi) e il Belgio hanno attivato un programma in cui si offrono prestiti vantaggiosi ai proprietari di immobili vuoti per consentire loro di svolgervi i lavori di ristrutturazione necessari a renderli affittabili. La gestione della locazione di tali immobili viene passata ad una organizzazione sociale che mette in affitto l'immobile a prezzi di edilizia sociale. Alcuni osservatori hanno fatto notare che si tratta di risorse che vanno a favore dei proprietari, ma il governo basco è orgoglioso di questo programma poiché attraverso di esso ha messo a disposizione 3.700 alloggi affittabili al prezzo di costruzione di 300 case popolari (cfr. CECODHAS 2011).

Anche paesi come l'Inghilterra e la Francia hanno adottato misure per sostenere la possibilità di accedere al mercato dell'affitto da parte di quelle fasce disagiate della popolazione che non riescono ad accedere all'edilizia pubblica.

Il tema, in tutta evidenza, è di carattere europeo. Si tratta di risalire la china di un ventennio di politiche fondate sulla spinta alla proprietà e sulla riduzione delle risorse pubbliche tanto di carattere edilizio che finanziario, di ritrovare un ruolo dell'azione pubblica in un contesto radicalmente mutato rispetto a quello dei decenni scorsi. Un ruolo che può riassumersi in "più pubblico in più privato".

Gli strumenti a disposizione dei Comuni per contrastare la povertà e l'emergenza abitativa

La misura sperimentale della Regione Toscana per la prevenzione dell'esecutività degli sfratti per morosità

Con la Delibera Regionale n. 1088/2011 la Regione Toscana ha promosso una "misura straordinaria e sperimentale per la prevenzione dell'esecutività degli sfratti per morosità". Tale misura è pensata come supporto a quei conduttori, titolari di un contratto di locazione di edilizia privata di una unità immobiliare ad uso abitativo, che si trovano in una situazione di temporanea difficoltà economica causata dalla perdita o dalla diminuzione del reddito come conseguenza dell'attuale crisi economica.

I nuclei familiari destinatari del contributo devono essere in possesso dei seguenti requisiti:

1. titolarità di un contratto di locazione di edilizia privata di unità immobiliare ad uso abitativo regolarmente registrato; sono esclusi gli immobili appartenenti alle categorie catastali A1, A8 e A9;
2. residenza nell'alloggio oggetto della procedura di rilascio;
3. documentato possesso di una delle seguenti condizioni soggettive:
 - a. almeno uno dei componenti del nucleo familiare residente nell'alloggio è un lavoratore dipendente, autonomo, o precario colpito dagli effetti della crisi economica, con conseguente riduzione della capacità reddituale per un evento quale:
 - licenziamento, escluso quello per giusta causa, giustificato motivo soggettivo e per dimissioni volontarie;
 - accordi aziendali o sindacali con riduzione dell'orario di lavoro;
 - cassa integrazione ordinaria o straordinaria;
 - collocazione in stato di mobilità;
 - mancato rinnovo di contratti a termine o di lavoro atipico;
 - cessazione di attività libero-professionali o di imprese registrate alla C.C.I.A.A., aperte da almeno 12 mesi;
 - b. malattia grave, infortunio o decesso di un componente il nucleo familiare che abbia comportato la riduzione del reddito o la necessità di far fronte a spese mediche e assistenziali di particolare rilevanza.
4. possesso della cittadinanza italiana o di un paese dell' Unione europea, ovvero, nei casi di cittadini non appartenenti all'Unione Europea, possesso dei requisiti previsti dall'art. 40, comma 6, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 (Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero);
5. possesso di un reddito attuale ISE non superiore a Euro 35.000,00 e valore I.S.E.E non superiore a 20.000,00;
6. non titolarità per una quota superiore al 30 (trenta) per cento, di diritti di proprietà, usufrutto, uso o abitazione su immobili a destinazione abitativa siti sul territorio nazionale;
7. pendenza di un procedimento di intimazione di sfratto per morosità per il quale non sia ancora intervenuto il provvedimento di convalida ovvero quello per cui è intervenuta la convalida ma non c'è stata ancora esecuzione; in questo secondo caso deve essere comunque intervenuto tra le parti un nuovo accordo sulle condizioni contrattuali.

La Delibera in oggetto ha rappresentato una positiva novità nell'assenza di interventi specifici destinati ad arginare il fenomeno degli sfratti. Attualmente è in corso un monitoraggio da parte dell'istituzione regionale sulla ricezione e applicazione nei territori locali della misura regionale, al termine del quale emergeranno elementi valutativi importanti per un miglioramento della misura stessa.

Dalla ricerca svolta sui comuni di Firenze, Pisa e Livorno e da un primo colloquio col settore politiche abitative della Regione Toscana, possiamo al momento segnalare alcuni elementi.

Anzitutto, alcuni primi dati quantitativi: sono stati beneficiari della misura 455 soggetti su 843 richiedenti. L'importo totale erogato è stato di 2.439.094 euro, con un avanzo di 1.460.906 euro sull'importo netto previsto. Il LODE che più ha sofferto nella possibilità di erogare il contributo è stato quello fiorentino che ha speso soltanto 162.776,86 euro su 756.984,78 euro assegnati.

Vediamo ora alcuni aspetti qualitativi. La maggior parte dei comuni ha scelto di gestire la misura attraverso un bando il che ha senza dubbio irrigidito l'accesso al contributo previsto. In realtà dove si è utilizzato uno strumento diverso quale quello dello sportello informativo, è stato possibile gestire le domande in maniera più flessibile, con una valutazione del singolo caso anche attraverso altre fonti informative come per esempio le relazioni del servizio sociale. In casi come questi, l'ammontare dedicato è stato utilizzato in modo consistente, fra tutti Pisa 472.931,39 euro su 474.688,79.

Gli uffici dei comuni da noi intervistati, in particolare l'Ufficio Casa di Firenze, hanno fatto presente la situazione dei lavoratori autonomi che hanno subito un calo ingente dei propri introiti ma che, non avendo cessato l'attività - non hanno potuto accedere alla misura - quest'ultima, infatti, aveva previsto la cessazione come requisito. Questo ci è stato confermato anche dall'ufficio regionale come uno degli elementi di criticità indicati da tutte i territori e quindi possibile oggetto di modifica nella nuova misura regionale.

Un altro problema segnalato è stato il sovente rifiuto dell'offerta da parte di proprietari che avevano un credito maggiore al contributo regionale. Per ovviare a questo problema, la Direzione Generale Diritti di Cittadinanza e Coesione Sociale Settore Politiche Abitative della Regione Toscana ha precisato - con Circolare del 10/08/2012 - che è ammesso anche il passaggio da casa a casa attraverso strumenti concertativi. In questo modo i contributi possono essere erogati da parte dei Comuni al fine della prosecuzione del contratto fra il locatario e il proprietario il quale deve rinunciare alla convalida dello sfratto oppure al fine della stipula di un nuovo contratto di locazione sia con il precedente proprietario sia per un nuovo alloggio reperito dal richiedente nel territorio regionale.

Firenze

Nel capoluogo toscano ci sono 170.607 abitazioni, di cui 68,46% case di proprietà di residenti (Il Sole 24 ore Focus Città, elaborazioni su dati Istat). I prezzi delle locazioni aggiornati al 19 luglio 2012 oscillano da un minimo di 720 euro ad un massimo di 1200 euro per un trilocale, da un minimo di 680 euro a un massimo di 1.050 euro per un bilocale (ibidem).

Un'analisi comparativa sul disagio abitativo condotta da Nomisma (2011)¹¹, pone Firenze al terzo posto, dopo Milano e Roma, per la quale si segnala anche che,

“i valori del mercato dell'affitto e i costi dell'abitazione (famiglie in sovraccarico per i costi dell'abitazione), concorrono ad aumentare il livello del disagio rispetto alle altre città. Ad aggravare la situazione, c'è poi la componente della domanda espressa dall'elevata quota di stranieri e dagli studenti universitari fuori sede” (ibidem: 1).

Chi si trova in una condizione di povertà abitativa a Firenze può ricorrere ai canali ordinari, sebbene questi non sempre rispondano esclusivamente a problematiche di tipo “ordinario”, oppure avvalersi di ulteriori offerte istituzionali dal diverso accesso. Per canali ordinari si intendono tutte quelle possibilità per le quali occorre fare domanda tramite un bando specifico, reso pubblico dall'amministrazione e aperto a chiunque risponda ai requisiti di idoneità. In questa categoria, che si inserisce fra le misure di contrasto alla povertà abitativa, troviamo come strumento principale (seppur ormai insufficiente) il **bando per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica (Erp)**. Emanato in base alla legge regionale 96/1996, in fase di revisione, il bando esce generalmente ogni 4 anni, sebbene ci possano essere integrazioni alla graduatoria ufficiale nel periodo che intercorre tra l'uno e l'altro, come è stato nel 2006 e nel 2010. Nel mese di novembre 2012, invece, si è concluso il termine per presentare le nuove domande, che hanno seguito un sistema di punteggio in parte diverso dalla precedente versione del bando. Tra le modifiche si rileva la scomparsa della cosiddetta “riserva sfrattati”, la quale dava luogo ad una graduatoria speciale con una precisa percentuale di assegnazioni rispetto alla graduatoria generale, mentre permangono le riserve per anziani e giovani coppie. Lo sfratto, in particolare, compare quale motivo di punteggio aggiuntivo, sebbene si complica la possibilità di dimostrare la morosità cosiddetta “incolpevole” (quella cioè basata su fondate ragioni): è necessario, difatti, provarla sulla base della perdita di lavoro o di una malattia. È evidente la difficoltà di un tale tipo di requisito nel rilevare situazioni latenti, eppure diffuse, come la semplice riduzione di lavoro per autonomi e liberi professionisti, o la diminuzione delle ore lavorative come dipendente. A differenza del precedente sistema, il bando prevede inoltre un punteggio qualora il cittadino abbia fatto richiesta di un alloggio negli anni passati. Lo strumento dell'alloggio di edilizia residenziale pubblica, pur essendo ancora prezioso, risente delle modifiche legislative degli anni Novanta attraverso le quali si sono avviate le campagne di alienazione del patrimonio pubblico (Legge 560/93 e poi attraverso le cosiddette “cartolarizzazioni” previste dalla Legge 410/2001) e l'abrogazione della Gescal.

Un sistema simile, ma di natura privatistica, è quello dell'assegnazione degli alloggi di proprietà dell'Opera Pia di Firenze; gestito direttamente dall'ente, prevede requisiti più stringenti ma è un canale utilizzato molto anche dagli operatori dei servizi sociali, con la cui relazione la domanda del richiedente acquisisce un punteggio maggiore.

¹¹ “Nomisma ha definito un Indice Sintetico comparativo del disagio abitativo con riferimento a 10 realtà urbane italiane. L'Indice Sintetico comparativo è ottenuto dalla ponderazione di 5 Indici di Categoria che quantificano le forme del disagio abitativo delle famiglie residenti nelle 10 provincie italiane (“composizione della domanda abitativa”, “condizione abitativa”, “condizioni economiche” “mercato potenziale” e “accessibilità al bene casa”) (Nomisma, 2011:1).

Un'ulteriore misura di contrasto al disagio abitativo è il **bando ordinario per il contributo affitto**, cui è possibile fare domanda ogni anno. **L'assegnazione di contributi ad integrazione dei canoni di locazione** è prevista ai sensi dell'art. 11 della Legge 9 Dicembre 1998 n.431 la quale istituisce presso il Ministero dei lavori pubblici il Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione, la cui dotazione annua è determinata dalla legge finanziaria, ai sensi dell'articolo 11, comma 3, lettera d), della legge 5 agosto 1978, n.468 e successive modificazioni. I comuni definiscono poi l'entità e le modalità di erogazione dei contributi fino ad esaurimento delle risorse disponibili.

Questa misura, tuttavia, è divenuta negli anni uno strumento residuale tanto per la progressiva diminuzione delle risorse che vi sono destinate a livello statale (difficilmente, infatti, la fascia B riceve il contributo, poiché pensata come residuale alla fascia A), che per il target in aumento a cui è indirizzato, cioè famiglie e singoli dalla situazione reddituale leggermente più alta di quella di coloro che fanno domanda per un alloggio erp, sempre più sofferenti per l'aumento dei costi abitativi.

Come si può vedere dalla tabella, il Comune di Firenze non eroga i contributi per la fascia B dal 2005.

Tab. 9. Andamento Contributo Affitto Comune di Firenze 2006-2012. Fonte: Regione Toscana

ANNO	numero domande	Esclusi	Nuclei graduatoria definitiva	Nuclei liquidati	Risorse comunali	Fondo nazionale e Regione Toscana	Totale risorse
2006	1.899	209	1.690	1.206	250.000,00	1.831.599,00	2.081.599,00
2007	1.541	179	1.362	973	258.920,39	1.706.650,00	1.965.570,39
2008	2.147	314	1.833	1.272	272.237,89	1.396.571,22	1.668.809,11
2009	2.123	414	1.709	1.152	448.696,80	1.390.254,76	1.838.951,56
2010	1.988	332	1.656	1.193	300.000,00	1.231.456,57	1.531.456,57
2011	1.846	421	1.425	956	300.000,00	1.069.169,94	1.369.169,94
2012	1.758	361	1.397		300.000,00	871.955,23	1.171.955,23

Per un cittadino che si trovi per qualche motivo in carico ai **servizi sociali territoriali** ci sono anche altre opportunità, oltre a quelle già menzionate. Gli assistenti sociali, infatti, hanno la facoltà di proporre l'istanza di un utente presso una commissione specifica che si riunisce mensilmente, finalizzata all'inserimento del nucleo in **graduatoria sociale**. Quest'ultima è un'ulteriore riserva di alloggi che si inserisce nella graduatoria generale. Il sistema con cui si forma il punteggio si compone di una parte oggettiva, corrispondente cioè a requisiti prestabiliti e certificabili, e di una parte prodotta dalla valutazione sociale dell'operatore che ha in carico la persona. Qualora, poi, sussista, una situazione "emergente e transitoria", come, ad esempio, uno sfratto esecutivo è possibile richiedere la priorità del caso in base all'articolo 6 del regolamento della graduatoria sociale. È evidente, però, che rimane pur sempre una certa discrezionalità in questo tipo di strumento. Una soluzione decisamente meno strutturata che possono offrire i servizi è quella di un contributo economico ordinario o una tantum, nel qual caso si può trattare anche di una misura specifica concordata nel progetto individuale; fra le varie prassi si rileva, ad esempio, la possibilità, talvolta, di pagare il deposito cauzionale richiesto o la messa in atto di una procedura di concertazione con l'utente e Casa Spa¹² per un piano di rientro sul debito maturato sul pagamento

¹² Azienda di gestione del patrimonio pubblico di alloggi. Il Comune di Firenze aveva in passato anche attivato l'esperienza del "Comune garante" che però è stata giudicata troppo impegnativa economicamente e quindi non ripetuta.

del canone. Queste misure, tuttavia, si scontrano con una situazione finanziaria del Comune in progressivo peggioramento.

È laddove la situazione si trovi in una fase critica o in piena emergenza abitativa che si riscontra la sostanziale difficoltà di far fronte al problema.

Da più parti si sottolinea la mancanza di un piano straordinario per coloro che si trovino in una fase improvvisa di criticità, il che, in primo luogo, significa la mancanza di alloggi temporanei. Di conseguenza per questo genere di problematiche, i servizi sociali attingono al **sistema delle accoglienze**, in cui tuttavia poche sono le strutture che prevedono l'accoglienza di un intero nucleo o dalla gestione autonoma (come il Fuligno per le famiglie o i mini alloggi dell'Albergo Popolare per i singoli). Ciò finisce, così, per saturare i posti disponibili senza, peraltro, rispondere correttamente ad un bisogno che è puramente abitativo, e che può innescare dinamiche negative su altri fronti (ad esempio, la divisione dei nuclei familiari per esigenze di struttura, la "trasformazione" di persone in "utenti dell'assistenza"). Anche i posti letto prettamente adibiti alle emergenze, come i **posti PIS** (Pronto Intervento Sociale), sono difatti stati pensati per altro genere di problematiche, connesse più direttamente con una situazione di *homelessness* di strada.

Cosa avviene dunque a una famiglia quando riceve l'atto di precetto, per cui le viene notificato giorno e ora in cui si procederà alla liberazione dell'abitazione con la forza pubblica? L'Unep del Tribunale di Firenze, oltre alla Questura e al giudice per le esecuzioni, invia l'elenco delle esecuzioni di sfratto forzate previste anche all'Ufficio Casa del Comune. Questo passaggio permette di avviare una sorta di "prassi di tutela" per almeno quelle persone/famiglie conosciute dall'Ufficio e/o dai Servizi sociali: in questi casi, a seconda della specifica situazione, lo sfratto solitamente viene rinviato se la famiglia ha diritto ad un alloggio Erp ma ancora non è assegnataria oppure, in extremis, viene approntata una misura d'urgenza (che, però, come abbiamo visto, può delineare una situazione comunque di disagio). La riserva sfratti, inoltre, non è più capace di assorbire la domanda¹³ e può anche accadere che l'assegnazione dell'alloggio pubblico non arrivi in tempo dopo più accessi. Infine, in molti casi, le persone/famiglie non sono conosciute né dall'Ufficio casa né dai Servizi.

Pisa

A Pisa ci sono 46.388 abitazioni, di cui 64,88% case di proprietà di residenti (Il Sole 24 ore Focus Città, elaborazioni su dati Istat). I prezzi delle locazioni aggiornati al 15/11/2012 oscillano da un minimo di 630 euro ad un massimo di 940 euro per un trilocale, da un minimo di 520 euro a un massimo di 720 euro per un bilocale (ibidem).

Il Comune di Pisa è proprietario di 2.816 abitazioni Erp delle quali 118 vuote per necessità di lavori di manutenzione. Al **Bando Erp** del 2008 sono state presentate 972 domande di cui 843 ammesse, tuttavia solo a 104 di queste nel corso del 2011 e fino al 30 giugno 2012 è stata assegnata la relativa casa popolare. Inoltre va sottolineato che di tali assegnazioni 85 sono definitive mentre le restanti 19 rientrano nell'ambito delle assegnazioni provvisorie dell'emergenza abitativa. Il Bando 2011 (integrativo a quello del 2008) ha ricevuto 807 domande delle quali 660 ammesse nella graduatoria provvisoria e nella quale sono state aggiunti 470 richiedenti già

¹³ In questo senso non siamo d'accordo con chi sostiene che la decisione regionale (Delibera della Giunta Regionale toscana n.22 del 29/03/2011), in merito alla domanda di alloggio ERP, di riconoscere alla morosità incolpevole lo stesso punteggio per sfratto delle altre sentenze abbia "ingolfato" la riserva sfratti rendendola insufficiente. Questa introduzione di punteggio, infatti, non ha creato un fenomeno bensì lo ha reso più visibile all'Istituzione, facendolo apparire amministrativamente. Vi è, inoltre, da aggiungere che nel Comune di Firenze a giugno 2012 si contavano vuoti almeno 219 alloggi ERP.

presenti nella graduatoria ex Bando 2008 che hanno mantenuto i requisiti; in tal modo il numero delle famiglie che richiedono un alloggio Erp nel Comune di Pisa sale a 1130.

Assegnazione di contributi ad integrazione dei canoni di locazione

Nel Comune di Pisa la pubblicazione del bando di concorso, l'approvazione delle graduatorie e l'erogazione dei contributi ai beneficiari vengono gestite da APES ScpA e dalla Direzione Politiche della casa.

Fra i requisiti e le condizioni per la partecipazione al bando:

- La cittadinanza italiana oppure la cittadinanza di uno stato appartenente all'Unione Europea, oppure, nel caso di un cittadino non appartenente all'Unione Europea, un regolare permesso di soggiorno non inferiore a un anno o la carta di soggiorno e il certificato storico di residenza da almeno dieci anni nel territorio nazionale o da almeno cinque anni nella Regione Toscana;
- La residenza anagrafica nel Comune di Pisa e nell'immobile con riferimento al quale si richiede il contributo;
- Regolare contratto di locazione ad uso abitativo;
- Certificazione dalla quale risulti un valore ISE non superiore a € 27.614,006 (se uguale o inferiore a € 12.493,78 rientrante in fascia A, altrimenti in fascia B);
- Assenza di titoli di proprietà, usufrutto, uso e abitazione su un alloggio adeguato nel Comune di Pisa e assenza di titoli di proprietà su uno o più alloggi ad uso abitativo sfitti o concessi a terzi in qualsiasi località.¹⁴

Il contributo, non cumulabile con altri benefici pubblici erogati a titolo di sostegno alloggiativo, ha durata massima annuale e viene calcolato per i richiedenti di fascia A tale per cui il contributo riduca l'incidenza del canone sul valore ISE al 14% per un importo massimo arrotondato di euro 3.100,00; e per i richiedenti di fascia B tale per cui riduca l'incidenza del canone sul valore ISE al 24% per un importo massimo arrotondato di euro 2.325,00. Qualora il Fondo complessivo risulti insufficiente a coprire l'intero fabbisogno, il contributo effettivo spettante ai beneficiari potrà essere inferiore al contributo teorico spettante agli stessi. Dalla graduatoria definitiva dell'anno 2012 per il Comune di Pisa relativa al bando per il contributo all'affitto¹⁵ risultano presentate 978 domande delle quali 592 di fascia A, 213 di fascia B e 173 escluse.

Tab. 10. Andamento contributo affitti Comune di Pisa 2006-2012. Fonte: Regione Toscana

ANNO	numero domande	Esclusi	Nuclei graduatoria definitiva	Nuclei liquidati	Risorse comunali	Fondo nazionale e Regione Toscana	Totale risorse
2006				667	300.000,00	918.887,00	1.218.887,00
2007	872	48	824	824	300.000,00	1.119.723,00	1.419.723,00
2008	1.125	74	1.051	1.051	300.000,00	797.584,12	1.097.584,12
2009	1.033	94	939	939	301.096,00	760.410,54	1.061.506,54
2010	996	78	918	918	259.844,71	660.837,10	920.681,81
2011	970	83	887	887	264.000,00	623.077,97	887.077,97
2012	978	173	805		463.000,27	533.291,93	996.292,20

Il dato dei nuclei liquidati per il 2012 sarà comunicato alla Regione Toscana entro il 15 settembre 2013. L'importo delle risorse comunali è quello dichiarato nel 2012, ma anche in questo caso il dato certo sarà noto entro il 15 settembre 2013

¹⁴ Bando anno 2012 per l'assegnazione di contributi ad integrazione dei canoni di locazione ai sensi dell'art.11 della Legge 9 dicembre 1998 n.431, emanato dalla Direzione del Consiglio Comunale di Pisa, Politiche della casa, art.1.

¹⁵ Graduatoria pubblicata sul sito: <http://www.comune.pisa.it/politicheabitative/pdf/completa.pdf>

Con la Delibera del Consiglio Comunale n.34 del 19/07/2012 è stata approvata la disciplina dell'**Agenzia Casa** del Comune di Pisa modificando ed integrando la precedente disciplina dell'Agenzia Casa dettata con deliberazione n.28 del 27/05/2010.

Nell'allegato B della Delibera n.34 del 19/07/2012 si specifica che lo scopo principale dell'Agenzia Casa è quello di costituire una forma di mediazione tra offerta e domanda di abitazioni garantita dalla partecipazione del Comune. In particolare si tratta di reperire sul libero mercato alloggi da prendere in locazione a canone agevolato e concedere in sublocazione (tramite Bando Pubblico) a soggetti che pur disponendo di un certo reddito si trovano in grave difficoltà a reperire un alloggio a prezzi di mercato.

APES S.c.p.a., in qualità di conduttore, stipula tramite L'agenzia Casa, con i proprietari degli alloggi contratti di locazione a canone agevolato (anni 3+2) con clausola di sublocazione secondo quanto previsto dal 3° comma dell'art.2 della Legge n.431/1998.

I tre principali obiettivi esplicitati dagli articoli 1 e 2 della "Nuova disciplina" sono tesi a consentire agli inquilini il reperimento di alloggi a canoni sostenibili, ai proprietari di beneficiare delle agevolazioni fiscali e finanziarie consentite dalla legge 431/1998, e a perseguire la finalità di calmierare i prezzi del mercato immobiliare tramite l'applicazione dei canoni agevolati. I requisiti di accesso al Bando Pubblico sono:

- a. avere la cittadinanza italiana, o di uno Stato appartenente all'Unione Europea, oppure di altro Stato purché nelle condizioni stabilite dall'art.40, comma 6, del D. Lgs 25 Luglio 1998, n.286 del Testo Unico;
- b. avere la residenza o esercitare attività lavorativa nel Comune di Pisa;
- c. non essere titolari di diritti di proprietà, di uso o usufrutto su alloggio adeguato alle esigenze del nucleo familiare nel territorio nazionale;
- d. avere un reddito annuo complessivo da cui risulti un valore ISE uguale o superiore al limite di accesso all'ERP ed un ISEE inferiore all'importo corrispondente al limite dettato dalla Regione Toscana per poter beneficiare dei contributi integrativi del canone di locazione.

All'articolo 5 si precisa che una percentuale fino al 25% degli alloggi destinati all'Agenzia Casa può essere riservata all'Emergenza Abitativa. In tali casi, individuati dalla Commissione ERP, il canone di sublocazione è ridotto del 50% rispetto a quello previsto per la sublocazione. Sono state presentate al Bando pubblicato in data 20/06/2011 per l'assegnazione di alloggi in sub locazione acquisiti dall'Agenzia Casa, 31 domande di cui 4 escluse perché non soddisfacevano tutti i requisiti.

Emergenza Casa. Il Regolamento degli interventi per l'Emergenza Casa¹⁶ intende proporre una serie di soluzioni per quei nuclei familiari che presentano problematiche di immediata gravità che non trovano risposta con lo strumento dei bandi E.R.P.

Sono considerati in condizione di emergenza casa quei nuclei familiari (incluso il nucleo composto da una sola persona) che si trovano contemporaneamente nelle seguenti tre condizioni:

1. hanno perso l'alloggio o si trovano nell'imminenza di perderlo a seguito di un provvedimento di sfratto esecutivo o di ordinanza di sgombero per tutela della salute pubblica o grave pericolo di incolumità personale; oppure che si trovano in condizioni di grave disagio sociale;

¹⁶ Approvato con deliberazione del Consiglio Comunale n.53 del 26/09/2002 e modificato con deliberazione del Consiglio Comunale n.80 del 16/12/2008 e consultabile al sito: <http://www.comune.pisa.it/it/ufficio-scheda/721/Regolamento-degli-interventi-per-l-emergenza-casa-.html>

2. posseggono i requisiti per l'assegnazione di un alloggio ERP;
3. non riescono a reperire autonomamente un alloggio sul mercato privato né altra sistemazione provvisoria.

Per i cittadini riscontrati in tali condizioni sono previsti interventi quali:

- Albergazione in strutture private o accoglienza temporanea in strutture di proprietà comunale destinate a questo scopo. Tale intervento, di competenza della USL, non supera di norma i 60 giorni ed è gratuito per i nuclei con reddito netto al di sotto del minimo vitale e pari invece al 10% del reddito netto complessivo di quei nuclei familiari con reddito superiore al minimo vitale.
- Contributi comunali a carico del Fondo Sociale Emergenza Abitativa, erogati da parte della U.C. Alta Marginalità dell'Azienda USL 5 Pisa come anticipi del deposito cauzionale o di parte del canone di locazione, per trovare un alloggio sul mercato immobiliare privato. La durata massima di tale contributo è di un anno rinnovabile se perdura il rischio di perdita dell'alloggio.
- Assegnazione temporanea di un alloggio pubblico per un massimo di due anni rinnovabili solo qualora i precedenti interventi risultino inefficaci a risolvere la situazione di emergenza abitativa.

Per beneficiare di tale provvedimento è imprescindibile la condizione di aver presentato domanda per l'assegnazione di un alloggio ERP e di aver ottenuto un punteggio non inferiore a quello della fascia di punteggio più bassa o l'essere in carico alla U.C. Alta Marginalità.

L'assegnazione temporanea di alloggi pubblici viene effettuata dalla Direzione Politiche della casa dopo la verifica e il parere della Commissione Tecnica Emergenza Abitativa.

Nei casi in cui i nuclei familiari ai quali siano stati assegnati temporaneamente alloggi pubblici, posseggano i requisiti specificati dall'articolo 5 del Regolamento degli interventi dell'Emergenza Casa, il Servizio Politiche Abitative procederà alla trasformazione dell'assegnazione da straordinaria a definitiva.

Alla Giunta Comunale spetta stabilire le quote annuali di alloggi pubblici da riservare alle assegnazioni temporanee e la Deliberazione della giunta Comunale n.31 del 8 Marzo 2011 in particolare delibera di riservare, ai sensi dell'art.17 della legge regionale 96/1996, il 40% degli alloggi da assegnare secondo i seguenti criteri:

- il 20% degli alloggi da assegnare è riservato ai nuclei familiari residenti a Pisa, anche se in sublocazione in Agenzia Casa, con sfratto esecutivo non prorogabile e inseriti nella graduatoria ERP.
- l'ulteriore 20% è riservato alle assegnazioni provvisorie in favore dell'emergenza abitativa.

Livorno

A Livorno, dove abbiamo visto gli sfratti per morosità triplicarsi in sei anni, le abitazioni sono 65.737, di cui 64,88% case di proprietà di residenti (Il Sole 24 ore Focus Città, elaborazioni su dati Istat). I prezzi delle locazioni aggiornati al 19/01/2012 oscillano da un minimo di 630 euro ad un massimo di 940 euro per un trilocale, da un minimo di 520 euro a un massimo di 720 euro per un bilocale (ibidem).

Il Comune di Livorno è quello che in Toscana ha un maggiore patrimonio di **Edilizia Residenziale Pubblica**, che rappresenta circa l'8,5% dell'intero ammontare delle abitazioni censite (fonte:

Casalp). Nonostante questo patrimonio, l'ampio diffondersi di situazioni di disagio abitativo anche a fasce prima poco interessate porta attualmente la situazione abitativa nella città livornese a delinearsi come critica: l'ultima lista di attesa vedeva 1530 posizioni per 1781 domande presentate (Casalp 07/11/2012)¹⁷. Negli ultimi anni, il Comune si è dotato di alcuni strumenti in più, in primis l'Agenzia per l'Affitto, il cui soggetto attuatore è Casalp, soggetto gestore dell'Erp. Casa Livorno e Provincia Spa (CASALP) nasce nel 2004, è una società per azioni di proprietà pubblica ed è costituita da tutti e venti i comuni della provincia di Livorno.

L'attività che Casalp svolge riguardano ambiti "classici" dell'edilizia pubblica e servizi specifici:

- amministrazione e gestione del patrimonio immobiliare;
- progettazione e direzione dei lavori di manutenzione;
- recupero e realizzazione di nuove costruzioni;
- la reperibilità h24 per situazioni di grave emergenza/urgenza, in stretta collaborazione con gli uffici comunali;
- il servizio di portineria sociale;
- la nuova **Agenzia per l'Affitto**, in collaborazione con il Comune di Livorno e la Fondazione Cassa di Risparmio di Livorno, nata all'inizio del luglio 2011.

L'Agenzia prende spunto dall'esperienza dall'Acer Emilia Romagna (Acer Casa per l'Emilia Romagna, provincia di Reggio Emilia) e si pone come obiettivo principale quello di favorire l'accesso al mercato di quella fascia sempre più ampia di cittadini che godono di un reddito troppo alto per essere destinatari di un intervento di edilizia residenziale pubblica, ma troppo basso per sostenere i canoni richiesti dal mercato immobiliare. Rispetto a quest'ultimo, l'Agenzia si prefigge di indurre con incentivi e garanzie, l'afflusso di alloggi privati a canone moderato. A fine gennaio 2013 l'Agenzia ha 30 contratti attivi, per un canone medio mensile di 430 euro.

Per quanto riguarda il **contributo affitto**, anche per il Comune di Livorno si registrano i limiti che si erano evidenziati precedentemente per Firenze, ma con note decisamente più positive. I contributi per la fascia B, infatti, permangono con la liquidazione di circa un terzo dei richiedenti, mentre le domande di fascia A vengono soddisfatte per circa il 60%.

Tab. 11. Andamento Contributo Affitto Comune di Livorno 2006-2011. Fonte: Ufficio Casa Comune di Livorno

anno	fascia A			fascia B		
	domande	contributi	% accolte	domande	contributi	% accolte
2006	908	616	67,8	270	0	0,0
2007	907	710	78,3	266	97	36,5
2008	939	582	62,0	330	62	18,8
2009	827	666	80,5	210	95	45,2
2010	833	601	72,1	309	91	29,4
2011	1072	646	60,3	418	93	22,2

Il 30 maggio 2012 il Comune di Livorno ha pubblicato un **bando per l'assegnazione in locazione a canone sostenibile di alloggi di edilizia residenziale**: 26 appartamenti in costruzione presso l'ex caserma Lamarmora e 13 in Via Galilei. Si tratta del piano integrato di intervento denominato "Ex Caserma Lamarmora" predisposto in seguito all'attuazione della parte del Programma

¹⁷ Il nuovo bando Erp ha previsto la scadenza della presentazione delle domande il 1° marzo 2013.

regionale ERP 2003/2005(D.C.R.T. n. 51/2004 e D.G.R.T. n. 94/2005) relativa alla “Realizzazione di interventi finalizzati all’incremento e alla diversificazione dell’offerta di abitazioni in locazione”. Per il bando sono state presentate 273 domande per gli alloggi Lamarmora, di cui 207 in graduatoria provvisoria e 66 escluse; per via Galilei risultano 232 domande, 91 in graduatoria provvisoria e 66 esclusi. Anche prendendo solo quelle ammesse, ci sono state 298 persone/famiglie su 39 alloggi disponibili.

In convenzione con l’Ufficio Casa del Comune di Livorno, l’Arci gestisce lo **Sportello per l’Emergenza Abitativa** che si rivolge a persone senza casa o che vivono in condizioni abitative precarie. L’Ufficio accoglie le domande attraverso un colloquio e avvia l’istruttoria delle pratiche, in collaborazione con altri servizi territoriali, che vengono poi inviate agli uffici competenti e valutate dalla Commissione per l’Emergenza Abitativa. Lo sportello - grazie al fatto di offrire un contesto informale e non istituzionale - cerca di instaurare con le persone anche una relazione di ascolto, svolgendo - laddove necessario - un ruolo di mediazione fra queste e i distretti istituzionali. Inoltre, riesce ad essere una sorta di osservatorio sulla città di Livorno per quanto concerne le problematiche abitative.

Le soluzioni offerte dall’Emergenza abitativa variano a seconda della specificità delle varie situazioni dei richiedenti e consistono in un posto letto in centro di accoglienza per persone singole (maschile: Centro Homeless; femminile: Casa delle donne), una stanza nei Centri plurifamiliari, alloggi di piccole dimensioni previsti dalla riserva stabilita dalla LR n. 96/96 e dalle misure previste dalla Deliberazione G.C. n.349/2011.

Purtroppo, si registra un costante aumento della domanda con una conseguente lista d’attesa sempre più lunga che, di fatto, lascia molti singoli e famiglie senza una risposta alloggiativa. La condizione attuale, infatti, è di pressoché piena utilizzazione delle possibilità sopra elencate, per cui il lavoro della Commissione è ad oggi quello di valutare i requisiti per l’accesso all’Emergenza Abitativa in attesa della prima soluzione effettivamente disponibile.

A novembre 2012 il quadro dei posti e alloggi a disposizione per far fronte all’emergenza abitativa, è così composto: 11 centri di accoglienza con 186 persone ospiti, 163 alloggi destinati specificatamente all’emergenza abitativa e 4 alloggi in convenzione con la Caritas.

Gli sfratti e l’abitare precario

Il Movimento di lotta per la casa di Firenze ha la sua sede nel cuore della città, in un fondo di una traversa di via Ghibellina. È aperto ogni pomeriggio dalle 15 alle 18, tutti coloro che vivono una situazione abitativa difficile vi si possono rivolgere. Negli ultimi anni il Movimento ha visto crescere esponenzialmente le persone che giungono alla sua sede, cominciando a svolgere una serie di attività in modo sistematico: scrive liste di attesa per entrare nelle occupazioni, aiuta per tutta la documentazione inerente i bandi ERP, svolge mediazioni fra soggetti e servizi sociali, ecc., diventando il luogo dove chi è rimasto fuori dagli aiuti istituzionali si rivolge. Ultimamente anche alcune persone ospiti di una struttura creata per l’emergenza dei profughi dalla Libia, i quali via via sono dimessi perché il periodo di accoglienza e i fondi europei sono finiti. Sono stati e sono il punto di riferimento dei rifugiati somali, a loro si sono rivolti moltissimi occupanti di alloggi pubblici. E, infine, sono impegnati quasi tutte le mattine a “picchettare” le esecuzioni di sfratto e a trovare una sistemazione per coloro che non riescono a rimanere nell’abitazione. Fra lo sfratto e l’occupazione di alloggi c’è un rapporto sempre più vicino: uno sfrattato può diventare un

occupante con una frequenza sempre maggiore. Da diversi anni nelle occupazioni si trovano persone e famiglie che avevano precedentemente lo sfratto, ma la loro carriera abitativa era sempre stata collegata ai luoghi dell'abitare precario, con alcuni periodi di affitto. Adesso, invece, può accadere il contrario, per cui persone e famiglie che hanno sempre abitato in alloggi locati, ma che si ritrovano sfrattati senza alcuna soluzione offertagli dal Comune, scelgono di rivendicare il proprio diritto alla casa occupando. Se guardiamo le ultime occupazioni del Movimento di lotta per la casa (Via Bardelli, Via Baracca, Viale Corsica, Via Nigra: 130 persone circa), vediamo che famiglie e persone con queste caratteristiche ci sono in modo numeroso.

A Firenze si è rilevato come ormai sia saltato il meccanismo del passaggio da casa a casa; a Livorno - dove, come abbiamo visto, la situazione sfratti non è migliore e quella economica (si veda appendice) assai difficile - ci sono maggiori risposte istituzionali e quindi il meccanismo sta resistendo un poco di più, ma si può affermare che se non si prenderanno presto altre misure specifiche, potrebbe essere prossimo un corto circuito.

A Pisa si registra un aumento grave degli sfratti, ma più contenuto rispetto a Firenze e Livorno, e il passaggio da casa a casa sembra ancora tenere, ma anche qui si registra la necessità di mettere in campo più strumenti per evitare di trovarsi nella situazione delle altre due città toscane.

Di conseguenza, anche il ruolo svolto dai movimenti di base e dalle associazioni nel rappresentare una risposta all'insufficienza istituzionale nel momento di crisi abitativa è molto diversa nei tre capoluoghi, ma è da sottolineare che se a Firenze esiste da decenni un movimento di occupazioni di immobili assai organizzato, è anche vero che negli ultimi quattro anni sia a Livorno che a Pisa si è registrato un sensibile aumento sia nel numero di immobili interessati che di occupanti sia di interesse attivo rispetto al problema della povertà e dell'esclusione abitativa.

Comune	Via	Tipologia	N. Persone	Note
Firenze	Via Luca Giordano (Kulanka)	edificio	50	quasi tutti somali
Firenze	Via Reginaldo Giuliani (Asilo Ritter)	edificio	25	10 alloggi. Italiani, Marocchini. 5 minori
Firenze	Via Incontri	edificio	250	Romeni, Marocchini, Italiani, 1 famiglia Rom del Kosovo, 1 famiglia Kurda. 70 minori
Firenze	Via Aldini	edificio	50	16 alloggi. 3 famiglie albanesi, 1 famiglia kosovara, 2 famiglie eritree, 3 famiglie marocchine, italiani, 3 marocchini, 1 somalo, 1 greca. 6 minori
Firenze	Via Slataper	edificio	150	50 stanze. Somali in grande maggioranza, 3 Liberiani, Eritrei, Etiopi. 10 minori
Firenze	Via delle porte nuove	edificio	20	7 mini-alloggi. 3 coppie del Marocco, 1 famiglia polacca, 1 famiglia romena. 3 bambini.
Firenze	Viuzzo del Chiuso di Mantignano	edificio	5	2 mini-alloggi. 1 famiglia marocchina, 1 coppia italiana.
Firenze	Via Monte Uliveto	edificio	100	32 alloggi. Italiani (40% circa), Serbi, Croati, Montenegrini, Kosovari, Polacchi, Marocchini, Tunisini, Etiopi. 25 minori
Firenze	Piazza Elia Dalla Costa	edificio	16	4 alloggi. Italiani, 3 nuclei eritrei
Firenze	Via Costantino Nigra	edificio	70	15 alloggi. Famiglie e singoli provenienti dall'Italia, Romania, Maghreb, Ghana, Eritrea, Senegal.
Firenze	Via Baracca	edificio	10	3 alloggi. 3 famiglie: albanese (4 componenti), coppia romena e coppia tunisina. 1 minore.
Firenze	Viale Corsica	edificio	30	8 alloggi. 3 giovani marocchini, 1 donna algerina con 2 bambini, 1 donna romena, 3 giovani albanesi, italiani.
Firenze	Via Bardelli	edificio	34	10 alloggi. Famiglie italiane, marocchine, eritree, romene. Alcune donne sole. 7 minori
Firenze	Alloggi ERP	edificio	170	150 Italiani, Marocchini, Romeni, 2 famiglie Albanesi (Via Rocca Tedalda 20 alloggi, Ponte di Mezzo 15 alloggi, altro)
Totale Comune di Firenze			980	
Fiesole	Pian del Mugnone Via Buffalmacco	edificio	90	22 alloggi. 18 famiglie suddivise in nuclei romeni e magrebini (14 nuclei romeni, 3 magrebini, 1 serbo). Molti nuclei romeni provenienti dall'ex Luzzi: avevano avuto il supporto per prendere in affitto un alloggio sul libero mercato, ma non sono riusciti a tenerlo ed hanno avuto lo sfratto. 4 Giovani coppie (italiane, eritrea, kosovara). 4 singoli (italiani, senegalesi, polacchi). 30 minori.
Sesto Fiorentino	Via I Maggio	edificio	80	18 alloggi. Famiglie italiane, studenti italiani, famiglie europa dell'est, magrebine, 1 famiglia bielorusa, 1 famiglia peruviana. 20 minori. Nella maggior parte provenienti dallo sgombero di Viale Matteotti a Firenze
Totale resto provincia			170	
Totale Provincia di Firenze			1.150	

Tab. 12. Occupazioni di immobili da parte del Movimento di Lotta per la Casa nella città di Firenze e nei comuni limitrofi .
Fondazione Michelucci-Osservatorio sull'abitare.

In tutte e tre le città si rivela molto importante il lavoro svolto dal tessuto associativo. Spicca a l'Unione Inquilini a Livorno e Pisa, e in quest'ultima anche il SICET, che offrono pressoché gratuitamente competenze di alto livello anche legali a coloro che si rivolgono alle loro sedi. A Firenze, il SUNIA, oltre l'Unione Inquilini, è un soggetto particolarmente attivo e conta tra il capoluogo e la provincia circa 7.800 iscritti. La relazione con gli inquilini ma anche con quei

proprietari che vogliono stabilire un rapporto corretto con i locatari, da una parte, e il rapporto con le Istituzioni, fa di questa organizzazione anche un soggetto osservatore del mercato degli affitti e del fenomeno degli sfratti - il che è valido anche per quanto riguarda l'Unione Inquilini di Livorno e Pisa - capace anche di rilevare la consistenza di alcune nicchie come per esempio l'affitto a nero agli studenti, agli studenti stranieri (da sottolineare, in tal senso, il caso delle Università Americane), agli immigrati non appartenenti all'UE; oppure la nicchia dei contratti transitori, impropriamente utilizzati.

Coloro che fanno parte di queste associazioni, sono poi spesso presenti in situazioni di "picchettaggio" delle esecuzioni degli sfratti e svolgono un ruolo di negoziazione con gli Ufficiali giudiziari.

La relazione fra il fenomeno degli sfratti e quello delle occupazioni, marca un elemento storico delle nostre politiche ossia quello dell'assorbimento delle politiche abitative nelle politiche urbane intese in senso ristretto ossia indirizzate agli aspetti urbanistici ed edilizi. Come suggerisce Tosi (2008) è oggi necessario rinnovare l'esplorazione dei nessi tra povertà e povertà abitativa, a partire proprio da quel "maltrattamento abitativo dei poveri", sempre oggetto di interpretazioni riduttive dell'abitare: non case ma accoglienze. E infatti, vediamo, che in una città come Firenze, esiste un "sistema" delle accoglienze utilizzato anche quale pressoché unica - ed impropria in molti casi - risposta all'emergenza abitativa. Per i "poveri" tradizionalmente sono state costruite alcune strade obbligate o - al contrario - impercorribili: sono esclusi dai provvedimenti abitativi, subiscono una interpretazione generica e generale dei loro bisogni abitativi, subiscono una configurazione delle politiche sociali e abitative per loro particolarmente inadeguata, sono oggetto di soluzioni cosiddette speciali basate sul reinserimento, protezione ecc. In sostanza, tradizionalmente, i poveri sono stati affidati alle politiche assistenziali e regolative (Tosi 2008).

Il panorama attuale sposta la questione dell'impoverimento e dell'impoverimento abitativo a strati della popolazione che un tempo non sarebbero stati collocati fra i "poveri" o a nuovi soggetti come i lavoratori immigrati che non riescono a sostenere i costi della casa. La richiesta che emerge dai territori è sempre più d'ordine squisitamente abitativo che politiche e prassi sociali non possono più trattare come di second'ordine rispetto a una (più o meno presunta) preminenza di problemi sociali.

Le interviste: storie abitative, profili sociali e fattori di povertà/esclusione abitativa¹⁸

Le interviste, in tutto 51, sono state raccolte in *setting* differenti a seconda delle strade che le ricercatrici hanno tracciato sui terreni di studio. In particolare:

- a Livorno, i contatti con le famiglie si sono sviluppati a partire dall'Unione Inquilini e dagli occupanti di immobili; le interviste si sono tenute nella maggioranza presso le abitazioni delle persone e in alcuni casi sono frutto di più incontri. Inoltre la ricercatrice ha seguito alcune assemblee delle persone con sfratto presso l'Unione Inquilini e la vicende di alcune occupazioni.

- a Firenze, sono state seguite tre linee di contatto con gli intervistati: attraverso il SUNIA (dove si è assistito anche ad alcuni colloqui), il Movimento di Lotta per la Casa, e conoscenze pregresse delle ricercatrici con il territorio (Osservatorio sulla povertà e l'esclusione abitativa). In questo caso, abbiamo interviste nella maggioranza svolte presso le abitazioni, in minoranza presso la sede stessa del SUNIA e interviste etnografiche.

- a Pisa, le ricercatrici hanno svolto le interviste in gran parte attraverso la frequentazione settimanale per quattro mesi dell'Unione Inquilini, seguendo anche i colloqui sia con i responsabili dell'ufficio sia con i legali e assistendo ad alcune udienze di sfratto presso il Tribunale di Pisa. Altre interviste sono state condotte in alloggi di occupanti del movimento "Prendo casa".

Nonostante le differenze generate dal lavoro di campo, tutte le interviste hanno tenuto un medesimo canovaccio (si veda appendice) e, soprattutto, lo stesso approccio che ha privilegiato da una parte una metodologia tendente a quella etnografica, dall'altra il riferimento teorico delle *housing histories*, in cui la storia abitativa della persona/famiglia viene letta come frutto di situazione, caratteristiche e scelte personali, da una parte, e vincoli strutturali connessi sia alla posizione abitativa che quella sul mercato del lavoro, dall'altra.

Le nostre interviste sono, infatti, racconti di vita accomunati da un evento specifico (lo sfratto) che ha bisogno di tutta una serie di contestualizzazioni per essere interpretato come fenomeno sociale. Proprio la scelta di lasciare ampio spazio all'intervistato ha dato modo di approfondire la connessione fra esperienza individuale e fattori macrostrutturali, dando al tratto specifico dell'esistenza in oggetto una connotazione "esemplare": non si può, infatti, a partire dalle nostre interviste generalizzare, ma esse rappresentano casi concreti dai quali possono emergere sia dei profili sociali sia i fattori dell'esclusione abitativa. In questo senso le "sequenze" delle storie sono molto chiare e trovano forti corrispondenze con quanto esposto nei precedenti paragrafi.

Lo sfratto è di per sé un evento-limite: può accadere a persone con caratteristiche differenti (per età, sesso, provenienza ecc.) e che hanno alle spalle situazioni diverse fra loro (famiglie con minori, senza minori, monogenitoriali ecc.). Allo stesso modo ciò che avviene dopo lo sfratto non è prevedibile: può essere un evento che inaugura una carriera abitativa discendente, oppure può circoscriversi in una precisa fase della vita. Nelle storie tessute dalla parole delle interviste, si è cercato di far emergere sia i fattori che hanno contribuito al delinearsi della situazione di sfratto che quelli che condizionano la traiettoria abitativa di coloro che lo hanno subito. In questo senso, è evidente, infatti, che la condizione futura di chi è obbligato ad abbandonare la propria casa dipenderà anche dalle risorse che la persona possiede: la situazione di chi può contare su un aiuto (economico, abitativo) da parte della famiglia di origine sarà diversa da quella di chi, invece,

¹⁸ Le interviste a Firenze sono stata svolte da Sabrina Tosi Cambini e Teresa Baldi, a Pisa da Sara Bacherini e Giulia Coccoloni, a Livorno da Sabrina Tosi Cambini.

ha i parenti lontani o anch'essi senza risorse; di chi si trova disoccupato e ormai fuori del mercato del lavoro, o di chi si trova "solo" in una condizione di precarietà. E' opportuno, perciò, cominciare questa parte della trattazione con un breve profilo sociale degli intervistati, per poi rivolgersi ai fattori di cui dicevamo sopra.

Profilo sociale degli intervistati

Su 51 famiglie intervistate, 32 sono di origine straniera (di cui due hanno preso la cittadinanza italiana) e 19 italiane.

Per quanto attiene le prime, solo 7 su 32 sono arrivate in Italia nell'ultimo quinquennio, il resto è presente da decenni, la maggior parte arrivati nella seconda metà degli anni '90.

Delle 7 di più recente immigrazione, 5 sono romene e 2 polacche, legate al lavoro domestico e ben 5 su 7 hanno un figlio/a minori con malattie gravi o handicap. In questi casi, la situazione di salute dei figli è stata una delle motivazioni principali della scelta di emigrare.

Le persone di più recente immigrazione sono le più giovani e sono trentenni. Per quanto riguarda gli altri casi, tolte le cinque persone anziane tutte intorno all'ottantina, per gli stranieri la fascia più interessata è quella che va dai 45 ai 55 anni, per gli italiani ci si sposta di un quinquennio circa andando a toccare nella maggioranza persone dai 55 ai 60 anni.

Per quanto riguarda i titoli di studio, gli stranieri presentano diplomi e lauree conseguiti nei propri paesi di origine e non riconosciuti in Italia. Gli italiani invece hanno titoli più bassi: elementari, scuole medie inferiori e - in minoranza - scuole medie superiori.

Da un punto di forme familiari, il gruppo di intervistati rispecchia in un certo modo il panorama odierno variegato: famiglie con o senza minori, coppie, nove famiglie monogenitoriali e cinque anziani rimasti soli. Certamente la dimensione della solitudine o quella che scaturisce dalla separazione/divorzio attivano rischi di insostenibilità dei costi legati alla casa maggiori che nelle altre situazioni familiari.

Fra le interviste raccolte la quasi totalità delle persone non han avuto esperienze abitative diverse dall'affitto: solo in quattro casi le persone hanno sperimentato una casa in proprietà. Per tutti gli altri l'esperienza abitativa si ferma all'affitto. Condizioni abitative diverse da questa, possono essere il frutto di una soluzione istituzionale (Erp, Edificio residenziale pubblico), oppure strategie individuali come l'affitto in condivisione, l'occupazione, il comodato; altrimenti si tratta di condizioni imposte dal lavoro svolto, come nel caso delle assistenti familiari o colf.

Per quanto riguarda le famiglie immigrate, troviamo che circa la metà coabitano con altri nuclei della propria famiglia di origine (genitori, famiglia della sorella o del fratello) o famiglie di persone amiche, abitanti vicini nel paese di provenienza (è il caso di alcune famiglie romene che adattano la strategia del subaffitto di una stanza dell'alloggio di cui sono locatarie). Tredici nuclei familiari - italiani e stranieri - vivono in alloggi inadeguati (per problemi igienici, malfunzionamento o assenza di riscaldamento e sovraffollamento - in questo caso escluse le coabitazioni familiari sopra menzionate).

Per quel che concerne il reddito, tutte le famiglie hanno come unica entrata quella legata al salario (o alla pensione) di uno o più componenti familiari. La maggior parte dei nuclei ha vissuto la diminuzione o la perdita del lavoro di uno o più componenti familiari; coloro che sono stati licenziati o hanno chiuso la propria attività e hanno successivamente trovato un altro impiego, questo risulta essere in quasi tutti i casi con meno ore e meno retribuzione.

Per gli italiani trovare un nuovo lavoro diventa difficile per l'età e per competenze non specifiche o legate a settori in crisi (ad esempio, l'edilizia). Per gli stranieri intervistati, si possono porre

questioni legate sia alla diminuzione di domanda in settori dove invece l'offerta di manodopera è alta (edilizia, cooperative di servizi), ma anche all'esposizione più frequente a discriminazioni (licenziamenti illegali, preferenza di italiani al momento dell'assunzione) e soprusi (rapporto lavorativo ai limiti della legalità, lavoro a nero, condizioni insicure).

Tutte le famiglie intervistate - italiane e straniere - dipendono dal fattore lavorativo (o pensionistico per i cinque anziani), non hanno ricchezza né patrimonio. Quando, dunque, questo canale viene compromesso viene meno una risorsa fondamentale, che spesso coinvolge gli altri ambiti di vita della persona e della famiglia.

La maggior parte delle famiglie dipingono una condizione abitativa che negli anni si è molto aggravata per i costi (contratti scaduti non rinnovati o rinnovati ad un prezzo molto più elevato, nuovi affitti ad un canone più alto del precedente), che nel momento in cui si somma ad un cambiamento in negativo del lavoro diventa insostenibile.

Questa dinamica, unita all'assenza di ricchezza e patrimonio, fa collimare famiglie italiane e straniere residenti da molti anni in Italia all'interno di traiettorie sociali e abitative molto simili. Le interviste condotte, infatti, dipingono soggetti tutt'altro che liberi dalle costrizioni, nelle loro storie abitative emergono chiaramente vincoli strutturali connessi alla posizione abitativa ma anche a quella sul mercato del lavoro: il grado di potere contrattuale dell'individuo, sia nel primo che nel secondo ambito, condiziona fortemente le scelte possibili e quelle attuate, il che si fa ancora più evidente se siamo di fronte a percorsi migratori. La recente crisi economica ma anche il costante aumento durante gli ultimi decenni dei costi abitativi in genere e degli affitti in particolare non possono che imporre una riflessione specifica circa le nuove forme di disuguaglianza sociale.

I costi abitativi

Dall'analisi delle interviste emerge anzitutto con chiarezza come il fenomeno dello sfratto per morosità sia fortemente associato al disagio prodotto dai costi della casa. Sebbene, infatti, la crisi abitativa che vivono o che hanno vissuto gli intervistati sia spesso il risultato di una congiuntura negativa di eventi, risulta innegabile, dalla lettura di vari brani d'intervista, che la casa costituisce il fattore di rischio principale: la casa, luogo simbolo di sicurezza e di stabilità familiare, diventa la prima fonte di preoccupazione, di ansia, di incertezza. I costi eccessivi, la difficoltà nell'accesso al mercato privato dell'affitto, e lo scarso potere contrattuale degli inquilini costituiscono di per sé una potente miscela che genera disagio. Con questo non si vuole affermare che non si possano sovrapporre diverse dimensioni del disagio stesso, ma che esse, in accordo con Saraceno (2009), non si presentano necessariamente correlate. In riferimento al "bene-casa", le difficoltà a cui gli intervistati e le loro famiglie vanno incontro possono essere di due ordini. Il primo può essere descritto con alcune semplici domande: la casa è accessibile? I costi abitativi sono sostenibili? Il secondo invece sposta la questione su di un altro livello, ossia la qualità dell'abitare. Manteniamoci per adesso sul primo livello di difficoltà, poiché sono gli stessi intervistati ad attribuirgli un'indiscussa priorità: ciò che emerge infatti è che i principali ostacoli al raggiungimento di una condizione abitativa dignitosa sono gli alti costi abitativi ed i requisiti richiesti all'accesso. Il requisito principale che spesso impedisce materialmente ad una famiglia di trovare una casa in affitto è la richiesta di una busta-paga:

Volevamo prendere una casa in affitto tutti e due [lei e la sorella], abbiamo cercato, ma con questi prezzi che ci sono ora è difficile! Perché senza la busta paga non te lo danno, ci vuole una busta paga per prendere una casa in affitto.

(Dorina, Firenze, intervista 2)

A parlare è Dorina, giovane ragazza albanese che vive con la sorella ed i figli di entrambe in una casa soggetta a sfratto esecutivo. La richiesta della busta paga per l'accesso all'affitto è, tuttavia, un elemento che viene rilevato da molti come un primo ostacolo, spesso insormontabile, per accedere ad un'abitazione. Anche perché, come rilevato da Anita, una ragazza polacca residente con la propria famiglia in un appartamento sotto sfratto a Scandicci, spesso la richiesta può essere di un contratto a tempo indeterminato:

E ora si sta cercando casa ma non so come si fa... Perché agenzie non vogliono affittare: ci vuole il contratto, di solito lo chiedono indeterminato, poi ci vogliono due buste paga... Le agenzie non le chiamo nemmeno perché mi dicono subito no, che non affittano nulla a persone con una busta paga. Poi i privati non li riesco a trovare. Si cerca anche vicino al lavoro, perché mio marito lavora a San Polo in Chianti e lì gli affitti costano meno ma anche lì non si riesce a trovare nulla.

(Anita)

Io non ho la busta paga per quanto mi danno. Sulla busta paga c'è scritto 600, e io però prendo il doppio, ma il resto me lo danno a nero, capisci? Se vado a prendere una casa, mi dicono che lo stipendio è troppo basso.

(Valentino)

Prima non avevo questo problema perché lavoravo. Ora, sai, anche i proprietari preferiscono la busta paga, se vai lì con la partita iva e io con la mia ditta negli ultimi due anni ho lavorato poco, non si fidano, capisci?

(Fisnik)

La richiesta di una busta paga, per giunta di un contratto a tempo indeterminato, si scontra inevitabilmente con la realtà della maggior parte degli affittuari: una realtà di media più povera di quella dei proprietari dell'abitazione, inserita in un periodo storico caratterizzato dal fenomeno della precarizzazione del lavoro e dall'alto livello di lavoro sommerso. Molte difficoltà, dunque, si presentano già all'ingresso del percorso abitativo, cui si riesce a far fronte in un particolare momento di vita (per esempio quando in una coppia entrambi trovano un lavoro), o grazie alle diverse strategie personali messe in atto. Nel brano che segue Nimal, immigrato singalese che ha appena aperto una propria attività dopo essere stato licenziato, spiega che per trovare un'altra casa in affitto dovrà fare un contratto a sua moglie e a suo figlio per raggiungere una busta paga da mostrare al nuovo proprietario:

I: Voglio un altro contratto per mio figlio, anche per mia moglie. Per affittare un'altra casa vogliono il contratto e non basta un solo contratto...

R: Ne vogliono due?

I: Sì, perché lei [prende] meno di 500 e ora fa un altro piccolo contratto e arriva a 700 €; [per quanto riguarda il] mio reddito... ora non posso guadagnare, perché è aperto nuovo nuovo... Ma ho trovato con la mia ditta un piccolo lavoro e io lo divido con mia moglie... così il contratto lo facciamo vedere ad un proprietario, e posso prendere la casa.

(Nimal)

Il secondo elemento che impedisce alle persone l'accesso all'affitto è la caparra, la somma da versare al proprietario e corrispondente a più mensilità del canone. Ma non sempre gli affittuari riescono a risparmiare una cifra così elevata; laddove ce la facciano questo avviene grazie a innumerevoli sacrifici e a discapito di altre esigenze.

I: In questa situazione, senza busta paga, il contratto non te lo dà nessuno per l'affitto. E vogliono l'anticipo per 3 mesi.

F [figlio dell'intervistato]: Hanno cambiato le leggi: prima volevano l'anticipo [caparra] per due mesi più il primo mese direttamente, ora l'hanno fatto per tre mesi, per stare sicuri che te ci stai.

I: Ora se non hai 5000 € subito, non trovi la casa.

F: Ma dove li trovi 5000 € in questa situazione? Si fa fatica ad andare avanti, solamente per mangiare!

(Florian)

R: State cercando altre case?

I: Come si fa, ci vogliono i soldi per la caparra. Se vado fuori Firenze, non ho niente per venire a lavorare... per ora vediamo che si fa!

(Mohammed)

Ho sbagliato fin dall'inizio perché per fare il contratto dovevo pagare la caparra, due mesi più il primo mese, e io non ce l'avevo i soldi e allora ho chiesto un prestito. Poi mi sono trovata che dovevo pagare anche il prestito...

(G.)

Per quanto riguarda la caparra la legge sulle locazioni è andata incontro già da molti anni ad una parabola che ha reso questa richiesta sempre più onerosa. Con la legge 841/73 ancora il limite per il deposito cauzionale era quello corrispondente a due mensilità; tuttavia, già la legge sull'equo canone del '78 sposta questo limite massimo a tre mensilità. L'obiettivo è certamente tutelare il conduttore dell'affitto che ha la possibilità, con tale cifra, di riparare a danni apportati all'abitazione o rifarsi sull'affittuario qualora risulti in futuro moroso, ma in questo modo si complica ancora di più la situazione degli inquilini costretti a pagare fino a tre mensilità (a seconda della volontà del proprietario) più la prima di affitto reale. Una cifra che, se si considerano i canoni richiesti generalmente a Firenze, e aggiungendo il costo delle spese di utilizzo e del condominio, può arrivare con facilità ai 4000 €: una piccola fortuna per persone con scarso reddito e prive di altro patrimonio. Del resto poi, non esistono strumenti istituzionali che aiutino chi ha difficoltà nel pagamento iniziale; è ormai noto che la politica abitativa in Italia si è sempre indirizzata verso incentivi nell'acquisto della prima casa, e difficilmente si è mostrata attenta alle esigenze dei potenziali affittuari. Per chi oggi inizia il proprio percorso abitativo e non ha la disponibilità economica per corrispondere al proprietario la cifra richiesta l'unica soluzione è ottenere un contributo forfettario dai servizi sociali del Comune di residenza. Quest'ultima possibilità è tuttavia vincolata dalla presa in carico dell'assistente sociale di competenza nonché dalla disponibilità economica delle casse comunali, il che implica una certa discrezionalità e un'incertezza nella corresponsione della somma, dettata da scelte politiche e dal budget a disposizione.

Ma anche qualora queste difficoltà vengano risolte ulteriori e forse più insanabili problemi abitativi entrano in gioco: il fulcro principale del fenomeno della morosità è infatti l'incapacità di far fronte ai costi abitativi laddove le entrate siano scarse o comunque insufficienti.

In busta [viene] 1000/1100 €; con questo sicuramente non posso pagare 800 €: 780 € d'affitto e 20 € per il condominio. In questo periodo pago al padrone quanto posso dare; non do tutto, perché non posso!

(Mohammad)

Ma non perché uno vuole essere moroso, che non vuole pagare, ma sono 750 €. La bambina ha bisogno... i bambini tutti i giorni sono spese; la luce va pagata, la spesa va fatta: insomma non è che si muore di fame, ma si va avanti a stenti!

(Salvatore)

Prima ce la facevamo bene perché uno si prende lo stipendio e si fa i conti: questo è per l'affitto, questo è per le bollette, questo si manda a casa e quello che rimane è per mangiare. Insomma, un po' di economia si fa, sul mangiare sulle bollette, su tutto, perché se non fai un po' di restrizioni non ce la fai ad andare avanti. Non lo so... vediamo quando arrivano le altre lettere [di sfratto] che devono arrivare...

(Marika)

Il mio stipendio è buono, non mi posso lamentare, ma se siamo in due e uno stipendio solo, l'affitto da pagare, le spese minime per vivere, le bollette, il mangiare, la benzina... E' un casino. E poi mi chiedono perché faccio un figlio... Per un po' siamo andati avanti, ce l'abbiamo fatta, qualche lavoro così del mio compagno... imbiancare una casa, portare i mobili... ma poi, fai qualche spesa, fai qualche prestito... lo stipendio sparisce: affitto, bollette, rate... Poi non bastano più, anche se non fai niente, nemmeno ti sogni più di mangiare una pizza fuori. Dopo un po' non ce la fai più... Non puoi non pagare le bollette perché ti staccano tutto, non puoi non mangiare... Allora cominci a non pagare più l'affitto che sono tanti soldi tutti i mesi. Se non avessi questo affitto così..."

(Cristina)

Camilla vive nell'attuale abitazione da 14 anni; nel primo periodo aveva un contratto che prevedeva un canone di locazione di 500 mila lire e in più una quota informale di 250 mila lire che veniva versata a nero. Successivamente grazie al sostegno di un avvocato riuscì per via legale ad essere risarcita di 10 mila euro e ad ottenere un nuovo contratto con un canone di affitto di 450 euro che però attualmente non riesce a pagare

(Camilla e Gabriele)¹⁹

Patience fino al 2006 lavora per una signora a Camaiore; successivamente trova una nuova occupazione come cameriera ai piani in un albergo prima a Livorno e poi a Pisa dove di recente ha ottenuto un contratto a tempo indeterminato. Il marito invece non riesce a trovare un lavoro. Sedici mesi fa i coniugi concepiscono il terzo figlio e la condizione economica familiare si aggrava. L'unico reddito è quello di Patience ossia €900 ai quali si aggiungono €300 di assegni familiari per un totale mensile di €1200.

Con tale cifra la famiglia deve pagare: €570 di canone di affitto per il bilocale in cui la famiglia risiede; altre spese condominiali; inviare un sostegno al figlio che studia in Nigeria e provvedere alle spese quotidiane. Fino all'Aprile del 2012 pagano regolarmente l'affitto, a maggio riescono a pagare €400 dei 570 previsti e da Giugno entrano in morosità. Il 23 Ottobre 2012 ricevono l'avviso di sfratto con udienza fissata per il 4 Dicembre.

(Patience)

¹⁹ Nel caso di Camilla e Gabriele, le ricercatrici hanno partecipato come uditrici a una delle due udienze di sfratto mensili. L'orario di inizio è previsto per le 9:00 e fuori dalla porta viene affisso l'elenco dei convocati del giorno. Sono previste 43 udienze e pertanto il corridoio è pieno di gente che si accalca per vedere il proprio ordine di chiamata. Poiché la durata delle udienze varia a seconda della complessità del caso e non essendoci nessuno che d alta voce chiama la successione dei numeri, non è facile stabilire i tempi di attesa, così gli inquilini stanziano in prossimità della porta dell'aula chiedendo continuamente il numero del caso in corso di discussione. Alcuni inquilini sono tesi, altri si confrontano con il proprio avvocato, altri ancora si presentano da soli a chiedere il termine di grazia, «non abbiamo soldi per pagare l'affitto, figuriamoci per pagare l'avvocato», affermano due signore intervistate.

Questi brani sono certamente esplicativi del fatto che i costi abitativi sono troppo alti per la condizione economica delle famiglie qui considerate. In particolare, le storie di Marika, Cristina e Patience rendono conto del faticoso calcolo del bilancio familiare: si cerca di fare “economia”, ma questo può funzionare fino ad un certo punto. Se poi intervengono eventi inattesi la situazione può allora precipitare drasticamente:

I: Lei [la sorella] è già da sette anni che abita qui. L'ha pagata mentre ha lavorato; poteva pagare affitto, le bollette, tutto. La proprietaria della casa gli ha fatto il contratto che era 700 € e invece lei [la proprietaria] ne prendeva 950... 250 li prendeva al nero.

E la mia sorella per tre anni le ha pagato 950, ma ha avuto un incidente, così ha perso il lavoro che aveva, perché lavorava tutti i giorni. Da quell'incidente non si è più ripresa. Non poteva pagare l'affitto perché aveva perso il lavoro, ha perso tutto, e con due volte [2 giorni di lavoro] che trova ora è difficile pagare l'affitto, e 900 che cercava la proprietaria era difficile, da 700 che era nel contratto.

R: E te sei arrivata quando lei già aveva questi problemi a pagare, oppure sono arrivati dopo i problemi per pagare la casa?

I: No, l'incidente lei lo ha avuto prima che io arrivassi...

(Dorina)

Le parole di Dorina confermano che in una situazione di incertezza dettata dai costi troppo onerosi e, spesso, da precarietà lavorativa, un imprevisto può determinare la differenza tra essere o meno morosi nel pagamento dell'affitto. Quando i problemi sopraggiungono, in ogni caso, le strategie iniziali sono le più diverse. Lucia dopo la vicenda del divorzio e del pagamento dell'affitto arretrato, un debito lasciato dal marito, ha subito uno sfratto e si è rivolta al Movimento di Lotta per la Casa; trovare un affitto sostenibile sarebbe stato molto difficoltoso per una donna separata con una figlia a carico:

Ho avuto la fortuna che qui [dallo stabile occupato] è andato via un ragazzo e Lorenzo [Movimento di Lotta per la Casa] mi ha fatto entrare, se no veramente non sapevo dove andare perché, ti dico la verità, trovare un'altra casa con gli affitti che ci sono non avevo proprio la possibilità di trovarla. Diciamo che ho proprio avuto fortuna, tramite Lorenzo e questo ragazzo che è venuto via proprio nel periodo nel quale io avevo bisogno, e siamo qua.

(Lucia,)

Lorenzo e la Marzia [Movimento di Lotta per la Casa] ci hanno aiutato tanto. Io mi sono trovato che non sapevo più dove andare... Quando sei da solo puoi dire, va bene, vado in qualche altro posto, trovo qualcuno che mi ospita, vado al dormitorio, ma con la famiglia non puoi fare così. Guarda, c'è stato un momento che ho pensato di andare in comune e... capito... Menomale non ho fatto niente di tutto questo.

(Floriano e Stefania)

Una storia particolarmente significativa è rappresentata da Gino, un signore anziano che abita in una occupazione a Livorno. Gino è andato in pensione nel 1998 dopo essere stato per 37 anni cameriere all'Accademia navale. Molti anni addietro, dopo essersi separato dalla moglie, era tornato a stare con i suoi genitori, che vivevano in affitto. Nel 1999 il contratto di affitto passò da 150.000 lire a 650.000 lire. Successivamente, dopo circa quattro anni, il proprietario ha chiesto 450 euro. Per pagare il canone di locazione, Gino ha chiesto un prestito, ma poi si è trovato in grave difficoltà dovendo pagare anche le rate. Dopo un anno senza pagare l'affitto, ha subito lo sfratto con la forza pubblica nel 2010. Precedentemente, quando aveva ricevuto l'avviso di sfratto, si era recato in Comune dove gli avevano detto che non potevano fare nulla perché la sua pensione superava la soglia. Da luglio a dicembre 2010 dorme in auto. Da dicembre 2010 a marzo 2011 in albergo (accoglienza invernale), poi in dormitorio con intervalli

di dieci giorni fuori. In questo periodo Gino incontra C., che fa parte di un movimento di base. Insieme ad altre persone, in particolare ad una famiglia della quale diventerà il “nonno adottivo”, Gino occupa una piccola palazzina vicino alla stazione e poi in un secondo momento si trasferisce in un altro edificio occupato più grande.

(Gino)

Nella storia di Gino si vedono chiaramente all’opera i vincoli macrostrutturali: sono i continui aumenti del canone dell’affitto a rendere la spesa non più sostenibile, i quali coincidono con la liberalizzazione del mercato, prima, e un rinnovo del contratto in presenza di un andamento fortemente ascendente del mercato immobiliare e il cambio di moneta.

In molte delle nostre interviste troviamo come punti di riferimento per attivare risorse e possibili soluzioni organizzazioni della società civile, dai movimenti di base all’Unione Inquilini al Sunia. I campi sono molteplici anche secondo l’organizzazione di riferimento: “picchettaggi” e negoziazioni al momento dello sfratto con la forza pubblica, occupazione di immobili vuoti, consulenza legale, consulenza per la compilazione delle domande per i bandi pubblici ecc.

Restano, comunque, risorse fondamentali cui si fa appello nel momento di difficoltà le reti sociali o parentali che si hanno:

R: Quindi quando lui ha perso il lavoro non ce l’avete più fatta a pagare l’affitto?

I: [Annuisce].

R: Sono già due anni, praticamente?

I: Sono andata in Marocco e rimasta in Marocco 9 mesi, perché non abbiamo niente da mangiare. Qui ho portato il bambino, ancora piccino, [ma] manca il latte, pannolini, almeno sono andata a casa mia, da mio padre, loro mi hanno aiutato tanto.

(Karima)

Dopo aver subito uno sfratto per morosità due anni fa, Tamara e suo marito sono costretti a dividersi: il marito dorme a casa di sua madre mentre Tamara alterna brevi periodi di permanenza tra vari componenti della famiglia non volendo gravare sull’ospitalità di nessuno in particolare. Raramente dorme dal figlio; più spesso dalla figlia ma la situazione non risulta facile e Tamara percepisce la difficoltà della coabitazione. Talvolta risiede anche nella casa della consuocera quando questa si assenta; infine, quando non ci sono alternative, sta da sua madre, una signora di 83 anni.

(Tamara)

Una coppia pisana di età compresa fra 35 e i 45 anni ha potuto risolvere momentaneamente la propria situazione di trovarsi senza casa dopo lo sfratto facendosi ospitare nell’immediato dalla madre della donna. Ma ciò non potrà durare a lungo poiché la sistemazione non è adeguata al numero degli abitanti, il che incide nei rapporti generando tensioni.

Il ricorso alla famiglia di origine è tuttavia spesso vissuto, specie dagli immigrati, come un “fallimento” personale. L’appello alle reti familiari impatta, infatti, con il progetto migratorio di queste persone che si vedono costrette a disegnare diversamente il proprio futuro.

R: Quando lei stava ancora in Polonia studiava. Ma abitava con la sua famiglia o stava già da sola?

I: Abitavo con la mamma. Infatti ora tornerò a casa dalla mamma... faccio le valigie e... dove vado? Se non riusciamo a sistemare nulla si torna lì. Io potrei lavorare lì, lo trovo il lavoro, ma mio marito non parla polacco, anche se servono dei cuochi in Polonia ma lui come entra? Non sa parlare per niente in polacco. Però comunque se devo rimanere per la strada torno a casa.

(Anita)

Se però le reti sociali sono assenti o deboli, o, ancora, incapaci di fornire l'aiuto richiesto (ad esempio perché anch'esse senza molte risorse) le strategie personali si riducono e le possibilità si trasformano in strade obbligate.

Non dobbiamo pertanto immaginarci il momento dello sfratto come un evento negativo isolato, l'inizio di una condizione di grave disagio abitativo, ma come l'esito di un processo graduale e progressivo durante il quale una famiglia o un individuo stipula continuamente un personale bilancio delle opportunità. Tuttavia, se la situazione non migliora, arriva prima o poi il punto di rottura: le scelte da prendere da lì in avanti hanno un effetto definitivo, o quasi:

“Da un anno, quasi due, siamo in questa casa. E ho pagato regolarmente... [Di affitto] 600/730 € al mese, busta paga 1200/1300 €, fuori busta 200 € (1400 al mese). Insomma va [andava] bene perché con quei soldi si mangia, affitto, luce e gas. Dopo un anno è chiuso il lavoro, e [sono] passato a disoccupato. Prima quando è arrivato il foglio di disoccupato parlo con proprietaria. “Senti” dico, “io ora passo a disoccupato”. Sei mesi... prima di sei mesi, [per] un anno di disoccupazione [prendevo] il 60%, 4 mesi 50%, 2 mesi 40%. E io dico a lei che mi sono arrivate due buste paga prima di 900 € e pagavo sempre 200/300 € mese per mese con proprietaria, finché non è arrivato [più] niente. Dopo 5 mesi non pagavo niente se no non mi resta niente per mangiare. E lei dice: “Va bene”, e così è passato un anno.”

(Florian)

“Io con la mia famiglia da quando stiamo qui [in Italia] siamo sempre stati in affitto. Ho sempre lavorato. Nel 2006 ho aperto una ditta edile e fino al 2008/2009 è andato tutto bene. Poi sono arrivate tante cose da pagare e il lavoro invece era sempre meno. Sai Sabrina, quando non ti chiamano, stai giornate a casa ad aspettare. Io ho sempre lavorato, poi piano piano un giorno sì, un giorno no. Sono arrivate le tasse da pagare anche degli anni precedenti perché ero rimasto indietro, ma non c'avevo i soldi perché il lavoro cominciava a mancare. Sabrina come fai a pagare l'affitto se i soldi li devi usare per fare la spesa, per i bambini, come fai? Mandi i bambini a scuola con i vestiti sporchi? Stai nella casa senza riscaldamento, senza luce? Non so come ho fatto, ma la luce e il gas non ce l'hanno mai staccato. Però, devo dirti la verità, sono stato un anno senza pagare l'affitto”.

(Fisnik)

Dalle parole di Florian e di Fisnik si comprende bene come si arrivi ad un momento in cui prendere scelte diverse dalla morosità diventa impossibile: a scontrarsi, infatti, sono beni di prima necessità, e l'abitazione, è evidente, non può avere la priorità. Ci si accorge come la questione dell'onerosità dell'affitto sia una questione di carattere residuale: essa, cioè, è strettamente dipendente da ciò che rimane da spendere alla famiglia dopo che si sono sottratte le spese abitative. O meglio, man mano che il budget si riduce si riformulano le scelte circa il bilancio e le spese da effettuare; la libertà di tali scelte, tuttavia, è inversamente proporzionale alla scarsità di risorse a disposizione. Per quanto le strategie personali possano essere creative, infatti, arriva un momento in cui la strada è obbligata, proprio come succede a Florian e Fisnik: nessuna alternativa è realmente percorribile. Non bisogna, tuttavia, immaginare questo bilancio come una semplice equazione fra costi ed entrate: i fattori coinvolti sono molti di più, e il bilancio molto più complesso di quanto si possa pensare. Entrano in gioco: l'immagine di sé, il progetto migratorio (laddove esiste), le reti

relazionali intessute, i progetti familiari. Senza dubbio però l'aspetto economico si rivela il più stringente, quasi che gli aspetti della vita si comprimano in una morsa quando c'è una condizione di scarsità di risorse. La questione sottesa è proprio quella dell' *affordability*.

Stessa parabola la troviamo in altre storie raccolte. Ad esempio quella di Munir:

Nato in Bangladesh nel 1968, è giunto in Italia nel 1996. Dopo essersi e spostato in varie città italiane (prima Roma, poi Cagliari), arriva a Pisa data la presenza in città di una fitta rete amicale e compaesana. Avviene il successivo ricongiungimento familiare con la moglie e i due figli attualmente di 10 e 18 anni. La famiglia si stabilisce prima in un appartamento in città e successivamente in un secondo, ossia quello attuale dove risiede da nove anni.. Da notare che tutta la famiglia possiede la residenza in quell'abitazione e che i figli stanno portando a termine gli studi iniziati in Italia. Sempre impegnato come ambulante al mercato con regolare contratto di lavoro, è riuscito negli anni a provvedere al mantenimento della famiglia, al pagamento dell'affitto e delle relative spese accessorie. Nel 2011 varie problematiche lavorative hanno ridotto la sua disponibilità economica, situazione che è degenerata nel momento in cui ha perso il lavoro: non è più riuscito a pagare l'affitto e dopo sei mesi di mancato pagamento è arrivato il primo avviso di sfratto con conseguente visita dell'Ufficiale Giudiziario. In quell'occasione il movimento "Prendo Casa" gli è stato solidale con la propria presenza fisica nel momento della visita dell'Ufficiale Giudiziario, dell'avvocato e del proprietario di casa. Il movimento, oltre ad essere molto sensibile e attivo in merito a tematiche riguardanti il problema della precarietà abitativa, trova la sua sede nel portone vicino a quello di Munir, pertanto, anche data la vicinanza spaziale, tra il movimento e Munir si è andato creando negli anni un rapporto amicale. L'esecuzione dello sfratto viene rimandata e l'Ufficiale Giudiziario si presenta nuovamente in data 21 giugno 2012 ma non trovando Munir in casa lascia un avviso comunicando il rinvio dello sfratto previsto in data 25 luglio 2012. In conseguenza della sopraggiunta situazione di precarietà abitativa, Munir - su indicazione e supporto dell'Unione Inquilini - fa domanda al Comune di Pisa per poter accedere alle graduatorie Erp. In base alla sua situazione familiare e personale gli vengono assegnati 12 punti (6 punti vengono direttamente assegnati in conseguenza dell'avviso di sfratto): è ora in attesa dell'assegnazione, ma i tempi sono lunghi.

(Munir)

Idoneità e inadeguatezza dall'alloggio, connessioni con il problema dell' *affordability*

L'inidoneità e inadeguatezza abitativa non sempre si accompagna ad un problema di *affordability* e l'analisi simultanea di questi due aspetti del disagio è stata effettuata molto raramente, anche perché appartengono storicamente a due filoni di studi abitativi ben distinti: la sociologia, ad esempio, quasi mai si è interessata dello stato fisico degli alloggi, e lo stesso si può dire di architetti e urbanisti rispetto al profilo socio-economico degli abitanti. Resta indubbio, però, che la povertà abitativa connessa all'usura degli alloggi o al sovraffollamento non è affatto scomparsa, ma che, a fronte di un miglioramento progressivo delle abitazioni e di un aumento dello stock edilizio dagli anni Sessanta ad ora, essa si è concentrata in determinati gruppi sociali o aree del Paese, non configurandosi affatto come fenomeno residuale.

La prima forma con cui l'accezione fisica del disagio abitativo si può presentare è l'inidoneità dell'alloggio: con ciò si intende sostanzialmente il degrado edilizio, che può essere causato dalla vecchiaia degli alloggi in senso strutturale, dalla mancata manutenzione di infissi e facciate, o ancora da sistemi di impiantistica vetusti e dissipatori di energia, che in una città come Firenze sono molto presenti. Come rileva Tosi (1994: 115), se un certo livello di degrado è rimasto ciò non è accaduto allo stesso modo per tutti o in tutti i luoghi; la sua distribuzione ricalca sostanzialmente logiche urbanistiche di profitto che hanno portato alla valorizzazione o, al contrario, al deperimento di determinati zone immobiliari. Riflettendo sulle situazioni individuate nella città di Firenze

attraverso le interviste, la percezione che si ha è quella che i proprietari cerchino di massimizzare i profitti, ben sapendo che c'è sempre qualcuno disposto ad abitare in un edificio vecchio o malmesso. A tal proposito anche Olagnero rileva che: "Recenti elaborazioni del modello teorico del filtering indicano che, mano a mano che l'alloggio «va giù», incontra lungo la sua discesa in direzione di un sempre maggiore degrado individui e famiglie che, partiti dal basso stanno faticosamente salendo verso redditi più alti e alloggi migliori. L'incontro avverrebbe dunque come un temporaneo incrocio di movimenti l'uno discendente l'altro ascendente (Myers 1990). Alla fine l'alloggio trova sempre un acquirente abbastanza povero da sopportare il degrado e il disagio in cambio di un tetto" (1998: 10). La volontà di espulsione, a questo punto, si innesca soltanto laddove interviene la morosità dell'affittuario. Ad ogni modo, una conferma del pessimo stato delle case in affitto a Firenze proviene, seppur in piccolo, dalle interviste raccolte; alle parole degli stessi intervistati si aggiunge poi il riscontro visivo dei ricercatori. Quasi tutte le interviste su Firenze, infatti, sono state condotte presso l'abitazione dell'intervistato, nella maggioranza dei casi la stessa casa posta sotto sfratto. Ciò che è stato soprattutto rilevato è il pessimo stato fisico degli stabili. In alcuni casi, tuttavia, il fenomeno di inidoneità si è configurato nella sua forma più estrema, ossia nella presenza di veri e propri alloggi impropri: nel caso di Renato, ad esempio, la sua dimora era costituita dalla bottega in cui commerciava dipinti ed, ultimamente, libri di vario genere. La stessa anomalia si riscontra con Karima, la cui abitazione non è altro che un vecchio negozio di parrucchieri, quasi totalmente priva di finestre; o ancora c'è il caso di Mohammad, che abita con la sua famiglia in un piccolo appartamento posto nel sottoscala di un condominio. La responsabilità di un tale stato di cose è in gran parte del locatore: nel primo caso citato, ad esempio, sebbene probabilmente l'affitto sia stato concesso inizialmente in virtù dell'attività commerciale, esso è proseguito più o meno in maniera inconsapevole quando l'intervistato lo ha trasformato in personale dimora; allo stesso modo nel caso di Karima l'intenzione del proprietario è stata proprio quella di sistemare l'ex negozio per farne un alloggio, senza contare i difetti evidenti che impediscono la normale fruibilità (la quasi totale assenza di finestre che diviene problematica soprattutto nella zona del piano cottura). Nella grande maggioranza dei casi gli alloggi necessitano comunque di una qualche forma di manodopera; in particolare gli inquilini intervistati lamentano la presenza di umidità, trascuratezza, infissi vecchi che impediscono un buon riscaldamento, o addirittura elementi di pericolosità nell'alloggio (come lo stato di usura dell'intonaco).

I: Perché c'è una signora, una mia amica che è venuta a casa mia, ha visto tutto questo, mi ha detto: "Perché non vai a San Salvi e fai venire per vedere questa casa?" [si riferisce ad un ispettore della ASL]

L [Lorenzo, Movimento di lotta per la casa]: L'inagibilità della casa.

I: Sì, sì, la Marika, una signora che conosco da tanto, da quando sono venuta qui a Firenze. E io sono andata con lei alla ASL. Quando lei è entrata [in casa] mi ha detto: "Che cos'è questo odore? Questa casa è inabitabile".

R: Più che altro per le finestre, oltre alla luce manca anche l'aria!

L: L'umidità.

I: Eh, ma si sente l'odore della muffa! Io ho sempre la tosse, e ho sempre il naso chiuso, sempre!

(Karima)

Poi questa casa era piena di muffa. Noi dovevamo fare causa perché i bambini sono [sempre] malati... dormiamo sopra la muffa, i materassi muffati... tutta umidità! Quando c'è stato il bando delle case popolari sono venuti quelli della ASL per controllare l'appartamento e non mi hanno dato punti. Difatti io sono tornata al SUNIA per sapere cosa ci voleva: qui l'inverno esce l'acqua, da dietro l'armadio. Il bambino ha sempre la bronchite, è asmatico, e il pediatra dice: "Non è l'allergia, cambiate casa e il bambino guarisce di sicuro". E quelli dell'ASL hanno scritto che c'era tanta muffa e basta, ma non ci hanno dato punti perché non siamo al piano terra. Infatti ho una amica marocchina che ha preso la casa popolare; io sono entrata a casa sua ma non ho visto la muffa, però ha preso punti perché era al piano terra.

(Anita)

Quando il proprietario ci ha fatto vedere la casa - ti giuro, tu lo sai, la doveva prendere Gelu, sei venuta subito dopo - ci aveva detto che nel piano giù aveva sistemato tutto, che si poteva dormire, stare bene... Sì, le finestre sono piccole, ma andava bene. Invece, Sabrina, dopo un po' sono usciti fuori tutti i problemi... Hai visto giù dal bagno è uscita tutta quella roba... che schifo... era tutto allagato... Poi è successo ancora. Non ci possiamo più stare, dobbiamo dormire tutti in una stanza. E poi da giù vengono tutti quegli insetti, quelli neri... Sono sempre a pulire... Speriamo Dio ci faccia avere presto una nuova casa

(Stefania)

La casa è tagliata male ed è buia; il bagno non ha la finestra, gli scarichi non funzionano e c'è cattivo odore in tutta la casa. C'è anche uno scalino dissestato dove sono già caduta, e i vigili mi hanno detto che anche le finestre sarebbero fuori legge

(Nadia)

L'abitazione dei coniugi Tusha non è in buone condizioni ed è priva di riscaldamento. La Asl ha riconosciuto l'antigienicità dell'alloggio

(Tusha)

Mohamed ci racconta che l'alloggio è piccolo, umido e non riscaldato, infatti una sua ricorrente preoccupazione riguarda la salute dei bambini durante la stagione invernale

(Mohamed)

I: Anche questa non è che sia una casa... si riscalda con quello [mi indica un condizionatore posto vicino al soffitto]. E se io sto lì, nella camera, il caldo non arriva.

R: È l'unico della casa?

I: Sì, sì. Quella è una stanza piccola... abbiamo comprato una stufa piccola, con la corrente e l'anno scorso ho pagato 400 [€] per la luce ma non è che ho sentito caldo! È sempre freddo, allora non la metto più.

(Marika)

Il problema dell'inidoneità dell'alloggio non esaurisce tuttavia la questione delle cattive condizioni abitative, la quale include anche il tema dell'inadeguatezza. In questo caso non è lo stato fisico dell'alloggio ad essere carente quanto le condizioni di vita di chi ci abita, molto spesso per via dell'affollamento o comunque dell'esiguità dello spazio a disposizione. Fra gli intervistati, anche se sono pochi coloro che al momento dell'intervista si rilevano in uno stato di vero e proprio sovraffollamento, molti raccontano di aver vissuto per un periodo della propria vita in una simile condizione.

La palazzina dove vive Simona e la sua famiglia sembra all'esterno in buone condizioni, ma all'interno appare già più degradato e suddiviso in numerosi mini monolocali, alcuni senza

finestre, nei quali vivono anche cinque persone. Come il caso di Simona la quale abita con tutta la famiglia nel monolocale senza finestra.

(Simona)

La famiglia vive nella casa della madre della donna insieme ai fratelli per un totale di 7 persone, creando una situazione di sovraffollamento.

(Tamara)

R: Da quant'è che abitate in questa casa?

I: Da settembre del 2010.

R: E prima abitavate sempre a Firenze? In un'altra casa?

I: Sì, a Firenze in un altro posto, con un affitto.

R: Avete avuto problemi?

I: No, quella era casa di un amico. Tre o quattro mesi siamo stati con lui; lo sai, per trovare casa ci vuole minimo 4000 € per la caparra. È che ho lavorato prima, ho fatto un po' di soldi... e poi qui è successo un casino: sono venuti i ladri, nel momento che arrivò lo sfratto; hanno portato via le cose...

R: Prima non c'erano mai stati problemi con la casa?

I: No. Quando ho trovato questa casa avevo da parte un po' di soldi (3800 €), poi pagavo l'affitto. Perché prima, quando ero solo, abitavo con qualcun altro, con amici, e pagavo 100/200 €; ma ora con la famiglia non posso. Non lo so... arriverà marzo e io boh! Che posso fare?

(Mohammad)

Le parole di Mohammad, giovane pakistano da poco diventato padre per la seconda volta, ripercorrono il proprio percorso abitativo ma ci dicono anche qualcosa sul suo status di immigrato. Il periodo in cui accetta di coabitare con altre persone e di spendere poche centinaia di euro per una stanza ricalca fondamentalmente la sua condizione di immigrato-lavoratore: è il periodo iniziale di permanenza a Firenze. La sua priorità è il lavoro e riuscire a risparmiare una piccola somma per progetti futuri; non a caso Mohammad afferma di essere riuscito a risparmiare una quota sufficiente al pagamento della nuova caparra: si sancisce, o si tenta di sancire, in questo modo il passaggio allo status di immigrato-cittadino, con la famiglia che si riunisce e la ricerca di una nuova casa.

Ma non sempre le cattive condizioni abitative sono legate al primo periodo di immigrazione; altre volte avvengono cambiamenti nella composizione familiare che rendono inadeguata la precedente abitazione. Nel caso riportato di seguito è la nascita dei figli a innescare la decisione di ricercare un altro alloggio:

Prima [il marito] stava a Dicomano, e anche noi abbiamo abitato lì tanti anni. Poi ci siamo spostati qui a Scandicci, perché lì avevamo lo sfratto per fine locazione, e allora abbiamo lasciato la casa. Io lavoravo già a Firenze, anche mio marito... ci siamo trasferiti in una casa a Scandicci, siamo stati lì cinque anni e poi è nata Lucy e poi è nato anche Patrick, e la casa era piccola perché era solo una camera e la cucina. Poi mio marito lavorava qui vicino, abbiamo trovato questa casa e sono cominciati i problemi.

R. Da quanti anni siete in questa casa?

I: Da cinque anni.

(Anita)

Se i progetti familiari costituiscono la principale spinta al cambiamento di una certa condizione abitativa, essi rimangono tuttavia subordinati alle effettive possibilità di ciascuno, e in particolare al bilancio di spese e di opportunità che ogni volta appare preferibile; del resto ogni decisione porta con sé un carico più o meno oneroso di rischi. Come sarà chiaro più avanti, la preminenza della dimensione economica e macro-strutturale sul naturale corso dell'esistenza, che implica l'autonomia di una nuova coppia, l'esigenza di più spazio quando arriva un figlio e così via, è un indicatore abbastanza fedele della mancanza di libertà degli individui stessi, e, pertanto, di disuguaglianza.

I: Insomma siamo venuti qua, e abbiamo abitato da altre persone e siccome tutto andava bene con i soldi e lui lavorava abbiamo preso questa casa.

R: Prima abitavate insieme ad altri?

I: Sì, ma non andava tanto bene con l'igiene... tutto.

R: Eravate troppi?

I: Sì, e allora abbiamo deciso di prendere una casa. E andava tutto bene: lui lavorava e tutto bene. Ma siccome ora non c'è più lavoro non so come si fa.

(Marika)

In questo caso la scelta che prende la coppia è quella di trovare un proprio appartamento e di costituirsi come entità autonoma, sottraendosi alla coabitazione con altre persone. Questa decisione, tuttavia, è resa possibile da una situazione economica che consente alla coppia di sostenere le spese future. La stessa situazione economica che poi sancisce la crisi abitativa quando il lavoro comincia a scarseggiare. Ma nel frattempo, sulla base di quella breve o presunta stabilità, intervengono nuovi fattori che rendono impraticabile l'ipotesi di ritornare alla coabitazione e al sovraffollamento: Marika è rimasta incinta. Il flusso naturale dell'esistenza non può sempre conformarsi all'economia:

I: È difficile perché anche io ora sono rimasta incinta...

R: Di quanti mesi?

I: Di due mesi. E mi sono detta sempre: non c'è quello, non c'è quell'altro, ma insomma ho 29 anni e dopo chi lo sa? Speriamo bene, ma non lo so... Ho detto di avere questo bambino, perché a trent'anni dopo... e se uno sta a pensare "devo fare quello, non ho questo", non si fa mai! E allora vediamo, forse capita qualche cosa buona... io non lo so!

(Marika)

La dimensione di insicurezza che condiziona la vita degli intervistati non può, dunque, essere risolta soltanto quale stato di incertezza legato allo sfratto. È certamente quest'ultima eventualità a destare le maggiori preoccupazioni, sebbene, come si è visto, anche le cattive condizioni abitative contribuiscano a dipingere un quadro di generale malessere.

Il lavoro: precarizzazione, diminuzione, perdita

Dopo i costi stessi della casa, ciò che si rivela in modo evidente dalle interviste come il fattore principale che ha concorso alla situazione di sfratto è il lavoro: la sua dimensione precaria, la sua riduzione, la sua perdita.

Un primo elemento di precarietà è senza dubbio il lavoro nero, poiché lascia il lavoratore privo di qualsiasi tutela; il contratto inoltre si rende necessario, ad esempio, per accedere ad una nuova

abitazione in affitto, o per richiedere il permesso di soggiorno. All'insicurezza prodotta sul lavoro si aggiunge dunque quella che si ripercuote su altri ambiti della vita sociale.

I: Anche lei ha lavorato in nero, perché è difficile qua che ti facciano un contratto regolare. Ha fatto la barista, la cameriera... è così che è andata la vita! In questo momento io lavoro solo due giornate, due volte a settimana di tre ore; lei lavora il fine settimana, fa la cameriera...

R: Anche te fai la cameriera?

I: Io no, faccio le pulizie.

(Dorina)

Il lavoro sommerso è certamente un aspetto rilevante della questione, poiché attiene al panorama delle tutele e delle protezioni sociali che ruotano attorno al lavoratore, e che a poco a poco sembrano scomparire. Com'è noto, la metamorfosi dell'apparato di sicurezza sociale che ha caratterizzato la condizione del salariato nel '900, e del concetto stesso di *welfare*, si è prodotta anche con l'aumento esponenziale delle varie forme contrattuali escluse totalmente dal sistema di protezione riservato al tempo indeterminato. A questo stadio della condizione lavorativa moderna, della quale possiamo individuare l'inizio negli anni '80, si è recentemente aggiunta la crisi economica (cfr. appendice 1). Essa ha reso ancor più insicuro il posto di lavoro: in tutti gli intervistati, con l'eccezione dei pensionati, si rileva un senso di incertezza circa la condizione di lavoro. Talvolta questa incertezza, produce direttamente o indirettamente la situazione di morosità e, infine, di sfratto.

R: Lei invece lavora a nero o ha un contratto?

I: Ho un contratto, sono 200 € al mese. L'ho voluto fare per farmi anch'io i documenti, perché senza il contratto non li fai.

R: Suo marito li ha già?

I: Lui li ha da quando è qua. Perché lui è artigiano, ma siccome non ha avuto lavoro non ha pagato più quello che si deve pagare [probabilmente per rimanere nella Confartigianato]. E allora lui ha lavorato sempre a nero.

R: Ma erano ditte italiane o [lavorava] da solo?

I: No, con italiani. Questa persona dove lavoro io poi ha avuto qualche volta bisogno di verniciare una porta, o una stanza [e allora ogni tanto lui fa qualche lavoretto].

(Marika)

Prima facevo la cuoca nei ristoranti, e il mio stipendio variava dai 1200 ai 1300/1400 €; per cui con un affitto di 650 ci rientravo: sicuramente non era tanto, ma essendo sola con un gatto me la cavavo. Se non che in questo ristorante siamo stati circa 7 mesi senza riscuotere. La proprietaria ci diceva: "Ora è un momento negativo, i soldi te li do un po' per volta..."; insomma siamo andati avanti un altro mese e mezzo...

(Mariella)

Altre volte l'insicurezza non attiene alla forma contrattuale con cui si è stati assunti, ma ad una strategia dell'azienda. Nel caso di Nimal, riportato sotto, la cooperativa di facchinaggio si avvale di lavoratori a tempo indeterminato, pagando così meno tasse, ma li mantiene a pochissime ore, impedendo loro, peraltro, di ricercare un'altra occupazione. Ad una bassa retribuzione si aggiunge perciò l'impossibilità di avvalersi di un altro impiego per aumentare le entrate familiari. Questo

meccanismo obbliga pertanto lo stesso lavoratore a licenziarsi laddove il calcolo di costi-opportunità non sia per lui più vantaggioso.

I: Il problema è che prima lavoravo con una cooperativa; quando loro chiama[vano] vado, ma loro non chiama[vano] tutti i giorni.

R: Di cosa si occupava la cooperativa?

I: Facchinaggio e magazzinieri. Non chiamavano sempre, perché, per esempio, in giugno, luglio non c'è lavoro, e così devi aspettare in casa... Il contratto è [era] indeterminato, ma lo stesso loro non chiamano. Per esempio un mese [veniva] busta paga zero; così sono venuti due o tre mesi solo 100/200/300 €, e così non ho pagato l'affitto...

R: Ma la cooperativa si è sempre comportata così, oppure prima era diverso?

I: No, no loro paga[vano] bene, non era un problema il pagare. Problema è il lavoro: quando c'è lavoro paga, quando non c'è lavoro non c'è niente. Io non posso [potevo] fare un altro lavoro perché avevo il tempo pieno con un contratto indeterminato: non posso [potevo] fare niente...

(Nimal)

La riduzione o l'incertezza inerente il lavoro possono diventare in questo momento storico non una condizione occasionale, ma uno stato di instabilità permanente: la condizione di vulnerabilità prodotta dal lavoro non è solo la sua mancanza, ma - come risulta dalle interviste - anche la discontinuità nell'afflusso delle risorse o la sua incertezza. Fullin sottolinea così questo elemento: "tutte le forme di lavoro instabile hanno in comune il fatto che non danno garanzie di continuità nel tempo e quindi non possono fornire una fonte di reddito stabile su cui fare affidamento. Ciò ha un'influenza diretta sulle condizioni di vulnerabilità degli individui, che dipendono dalle risorse a loro disposizione, ma anche dalla continuità con cui esse affluiscono. Questo aspetto è spesso trascurato, mentre maggiore attenzione viene dedicata alla relazione tra la disoccupazione e il rischio di cadere in condizioni di povertà e/o esclusione sociale. L'insicurezza economica determinata dalla mancanza di un impiego stabile e di un reddito sicuro, tuttavia, può potenzialmente essere un fattore vulnerante altrettanto rilevante" (2002: 558).

I: Lui [il marito] ora lavora per due giorni alla settimana, tre giorni. Lo chiama questo suo amico, [e lui va, anche solo] per mangiare. Lui aiuta... ha cercato lavoro tante tante volte, ma niente. Ha fatto il giro a tutti gli alberghi a Firenze.

(Karima)

R: Mi vuol dire cosa fate di lavoro lei e suo marito?

I: Io lavoro come domestica in casa delle persone, ma non è che ce ne ho tante: vado da tre persone una volta la settimana, sono 9 ore la settimana. Lui ha lavorato come muratore tanto tempo e ora è rimasto senza [lavoro].

R: Per quanto tempo ha fatto il muratore?

I: Diciamo che prima lavorava un anno, o mezzo anno e poi stava a casa tre mesi... e ora già da Pasqua ha finito il lavoro e non ha trovato ancora niente.

R: Ma ora sta lavorando?

I: Sta cercando, o comunque trova una cameretta per verniciare, per un giorno o due... lavoretti così.

R: Lei qui ha sempre fatto la domestica?

I: Sì, sì. Io ho sempre lavorato da una persona, e poi questa persona mi ha raccomandato ad altre due persone.

(Marika)

I: Attualmente [mia moglie] sta lavorando in un ristorante a mezza giornata, dalle sei finché non chiude il ristorante. Io sono un ex artigiano, musicista: vado a suonare in qua e in là, a fare karaoke ma è normale che... è tutto un po'... nessuno vuole il fatturato! C'è la crisi... Ora invece sono disoccupato cronico.

R: Da quanto tempo?

I: Da un paio d'anni, però qualcosa a nero sì. Non è che si muore di fame, però si cerca sempre di andare avanti... Purtroppo ad una certa età il lavoro lo trovi male, se non che sono musicista e, suonando quattro strumenti, posso fare delle sostituzioni: se manca il batterista, il basso, la chitarra, il pianoforte... sempre sperando che in quell'orchestra manca qualcuno. Non succede spesso, ma comunque succede.

(Salvatore)

R: Per quanto ha vissuto nell'agriturismo?

I: Ci ho vissuto due anni. Quando chiudevano al pubblico c'era da pulire, perché magari imbiancavano, o da sistemare tutti i recinti. [In quei momenti] come cuoca facevo il giusto, però col fatto che uno ci mangia, ci beve e ci dorme... Poi il lavoro lì, però, non c'era; per cui andai a sentire i vari ristoranti, ma d'inverno col cambio di stagione il lavoro non c'era. Sono dovuta scendere a valle. Io mi sono sempre spostata in virtù del lavoro. Ma avendo 55 anni, ad un certo punto mi sono detta: vale la pena fare la cuoca se parecchi ristoranti non pagano? Io devo riscuotere, per esempio, ancora due anni fa per l'ultimo dell'anno a Castelfiorentino, quando non ero più nell'agriturismo e andai in un ristorante, ma aspetto ancora di essere pagata. Perché funziona anche così: oggi c'è crisi e non pagano i dipendenti. Però non pensavo di arrivare ad una situazione come è stata quella [l'ultimo impiego come cuoca]. Adesso anche se faccio gli straordinari me li tassano e prendo poco o niente; ora poi si è ridotto tutto e hanno ridotto anche l'orario. Non ci hanno licenziato, però siamo a due ore e un'ora [2 ore Mariella, un'ora l'altro dipendente], mentre prima si faceva tre ore e tre ore. Ma la ditta per cui si lavora ha dato il giro di vite, e il giro di vite ha ridotto l'orario lavorativo anche per le pulizie. Se io guardo il mio futuro rosa non lo vedo!

(Mariella, Firenze)

Dalle parole di Mariella emerge non solo il problema della mancanza di lavoro, ma anche la conseguente necessaria strategia di inseguirlo, ossia di seguire le opportunità lavorative ovunque esse si manifestino. Anche il brano di intervista seguente contiene una traccia di questa mobilità lavorativa :

Ho fatto di tutto... dal saldatore al lavorare nelle fabbriche di tessuti in Francia; ho lavorato in Belgio (Bruxelles etc.) col carbone, nelle miniere. Poi sono tornato qui in Italia e ho fatto il vetraio, nelle vetrerie a Empoli (perché a Empoli, prima, non so quante vetrerie c'erano). Poi la mia mamma ha conosciuto un uomo, e si sono sposati nel '76; lui faceva il muratore e allora mi sono messo a lavorare con lui: mi ha insegnato il mestiere e via. Poi ho fatto l'autista con mio zio; poi lui è morto e mi è toccato smettere. Insomma una vita un po' in quella maniera! Ho fatto il cameriere, te l'ho detto? A Tolone, vicino Saint Tropez, nella Costa Azzurra. Ho fatto il cameriere anche qui in Italia... Facciamo un po' di tutto! Ho fatto anche il saldatore... un po' di tutto, insomma!

(Salvatore, Firenze)

Talvolta invece questa strategia è solo temporanea e si circoscrive in un breve periodo della vita del lavoratore. Soprattutto nelle famiglie monoreddito ciò appare inevitabile quando si perde il lavoro principale o si deve far fronte ad un calo del lavoro:

I: Anche quando ha perso il lavoro ancora si pagava [l'affitto], perché un mese ha lavorato qui poi per tre mesi è andato in Corsica a lavorare. Io sono rimasta qui con i bambini e lui ha trovato un lavoro in Corsica.

R: In un ristorante?

I: Sì, sempre in un ristorante, da degli italiani. Dove trovava andava, anche se io rimanevo qui sola coi bambini. Infatti il bambino ogni volta che mio marito usciva di casa lui aveva una crisi di pianto, aveva paura che il babbo torna in Corsica. Poi l'anno dopo ha trovato lavoro qui, mi sembra ad Incisa Valdarno: lui stava lì, fisso, e noi qui stavamo da soli. Lui ha lavorato qualche mese a Prato... dove trovava lavorava: un mese qua, un mese là. Poi i primi mesi prendeva la disoccupazione e allora ancora si pagava l'affitto; dopo quando è rimasto senza lavoro e senza nulla, non trovava nulla, e allora abbiamo smesso di pagare.

(Anita, Firenze)

In Mariella in particolare si nota in particolare una frequente mobilità dettata proprio dalle varie offerte di lavoro che riceve in qualità di cuoca. Lei stessa mi dice che potrebbe apparire ad occhi esterni come “una senza fissa dimora”, una “nomade”, utilizzando per tutt'altro contesto categorie e linguaggi volti a definire situazioni di esclusione sociale:

I: Dal Mugello sono venuta a Firenze, da Firenze sono andata a Prato, da Prato sono andata a Lucca, e da Lucca a Castelfiorentino.

R: Per seguire il lavoro?

I: Sì.

(Mariella)

Ma il lavoro influisce sulle possibilità di movimento sia creando appunto mobilità, sia generando, al contrario, immobilità. Quando infatti un lavoro si coniuga ad altri elementi come la difficoltà di reperirne uno nuovo, o la mancanza di mezzi per lo spostamento, questo genera staticità forzata. Il fattore abitativo assieme a quello lavorativo impediscono di aprirsi a nuove possibilità:

R: Avete sempre vissuto lì? Sempre qui a Castello?

I: Sì, sì. E poi c'era il fatto che io non ho mezzi e lavorando qui [nella casa del popolo] invece...

(Lucia)

La soluzione che riesce a trovare Lucia, quella dell'occupazione all'ex Asilo Ritter le permette così di mantenere il lavoro come barista. Ma in altri casi il lavoro coincide con la stessa condizione abitativa: è il caso, ad esempio, delle assistenti domestiche, per le quali il lavoro è più di un fattore di influenza sulla carriera abitativa, ma bensì una necessità inderogabile:

R: Lei prima abitava in un'altra casa o sempre qui?

I: No, perché prima io facevo come badante... Da quando [mi] sono sposata abbiamo affittato questa casa...

R: Quando lavorava da badante dove abitava?

I: Prima io affitto sempre un posto letto e quando trovo lavoro... abito con loro... e poi ho lavorato a Pescia e poi in via Niccolò Tolentini, zona di Careggi!

(Karima)

Nelle interviste emerge chiaramente il fenomeno della precarizzazione - inteso come l'aumento esponenziale delle forme contrattuali a termine e il corrispettivo diminuire dei lavoratori assunti con

contratto a tempo indeterminato - la cui portata finisce per prescindere dalla sola dimensione del lavoro. Difatti la cifra sostanziale di questo processo è l'impossibilità, per chi lo vive, di costruirsi una personale progettualità, di immaginare il futuro; è ricorrente nelle interviste effettuate che dalla riflessione sul piano economico si passi a quella sul domani, anche in riferimento alla discendenza familiare (la preoccupazione verso i figli). Non solo appare difficile il perseguimento delle aspirazioni future, ma anche la progettualità si contrae notevolmente: è il concetto stesso di futuro ad essere messo in discussione.

Inoltre, la flessibilità ricercata dal mercato impone anche una costante riqualificazione dei lavoratori, richiedendo sempre più competenze non solo tecniche, ma anche sociali e culturali, di fatto spazzando la cultura professionale tradizionale rimasta valida ancora fino a una decina di anni fa. Ma il contraltare della corsa all'efficienza e alla competitività è la dequalificazione dei meno adatti, l'inevitabile esclusione dei lavoratori "troppo anziani o non troppo formati, ma troppo giovani per beneficiare della pensione" (Castel, 2007: 475):

E tuttora sto facendo dei bigliettini [per ricercare lavoro] e li sto lasciando ai negozi, alle mesticherie, ai panifici, agli alimentari, per sentire se qualcuno ha bisogno per fare le pulizie: ma non mi risponde un cane! Un'azienda non investe su una cinquantacinquenne; investe su un ragazzo di vent'anni, che ancora non è operaio, con un contratto di cacca. Perché quando vogliono gli danno la pedata nel culo e lo buttano fuori! A 55 anni sono pericolosa come operaia... Non ti prendono: a nero non ti prendono e in bianco pagano troppo, e non ti prendono.

(Mariella)

Ma se da una parte si innalzano sempre di più le aspettative delle aziende, richiedendo una sempre maggiore specializzazione, dall'altra ci sono settori che si trovano in una fase di completa stagnazione. Salvatore, per quanto formato e qualificato come artigiano muratore, non trova un impiego in un settore in cui l'offerta eccede la richiesta e non ha i requisiti per accedere ad altre possibilità:

Il fine settimana vado all'Ufficio di Collocamento, ma non c'è niente! Tutto quello che chiedono sono laureati, diplomati, persone che fanno in queste ditte... anche per mandare il muletto ora ci vuole una patente; per stare in magazzino vogliono gente con esperienza. Io, avendo fatto per quarant'anni il muratore... siamo messi male! È una barca che prende acqua da tutte le parti!

(Salvatore)

Anche la moglie di Salvatore, per quanto molto più giovane di lui, ha gli stessi problemi di bassa qualifica, cui si aggiungono quelli legati all'avvenuta gravidanza che l'ha allontanata dal mondo del lavoro:

N. [la moglie] ha fatto la parrucchiera per otto anni, a Firenze; poi ha avuto la bambina e ha smesso di lavorare; è stata proprio obbligata a smettere di lavorare, se no nessuno guardava la bambina. Ha ricercato lavoro dopo anni [perché] finché le cose mi andavano bene non aveva bisogno di lavorare. Poi quando iniziano a andare male devi rimboccarti le maniche! I parrucchieri le dicono che è vecchia, perché prendono tutte queste ragazzine che escono dalle scuole; e lei avendo una bambina dovrebbe usufruire dell'assegno familiare, ma questo è impossibile perché dicono di spendere troppo di tasse... È un cane che si morde la coda! Facciamo quello che si può, quello che si trova, come tanti italiani d'altronde!

(Salvatore)

Con quest'ultimo brano d'intervista si accenna a un problema parallelo a quello della dequalificazione. Ci si riferisce al discorso sulle tutele di genere, che rende evidente quanto quelle raggiunte non siano assolutamente sufficienti a salvaguardare le donne e il loro diritto alla maternità; difatti, gran parte delle donne intervistate hanno sollevato il problema della conciliazione tra lavoro e vita familiare, a volte per la mancanza di alternative di cura dei figli, altre per una precisa scelta dell'azienda che preferisce licenziare al dover sostenere le spese di maternità di un proprio lavoratore.

Sono soprattutto le lavoratrici straniere a rilevare questa problematica, forse anche per un deficit informativo che si aggiunge ad un quadro già modesto di strumenti di tutela. Nel caso di Karima l'ostacolo più grande alla conciliazione della vita familiare e la maternità è senza dubbio anche il tipo di lavoro svolto dalla donna: come assistente familiare, prima della nascita del figlio, lei abitava nella casa della persona da accudire ed era dunque una condizione impossibile da prolungare con l'arrivo di un bambino.

R: Le posso chiedere intanto cosa fa lei nella vita? Se lavora...?

I: No, ora no. Prima lavoro, ma ora no, da quando è nato il bambino...

(Karima)

Anche nel caso della moglie di Mohammed è la presenza di due bambini molto piccoli in famiglia, oltre che a un problema fisico, a impedire la ricerca del lavoro.

R: Sua moglie non lavora?

I: No, non lavora. Lei voleva lavorare, ma ha avuto un intervento e al braccio non ha più forza. Poi c'è il bambino piccolo, e l'altro.

(Mohammed)

Nel caso di Lucia, invece, la questione non è la maternità e la conciliazione di questa col lavoro, bensì il problema dell'inattività femminile, poiché esso determina una difficoltà ulteriore al momento della separazione dal marito. Non avendo lavorato prima, Lucia si trova sprovvista di ogni qualifica ed esperienza, oltre che ormai "vecchia" per la maggior parte degli impieghi:

R: Lei ha sempre fatto la barista?

I: No, no. Finché c'era mio marito stavo dietro a lei [la figlia], lui lavorava fuori. Poi, una volta che lui è andato via, ho trovato questo lavoro [Lucia fa la barista in un circolo da 5 anni], se no come vai avanti?

(Lucia)

Nelle parole di Anita, invece, si possono leggere sia i problemi di conciliazione dei tempi della famiglia coi tempi del lavoro - che la obbligano a fare solo poche ore di pulizie al giorno -, sia la non felice esperienza avuta sul posto di lavoro al momento di scoprire di essere incinta.

I: Ora mi occupo dei bambini e la mattina vado a fare qualche ora di lavoro... Non posso lavorare perché non so dove lasciarli, e allora non cercavo lavoro fisso... e poi [prima] lavoravo sempre mio marito. Prima lavoravo, ma da quando ho avuto loro [i bambini] non lavoro più.

R: E cosa fa adesso la mattina?

I: Pulizie, Colf. Così, al nero, qualche ora al giorno: lunedì 3 ore, mercoledì 2 ore e tutte le mattine per un'ora vado a fare la badante da una signora.

R: Qui a Scandicci sempre?

I: Sì, tutto vicino casa, per tornare a casa in orario perché mia figlia non fa il tempo pieno a scuola; non c'era posto e allora l'ho segnata all'altra scuola: due giorni esce e l'altro no.

R: Prima mi diceva che invece lavorava...

I: Sì, lavoravo come cameriera, con contratto.

R: Per quanto ha fatto la cameriera?

I: Per tanti anni... Io sono in Italia da 13 anni, e ho fatto tanti anni la cameriera. Prima facevo solo le stagioni, poi ho trovato [lavoro] a Firenze e lavoravo da "Tito" [ristorante pizzeria di Firenze]. Poi ho lasciato da "Tito" e ne ho trovato un altro e ho scoperto che ero incinta; dovevamo fare il contratto dopo un mese e allora non mi hanno fatto più il contratto.

R: Perché era a nero?

I: Sì, ero nel mese di prova. E poi lì c'erano le scale da fare, e correre di qua e di là, e allora incinta non potevo lavorare. Poi quando ho detto che sono incinta mi hanno detto che non potevano assumermi. Se lo sapevo rimanevo da Tito! Perché lì ero assicurata...

(Anita)

La condizione delle intervistate è abbastanza comune rispetto alle statistiche circa la situazione italiana e quella femminile dell'impiego. Secondo l'Istat²⁰, sebbene tra il 1993 e il 2011 il tasso di occupazione femminile sia cresciuto del 22,2 %, esso si distribuisce in maniera diseguale sul territorio italiano e per fasce di popolazione, e rimane comunque basso in confronto alla media europea (le donne occupate in Italia sono oggi il 40,7 % contro il 58,5 % europeo). Le donne sono state inoltre le più colpite dalla crisi economica, tanto che nell'industria, ad esempio, il ritmo di discesa dell'occupazione negli ultimi due anni è stato doppio rispetto a quello maschile, così come, secondo i risultati di un'indagine multivariata, più alto è stato il rischio di perdere il lavoro tra il 2008 e il 2009.

Il momento più critico nella carriera di una donna è tuttavia la gravidanza. Confrontando la condizione professionale delle neo-madri al momento della gravidanza, e poi a due anni di distanza emerge un divario ancora considerevole circa la condizione professionale. In particolare cala il numero delle occupate; tra quelle che hanno interrotto il lavoro circa la metà dichiara di averlo perso (per licenziamento o per cessazione dell'attività lavorativa – ossia contratti terminati e non rinnovati). L'altra metà dichiara invece di aver lasciato il lavoro volontariamente (il 56 % nel 2012, una quota decisamente inferiore alla precedente rilevazione del 2005).

Questi dati forniscono un quadro circa una condizione femminile italiana ancora al di sotto della media europea, sebbene i diversi progressi registrati. Il problema più evidente è quello delle tutele, le quali mostrano tutta la loro inadeguatezza e insufficienza nei momenti di crisi: a livello storico con l'attuale crisi economica e più in generale nel momento della maternità.

Un'altra categoria sociologica altrettanto a rischio dal punto di vista lavorativo è quella degli immigrati. La loro vulnerabilità è più forte nel momento iniziale dell'arrivo in Italia, quando il loro ruolo nella società è molto spesso quello del lavoratore *tout court*, senza molte tutele e spesso senza uno status giuridico ben delineato. I problemi legati al lavoro si intrecciano inoltre con quelli del riconoscimento della propria condizione, con tutte le difficoltà di questo processo nella legislazione italiana. Se inoltre il contratto di lavoro si rende necessario per ottenere il permesso di soggiorno il meccanismo appare del tutto deficitario e irrealistico, tanto da rendere inevitabili

²⁰ Si veda il Rapporto Istat 2012: pagg.118-122.

strategie personali di risoluzione. Questi elementi emergono dall'intervista di Nimal, cui si aggiungono le diverse, incredibili, vicissitudini della sua vita:

I: Si è fatta male [la moglie] ma non va in infortunio [non prende malattia] perché [le] serve il lavoro. Il problema per noi è lavorare: dobbiamo sempre lavorare, niente ferie! Perché anch'io prima lavoravo in un buon posto: [...], un salumificio. E abbiamo [in quel periodo] pagato affitto senza problemi... dopo questo lavoro io ho trovato questo [presso la cooperativa di servizi].

I: Sì, e poi sono andato via in Sri Lanka [paese d'origine] e ho fatto un incidente e sono andato in coma.

R: Ma eravate tutti in Sri Lanka?

I: Noi tutti insieme siamo partiti dall'Italia in Sri Lanka e abbiamo fatto un incidente in aeroporto ed io [sono andato] in coma.

R: Eravate in macchina?

I: Sì. Una macchina è entrata mentre eravamo in autostrada ed io [sono stato sbalzato] fuori dal finestrino. Sono rimasto in coma per quindici giorni.

R: Quando è successo?

I: Nel 2007. E in questo periodo [dal salumificio] hanno mandato tante lettere per tornare a lavorare, ma nessuno ha risposto perché eravamo tutti in Sri Lanka, e allora mi hanno licenziato. Poi per tanto tempo ho cercato lavoro: per quasi due anni... E poi ho trovato questa cooperativa, [con cui] avevo già lavorato nel '99: ad ottobre, gennaio, poi a febbraio non c'è lavoro, a marzo mi è finito il contratto che non è stato rinnovato. Poi ho aspettato altri due mesi; è stato rifatto il contatto; ho lavorato per altri due mesi; poi non c'è lavoro e ho aspettato altri due mesi senza pagare. Poi fatto contratto indeterminato loro... [ma] sempre così...

Anche la moglie di Nimal si trova in una posizione di debolezza appena giunta in Italia; per lei risulteranno fondamentali le relazioni appena intrecciate che l'aiuteranno ad ottenere i documenti.

R: Faceva la collaboratrice domestica?

I: No, prima lei ha lavorato... sì da badante, ma [lavorava] anche [per una] ditta... e poi lo conosci M. R.? Lui è un sindaco... pubblico ministro...

R: Amministratore pubblico?

I: Sì, consiglio... metropolitano... [consigliere metropolitano?]. Lui le ha detto di preparare questi fogli, per farmi venire in Italia. Perché a mia moglie mancava un'ora per venire in Italia, per lo stipendio basso; lui le ha fatto un altro contratto, lavorando in casa due ore al giorno; poi anche la residenza, perché serviva la residenza: lui ha preparato tutto. E io ho lavorato con lui tanto tempo, quando sono arrivato in Italia, perché lui mi aveva aiutato: lavoravo in casa...

(Nimal)

Le difficoltà nella ricerca del lavoro sono desumibili soprattutto da una delle prime strategie di risoluzione messe in campo da molta della popolazione immigrata, ovvero il lavoro autonomo, sintomo di un mercato del lavoro fortemente diseguale e discriminante.

I: Ora io ho aperto una mia ditta piccolina, perché non ho trovato niente da lavorare... Sono andato in agenzia, da tutte le parti, ma non ho trovato niente... Ho aspettato, aspettato, ma niente. Così ho aperto una piccola ditta e ho trovato uno o due lavori piccolini, in un condominio, per pulizie, in due o tre uffici.

R: Perché la cooperativa non aveva lavoro?

I: Ora io non lavoro più nella cooperativa, in novembre ho finito... perché non c'era da lavorare e io non potevo fare un altro lavoro e mi sono licenziato. Gli ho detto che non posso aspettare,

non avere la paga... anche per la tredicesima, quattordicesima sono arrivati 350 €, per un anno di lavoro. Non va bene così! Anche malattia non c'era, ferie non c'erano... non danno niente loro! E la paga di notte: 5 €... se cominci a lavorare alle una... è poco!

R: E il giorno quanto pagavano?

I: Meno. Loro non pagano straordinario: devi lavorare 160 ore in un mese, e se fai più di 160 ore [venivi] pagato così. Ma un giorno c'è lavoro, un altro giorno non c'è lavoro, un altro giorno [c'era da] lavorare 15 ore... e così. E con 15 ore, 8 erano straordinario, ma straordinario non [era] pagato. E ora ho aperto una ditta piccolina...

(Nimal)

Il fatto che il lavoro autonomo sia forse l'unica alternativa si unisce al carattere deciso e intraprendente di Nimal, che non si arrende a rimanere disoccupato:

Ma io ho detto che non mi metto disoccupato, non voglio la disoccupazione perché voglio andare e trovare lavoro. Non è ad aspettare in casa senza lavoro... lo ho aperto questa piccola ditta, così vado un pochino avanti... Non va bene aspettare il lavoro, che ti danno qualcosa da mangiare: non va bene, devi trovare qualcosa. Non lo so, mi hanno detto che non è sicuro che danno la casa...

(Nimal)

Anche la storia di Anita racconta delle difficoltà lavorative del marito.

I: Quando è arrivato [il marito] faceva il lavapiatti perché non parlava in italiano, poi lavando i piatti gli piaceva cucinare, guardava gli altri che cucinano e imparava. Poi quando ha iniziato a parlare italiano – perché lui fa l'incisore orafa – ha trovato queste ditte di orafi e lavorava per loro... incideva sull'oro. E aveva anche il suo laboratorio, quando l'ho conosciuto, e stava in una casa in affitto. Nel 2000 abbiamo chiuso il laboratorio perché tutto l'oro che faceva andava in America, e quando è successo casino perché sono cadute le torri [gemelle] l'oro ha smesso di andare lì [non c'erano più commesse]; perché mio marito prendeva 2/3 chili di oro – anelli e bracciali già fatti – e lui disegnava soltanto per una ditta grande, ma questa ditta ha chiuso perché spedivano tutto in America. Anche loro hanno aperto un piccolo negozio per vendere, ma la ditta grande è stata chiusa. E anche mio marito ha chiuso l'attività e sapeva fare il cuoco, e allora ha cominciato a fare il cuoco; da quel momento ha smesso di fare l'incisore. Perché in Italia non si vende... ha ancora i contatti con le ditte, ma non vendono!

(Anita)

La famiglia: dinamiche e presenza/assenza di risorse

Prima di guardare le interviste sotto il profilo della famiglia occorre fare un poco di chiarezza. Per quanto attiene il concetto stesso di famiglia, si è scelto in questa sede un'accezione comprensiva, lontana da ogni definizione normativa, per centrare l'interesse sull'elemento di solidarietà che sta dietro ad essa. Per ciò, invece, che si riferisce alla famiglia d'origine, si intende il legame instaurato con i genitori o le figure di riferimento cui si deve il sostegno morale e materiale, poiché ci interessano in questo contesto informazioni sullo *status* sociale di provenienza, oltre che, in generale, sul *background* culturale. Certamente, in entrambi i casi l'elemento familiare è un fattore che influisce sulle carriere abitative degli individui, anche se con modalità differenti.

Un primo spunto proviene dalle diverse e complesse dinamiche familiari che oggi possiamo osservare. Una di queste è senz'altro il divorzio o la separazione, talvolta fattori di innesco di un processo di impoverimento:

R: Per quanto riguarda la casa, lei è sempre stato in affitto?

I: Sì.

R: Però non ci sono mai stati problemi di questo genere?

I: No. Mi sono divorziato nel '92. Avevo una casa popolare[a Empoli] e mi toccò uscire a me: c'era il bambino piccolo e sono dovuto venire via.

R: Aveva avuto un figlio con la sua ex-moglie?

I: Sì. E quindi non potevo buttarli fuori: do la scelta a loro. Che fai? Butti fuori la moglie e i bambini? No, non esiste. Prima loro, io la penso così.

(Salvatore)

Questo esempio in particolare si inserisce in un percorso già tracciato di povertà, ma, al di là di ciò, c'è una separazione che provoca un cambiamento nella condizione abitativa attuale. Molte delle persone intervistate hanno esperito questo genere di cambiamento. Penso a Renato che, in modo speculare a Salvatore, inizia una parabola discendente nella condizione abitativa allorché si rifiuta di abitare insieme al figlio e alla cognata a causa del rapporto conflittuale con quest'ultima: da quel momento inizia a dormire nella bottega in cui di giorno lavora e dalla quale al momento è sotto sfratto. In modo indiretto anche la situazione di Mariella è influenzata da dinamiche familiari: è il divorzio dal marito che la obbliga a trovare lavoro per mantenere se stessa e il proprio figlio. Ancora più evidente il caso di Lucia che, al momento in cui il marito se ne va da casa, si trova a pagare un debito consistente e per questo riceverà una notifica di sfratto. Ma, come già visto, intervengono anche dinamiche diverse, come il cambiamento della composizione familiare e la ricerca di un alloggio che risponda a determinate esigenze: è il caso di Mohammad e di Anita.

L'elemento familiare, dicevamo, è un fattore che influisce sulle carriere abitative degli individui; la famiglia, infatti, è strettamente collegata alla coabitazione, ma anche alle diverse forme dell'abitare. Anche se un tale legame non è automatico, è certamente possibile generalizzare la riflessione: a dimostrazione ci sono anche le diverse tipologie di inquilini che, come la famiglia, hanno seguito i cambiamenti intercorsi negli ultimi decenni. Fra essi si rilevano in primo luogo dei cambiamenti di carattere demografico: il generale invecchiamento della popolazione dovuto all'allungamento della vita media degli individui e ad un basso tasso di natalità che non garantisce neanche il ricambio generazionale; lo slittamento dell'uscita dalla famiglia di origine, così come della nascita del primo figlio; a ciò si aggiunge l'arrivo di flussi migratori che generano prime e seconde generazioni di immigrati, oltre a composizioni familiari inedite. In parte alcuni di questi elementi hanno già in sé un carattere culturale, che in particolare caratterizza la mutazione delle famiglie nella composizione, l'aumento delle separazioni e dei divorzi, il recente superamento dei matrimoni di rito civile rispetto a quelli con rito religioso, l'aumento delle convivenze con figli a carico.

Nel panorama che si sta affermando negli ultimi decenni la famiglia appare sempre meno come l'unione stabile di una coppia che prima o poi fa figli; anzi questo genere di forma familiare appare in deciso declino, sebbene non costituisca ancora un'eccezione. Gli ultimi dati Istat confermano le tendenze cui sopra ho accennato, evidenziando in primo luogo un dato: le famiglie stanno aumentando ma contemporaneamente diminuisce il numero dei componenti. Il rapporto Istat 2012 segnala infatti che se si prende in considerazione un intervallo di tempo dal 1992 ad oggi (un decennio) il numero di famiglie è passato da 20 a 24 milioni, a fronte di un numero medio di componenti diminuito di 0,3 unità (da 2,7 a 2,4); in particolare si riducono le coppie coniugate con figli, mentre aumentano quelle atipiche. Potremo così riassumere le recenti tendenze:

- Aumentano le famiglie uni personali (fra cui anziani soli, ma anche in misura considerevole giovani e adulti) e le coppie senza figli.

- Aumentano le famiglie monogenitoriali, anche in conseguenza di un tasso sempre maggiore di separazioni e divorzi.
- Aumentano le convivenze al di fuori del matrimonio.
- Si esce in ritardo, rispetto al passato, dalla famiglia di origine e parallelamente si mantiene più a lungo il ruolo di figli.

Anche il gruppo di intervistati rispecchia in un certo modo questo panorama variegato di forme familiari: nella cornice dei cambiamenti demografici e culturali che hanno investito la famiglia negli ultimi decenni è dunque possibile individuare alcuni fattori di rischio emersi dalle interviste effettuate, legati in primo luogo alla dimensione economica della condizione abitativa:

- La solitudine, a prescindere dalla fascia di età. Infatti aumentano drasticamente per le famiglie uni personali i costi abitativi, e al contempo diventa necessario uno stipendio sicuro poiché (solo) da esso dipende la stabilità economica ed abitativa della persona.
- Il divorzio o la separazione. In questo caso la dimensione di rischio scaturisce dall'improvviso cambiamento della condizione familiare ed abitativa; si rompe un equilibrio per andare a ricostruirne un altro, e questo in primo luogo da un punto di vista economico.
- Figli a carico. Questi costituiscono un fattore di rischio che è possibile scomporre in due aspetti: da una parte essi rappresentano, senza voler essere cinici, una spesa, elevata soprattutto durante la prima fase di vita. Dall'altra essi impongono un modello abitativo ben preciso, al fine di garantire la loro cura necessaria, per cui diventa sempre più difficile ritornare ad una condizione di coabitazione, che certamente aveva il vantaggio dell'abbattimento dei costi.

Sappiamo che la forma familiare non è solo un fattore da leggere in chiave economica, ma ci parla dell'intera storia dell'individuo e può configurarsi in una dinamica conflittuale, o al contrario di benessere e accordo. In questo secondo caso la famiglia diviene una risorsa.

L'elemento familiare gioca dunque un ruolo importante nelle scelte, più o meno subite, effettuate dagli inquilini; ma occorre anche sottolineare che questo elemento incide laddove già è presente una situazione di vulnerabilità. In pratica esso innesca una condizione di povertà abitativa o impone un cambiamento solo laddove già vi sia una fragilità: lo spazio della scelta si riduce, dunque, in proporzione alla scarsità di risorse (di qualunque tipo di risorse si tratti). Nelle nostre interviste, prendendo in considerazione la famiglia quale struttura sociale che fronteggia la precarietà economica, abbiamo visto come i due piani della precarietà (una inerente le relazioni sociali, l'altra la condizione economica) non sempre si intersecano, ma quando lo fanno, intensificano l'effetto di precarizzazione e di fragilità (si veda, ad esempio, più sopra i riferimenti alle famiglie monogenitoriali, o ai genitori separati ecc.).

Infine, prendiamo in considerazione la famiglia di origine come risorsa patrimoniale. Fra le interviste raccolte, come già si accennava trattando del profilo sociale degli intervistati, la quasi totalità delle persone non hanno avuto esperienze abitative diverse dall'affitto. Tuttavia accade che in taluni casi le linee di disuguaglianza non si riproducano fedelmente, ma ci siano delle variazioni: carriere abitative ascendenti e discendenti dimostrano come si possa parlare di status anche in maniera dinamica. Ecco allora che emerge il caso di Renato, il quale proviene da una famiglia molto ricca di Prato. Ci dice lui stesso:

Mia madre era una donna ricca perché il patrimonio l'ho avuto da parte di mi' padre e da parte di mia madre, e quindi anche lei era molto benestante.

(Renato)

In generale gli intervistati che mostrano un cambiamento forte rispetto al passato in merito alla propria situazione patrimoniale o ricchezza posseduta, si distinguono per un maggiore interesse a parlare dell'argomento in questione: talvolta c'è la volontà di far capire all'intervistato le proprie origini, come se nella loro situazione attuale la povertà acquisisse soltanto un carattere provvisorio. Lo stesso tipo di attenzione verso l'argomento lo dimostra Tosca, la quale oltre a raccontare il tenore di vita che aveva la sua famiglia ci tiene anche a sottolineare come il suo ex-marito avesse al contrario una diversa provenienza:

I: Era una brava persona [il marito], anche se le origini erano un po'....

R: Come?

I: Era di origini un po' diverse da noi. I miei non erano contenti, perché era del basso popolino; poi anche lui aveva avuto una famiglia sbagliata... insomma...

Io da piccola stavo bene, ci s'aveva i poderi alla Romola in Val Di Pesa e la villa lassù. Poi però passò la guerra che rovinò tutto...

(Tosca)

Se da una parte si osserva come il reddito sia sempre più insufficiente a coprire le spese familiari e dell'abitazione, dall'altra, sappiamo come in questi casi, il ruolo della ricchezza e del patrimonio familiare, diventi fondamentale per sfuggire al rischio di precarietà economica e accedere alla casa di residenza: ricchezza e patrimonio che nessuno degli intervistati ha nel presente e che nella grande maggioranza non ha mai avuto neanche in passato.

Il ruolo istituzionale nella crisi abitativa

Sulla scia della mobilità, si introduce il tema ruolo dell'Istituzione nelle storie abitative raccolte. Si potrebbe, infatti, affermare che c'è un altro genere di mobilità in parte certamente condizionata da fattori esterni e non da scelte endogene: è quella generata, vincolata o influenzata dalle istituzioni stesse. Quest'ultime, infatti, giocano un ruolo più o meno importante - nel bene e nel male - durante una crisi abitativa, ma in ogni caso possono condizionare gli equilibri e le risorse che una famiglia o un individuo hanno a disposizione in un momento di necessità.

Questo genere di condizionamento si rende più visibile quando l'istituzione è vacante, quando cioè le soluzioni prospettate non consentono di trovare un'alternativa nell'immediato o l'alternativa che prospettano è impraticabile: e questo è ciò che accade nella quasi totalità dei casi da noi esaminati.

Si genera così un vuoto, che viene colmato o dall'iniziativa personale, nel caso si possiedano risorse spendibili, o da altri attori al di fuori dell'istituzione che si muovono in campo sociale. Nel brano riportato di seguito, ad esempio, nel momento in cui l'istituzione ritarda nella sua azione o risulta assente, Renato si rivolge al Movimento di Lotta per la Casa che ormai da molti anni opera a Firenze. Questo sopperisce alla mancanza istituzionale e procura all'intervistato una soluzione provvisoria. A parlare è il figlio di Renato, cui era stata assegnata una casa popolare dal Comune, insieme alla famiglia:

Questo processo [lo sfratto] ci aveva già investito nel 1997 quando s'era in Borgo Pinti. Lui [Lorenzo del Movimento di Lotta per la Casa] riuscì addirittura a portarci le chiavi di un

appartamento provvisorio in attesa della casa; quando il Comune ci dette la casa in via dell'Osteria a me e alla famiglia, lui [il padre] non c'è mai voluto venire...

(Il figlio di Renato)

L'assenza dell'istituzione si fa particolarmente sentire quando questa rappresenta l'unica risorsa disponibile e improvvisamente viene a mancare. Mariella vive da sola in un piccolo appartamento a Firenze, ha qualche amica che abita lontano, e i suoi genitori sono morti da un paio d'anni. È divorziata da tanto tempo e non ha più contatti né con l'ex marito né col figlio ormai grande. Per lei, dunque, il ruolo dei servizi sociali ha un'importanza particolare, ma nel momento in cui la necessità si rende improrogabile (perché si avvicina lo sfratto esecutivo) l'istituzione è vacante, non può rispondere alla sua esigenza, e la crisi abitativa diviene più profonda:

I: Ho fatto la domanda del Comune per la graduatoria [Erp]...

R: Nel 2010?

I: Sì, nel 2010. Sono nella riserva sfrattati; mi ha dato il foglio l'assistente sociale giovedì, perché durante questo percorso [coi servizi sociali] che io ho fatto tutti mi dicevano: "Stia tranquilla, la casa è l'ultimo problema, lei si preoccupi di andare avanti, di farsi le visite...". E io: "Ma io ho paura per la casa". "No, no. Signora quando esce da una parte entra da quell'altra, lei stia tranquilla". Giovedì invece mi hanno detto che la casa non c'è.

(Mariella)

Talvolta, poi, l'istituzione risulta mancante non tanto nella sua prassi o nelle tempistiche burocratiche della sua azione, quanto nella predisposizione di strumenti adeguati che tengano conto di situazioni differenti e ciò determina ancora una volta un vuoto, che in questo caso assomiglia di più a un vero e proprio vuoto normativo. Nel caso riportato sotto Nimal non è potuto accedere al bando per gli alloggi ad edilizia residenziale pubblica poiché in quel momento si trovava in comodato presso l'abitazione di una signora, sua conoscente. Il comodato, infatti, non è contemplato come una fra le altre condizioni abitative, peraltro piuttosto provvisoria e rischiosa, e questo impedisce alla famiglia di entrare in graduatoria:

Perché noi abbiamo fatto tante volte la richiesta del bando [per la casa popolare, appena uscito e che scadrà a novembre], ma [il Comune non ce l'ha] mai data.

R: L'avevate fatto nel 2010?

I: Sì.

R: E anche prima? Nel 2008?

I: Sì, e anche prima. Quando noi eravamo in comodato, da questa signora molto vecchia, pensavamo che quando moriva noi dovevamo andare via, così noi avevamo fatto la richiesta del bando ma ci hanno detto no per il comodato. [Abbiamo fatto il bando] questa volta e altre tre o quattro volte abbiamo chiesto.

R: E adesso l'avete rifatto?

I: Rifatto, ma non lo so, perché con la ditta di prima io [mi sono] licenziato e poi ti devi mettere disoccupato.

(Nimal)

Eppure questi non sono affatto paradossi sporadici. Una cosa simile capita, infatti ad Anita, che a causa del reddito familiare troppo basso non può fare richiesta per un alloggio a canone agevolato nel Comune di Scandicci. La mancanza istituzionale, poi, può esprimersi laddove le soluzioni

proposte non siano adeguate: in particolare in un contesto di asfissia del sistema di assegnazione di alloggi Erp l'unica alternativa proposta dai servizi sociali durante una situazione di emergenza è l'accesso in una struttura di accoglienza, soluzione che molto spesso significa dividere la famiglia secondo tipologia di servizio. Fra gli intervistati a Firenze sono sei coloro cui è stata avanzata questa possibilità e che hanno conseguentemente rifiutato la proposta.

Le istituzioni possono finire per condizionare in modo profondo la stabilità del domicilio, questo è più evidente a Firenze dove - lo abbiamo il passaggio da casa a casa è saltato - ma può accadere anche nelle altre due città: se esse risultano vacanti possono dar luogo ad un aggravamento delle condizioni abitative o innescare risorse personali che giungono a soluzioni differenti; possono, invece, proporre soluzioni provvisorie come le strutture di accoglienza, ma senza incidere profondamente sulle condizioni abitative delle persone con la conseguenza secondaria, in diversi casi, di dividere la famiglia secondo le diverse tipologie d'utenza²¹ (mamma con bambini in un servizio e il padre in un altro). Solo per alcuni, invece, interviene l'assegnazione di un alloggio di edilizia residenziale pubblica. Ma, certamente, la forma più estrema di mobilità rimane lo sfratto: in questo caso l'inquilino è obbligato a lasciare l'abitazione, prima esortato da avvisi recapitati a casa, poi anche tramite forza pubblica. In tutti questi momenti prevalgono vincoli e meccanismi al di fuori delle dinamiche familiari o delle possibili scelte personali.

Quanto sia forte l'incidenza del mercato e degli elementi istituzionali e strutturali del sistema lo si può desumere da un evidente paradosso: alla mobilità degli inquilini e delle famiglie corrisponde una speculare immobilità fra le categorie di affittuari e proprietari, il che implica anche una vera e propria immobilità sociale. Fra gli intervistati la quasi totalità ha sempre abitato in una casa in affitto; coloro che raccontano esperienze diverse possono far riferimento o a soluzioni più informali, come il comodato, l'ospitalità presso conoscenti, la coincidenza fra luogo di lavoro e abitazione, oppure si riferiscono a momenti pregressi quando ancora non si era costituito il nuovo nucleo familiare e si abitava con i genitori.

Come abbiamo visto, quindi, le condizioni abitative dei singoli non sempre sono scelte o cercate, ma, molto più spesso, sono il risultato di un insieme di elementi anche di natura economica e strutturale. Scrive a proposito la Olagnero (1998: 15): "L'onere esercitato dalla casa si esprime dunque non solo come *impoverimento*, ma anche come *riduzione relativa delle possibilità di scelta*, il che spesso comporta *cambiamenti artificiali del ritmo di sviluppo della vita individuale e familiare*: si rimanda il matrimonio, si dilaziona il progetto di spostarsi in un alloggio più grande dopo che la famiglia è cresciuta, si accetta di protrarre una convivenza difficile, ecc."

Le interviste condotte dipingono soggetti tutt'altro che liberi dalle costrizioni, nelle loro storie abitative emergono chiaramente vincoli strutturali connessi alla posizione abitativa ma anche a quella sul mercato del lavoro: il grado di potere contrattuale dell'individuo, sia nel primo che nel secondo ambito, condiziona fortemente le scelte possibili e quelle attuate, il che si fa ancora più evidente se siamo di fronte a percorsi migratori. La recente crisi economica ma anche il costante aumento durante gli ultimi decenni dei costi abitativi in genere e degli affitti in particolare non possono che imporre una riflessione specifica circa le nuove forme di disuguaglianza sociale. Questo genere di disparità sembra avvalersi, come si è visto anche dallo studio di Palvarini, in primo luogo, proprio della questione abitativa. I trasferimenti intergenerazionali, ad esempio, ricoprono un ruolo fondamentale nel riprodurre il sistema di disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza: solo in quattro casi, sul totale delle interviste compiute, la persona ha sperimentato una

²¹ Per una rassegna esaustiva delle strutture di accoglienza presenti a Firenze e in Toscana, secondo le tipologie di utenza o le aree funzionali prevalenti, si veda *Le strutture di accoglienza in Toscana, Rapporto 2011* a cura della Fondazione Michelucci all'interno del lavoro di Osservatorio per la Regione Toscana.

casa in proprietà. Per tutti gli altri l'esperienza abitativa si ferma all'affitto, questo è nella maggior parte dei casi l'unico titolo di domicilio sperimentato. Condizioni abitative diverse da queste possono essere il frutto di una soluzione istituzionale (Erp, Edificio residenziale pubblico), oppure strategie individuali come l'affitto in condivisione, l'occupazione, il comodato; altrimenti si tratta di condizioni imposte dal lavoro svolto, come nel caso delle assistenti familiari o colf.

La questione abitativa e l'identità

Infine, merita di essere presa in considerazione, seppur brevemente, anche la questione dell'identità e i "sentimenti" circa la propria condizione abitativa. Vediamo come esempio l'intervista di Mirella, sulla quale incide certamente una storia di vita travagliata e un percorso abitativo ascendente, fino allo sfratto:

R: Prima di abitare in questa casa è stata sempre a Firenze?

I: Prima di abitare qui abitavo... Vengo da Castelfiorentino dove abitavo in un agriturismo. Era un lavoro stagionale... poi mi capitò di incontrare questa signora di Firenze che mi aveva promesso il lavoro. Quindi venni a Firenze e ho dormito per un certo periodo nei portoni di Firenze, poi riuscii a prendermi un magazzino e dentro a quello ci sono stata un anno, con due gatti. In questo periodo riuscii ad entrare nella via Lastrucci [via inesistente con la quale si dava la residenza a persone senza dimora], la via fantasma di Firenze, che ora non c'è più, e con quella residenza li potetti accedere all'ufficio di collocamento. Ecco perché poi, avendo la residenza, mi affidarono all'assistente sociale. Ecco perché io ho cominciato ancora prima il percorso: iniziai con via Lastrucci, iniziai con questa assistente sociale dell'Oltrarno, poi trovai lavoro come cuoca e presi la casa in affitto. La mia situazione divenne una situazione bellissima perché...

R: Da Castelfiorentino in che anno è arrivata qua?

I: Nel 2009. Prima dormivo in macchina, poi come una cogliona dissi ai vigili che la mia macchina era lì e che io ci dormivo. Il giorno dopo la macchina non c'era più, la vidi andare via [la macchina] con tutta la mia roba dentro.

R: Perché la portarono via?

I: Perché era senza assicurazione, senza bollo, poi sopra avevo dei fermi amministrativi sicché venne portata via. E io incominciai col loro [i gatti, di cui è rimasto in vita solo uno] ad andare a dormire nei portoni. Avevo trovato una specie di vano in un portone e mi chiudevo con le scatole, loro li lascio liberi. Poi arrivò la residenza che mi dette la possibilità di andare dall'assistente sociale e lei per alcuni mesi mi dette un sussidio temporaneo; con questo sussidio riuscii a prendere una stanza. Poi con questa signora si partì col lavoro e così dissi: a questo punto ho il lavoro, prendo la residenza normale e ho casa mia. Quindi presi i mobili dal magazzino, feci il trasloco e portai tutto qui. Finalmente Cristo si era ricordato di me: si parte con una vita nuova! E invece la mia vita è ritornata a cinque anni fa. Cinque anni fa ero nella stessa condizione in cui sono oggi... Ho fatto tutti i percorsi che il comune mi ha chiesto, tutte le situazioni, tranne quella di andare in struttura [di accoglienza], perché io in struttura non ci andrò mai, non l'accetterò mai! Oggi siamo a cinque anni fa, con un gatto in meno.

(Mirella)

Oltre al tema del rapporto con le istituzioni, emerge dalle parole di Mirella il faticoso percorso volto al raggiungimento di una "normalità" abitativa e la forte carica emotiva che accompagna questi passi. L'obiettivo, quello di poter sostenere in autonomia un proprio affitto, non è solo finalizzato ad una condizione abitativa migliore ed adeguata alle esigenze della persona, ma appare seguire un forte desiderio di autorealizzazione. Per questo l'avviso di sfratto, in conseguenza della perdita del lavoro, viene vissuto come un vero e proprio fallimento e se ne può leggere tutta l'arezza. Tutto

quanto Mirella ha investito nel faticoso percorso di questi anni viene allora simboleggiato dalla casa, la cui perdita significa, in primo luogo, una piccola perdita di se stessa:

R: Le faccio una domanda un po' personale: lei soffre più di questa situazione che di quando dormiva in macchina o per strada?

I: Secondo me sì. Perché se te affronti un momento di disagio, ma sai che è un momento e che se te ce la metti tutta poi ti si apre la porta... di uno stipendio. Il fatto è che io oggi, temporaneamente, mi ritrovo per strada e non so a cosa vado incontro. Perché non è soltanto coraggio ma è anche... non trovo la parola... quando una persona non si rende conto di una cosa... una sfida! Si supera questo momento e cavolo se si supera... Si supera, e poi riesci a trovare il lavoro per bene, riesci finalmente a riavere un tetto – e per me il 13 al lotto è il lavoro e la casa... lo sapevo comunque che quando ero in macchina avevo la prospettiva di un buon lavoro. Ritardò [il lavoro] per un mese o due ma nel frattempo avevo un pochino di soldi e presi il magazzino e feci il trasloco da Castelfiorentino. E nel magazzino c'era la luce ma non c'era né acqua né riscaldamento, quindi fintanto che ebbi la macchina ed era estate dormii in macchina con loro [i gatti] poi quando arrivò l'inverno andai in magazzino, anche perché mi presero la macchina. E quindi viaggiavo con il tram (molte a non finire), andavo in magazzino dove loro, povere bestie, stavano tutto il giorno al buio... Poi finalmente arrivò questo lavoro, era questione di superare un altro mese. Comunque sia avevi quella sfrontatezza, che poi tanto fra un mese è finita. E dopo un mese era finita! Fu rischioso e fu duro, però avevi davanti una strada luminosa, per cui tutta la forza e la fiducia che avevo addosso ce l'ho messa. E mi riuscii a sistemare. Poi, tempo di dire "finalmente", mi giro intorno ed ero col culo per terra un'altra volta. Se tutta la mia forza l'ho persa nel cammino ora non ce l'ho più. Anche perché risorse economiche non ne ho, persone vicine non ne ho, e ora un altro posto dove andare non ce l'ho. Prima dovevo per forza fare quella strada perché avevo deciso di scendere a Firenze e di fare questo lavoro, quindi tutte le porte erano semi-aperte [come a dire]: sopporta, perché quando ti sei sistemata non hai più problemi. Sinceramente con uno stipendio di 1200 €... certo non ero una [signora], ma almeno un tetto ce l'ho, la televisione la sera la guardo; se poi voglio andare a mangiare una pizza me la faccio in casa. Tutto è relativo in base a ciò che ci si può permettere. Così invece la vivo peggio, perché forza non ne ho, soldi non ne ho, un posto dove andare non ce l'ho e per quanto riguarda le aspettative non sto credendo più a niente. Sarà sicuramente il momento di nervi fragili in cui non vedo delle aperture, però, ammesso che il Movimento [di Lotta per la Casa] mi aiuti con una proroga di un mese, tra un mese siamo punto e a capo. C'è un porta chiusa. Posso fare uno scandalo: mi lego tutta nuda in piazza della Signoria; parlano per due giorni i giornali, mi auto-demolisco ancora di più – perché mi vado proprio a spiacciare per terra in questo modo – per arrivare dove? Da nessuna parte. Perché o ti fanno un TSO [trattamento sanitario obbligatorio], o ti prendi una multa e magari una pedata nel culo. Cosa risolti? Niente. Io vorrei che qualcuno mi trovi una soluzione. L'unico spiraglio, piccolo così, è il Movimento per la Casa.

(Mirella)

Le parole di Mirella appaiono decisamente significative per farci comprendere la carica emotiva che riveste un momento delicato come lo sfratto, durante il quale l'intervistata giudica di aver sofferto più del periodo in cui era senza dimora e si riparava alla meglio sotto qualche portico di Firenze. Ma esse ci appaiono anche fortemente connesse al tema dell'identità, intendendo questo concetto in senso costruttivista, ossia non solo come idea di sé, ma anche come immagine che gli altri riflettono di noi stessi, con tutte le implicazioni stigmatiche ed etichettanti del caso. Una conferma, nel caso di Mirella, proviene ancora una volta dalla sua lunga intervista:

Non so se uscirò da questa storia. Però stia tranquilla che questa storia segnerà in una maniera determinante la mia vita. È un'umiliazione pubblica davanti alla gente, che poi io sono sempre

stata chiusa in casa... Ho cercato sempre di essere il meno possibile visibile. Ma perché bisogna arrivare a umiliare le persone che nella nostra costituzione hanno un diritto: il lavoro e la casa. Io non ho né l'uno e né l'altro. Perché si deve essere timbrati?

(Mirella)

Di fatto si registra in tutti gli intervistati, salvo quelli che non si trovano nella casa posta sotto sfratto, uno stato di stato di ansia e di preoccupazione dovuto all'attuale condizione abitativa e all'immediato futuro che attende ciascuno di loro.

R: Siete preoccupati?

I: Molto. A volte non lo dico a loro [alla moglie e ai figli], quando entro a casa rido e basta. Ho detto tutto a loro che siamo in un momento con dei problemi.. Ho provato un po' tutto... anche loro [la moglie insieme ai bambini] sono tornati là [in Pakistan], ma è una cosa brutta stare senza famiglia... è difficile vivere!

(Mohammed)

Prima avevo la vita mia, poi mio marito fallì

(Tamara)

Ora sto molto meglio, qui [occupazione], mi sento meglio, protetta, ma ci sono stati momenti terribili: ero preoccupata per questi due miei figli... non volevo che si trovassero... cioè... mi capisci... Sono due bravissimi ragazzi

(Sonia)

Questo comprensibile stato di agitazione è provocato da un insieme di elementi. Una volta ricevuto il primo avviso di sfratto la persona sa che prima o poi dovrà abbandonare la casa, e che ogni momento che passa la avvicina all'esecuzione della sentenza; ma, in secondo luogo, il tempo che intercorre prima dello sfratto esecutivo è ignoto ed è subordinato ad una grande quantità di variabili (l'andamento del processo, l'insistenza del proprietario, la scansione delle esecuzioni da parte dell'ufficiale giudiziario etc.). Infine, si aggiunge a questo la preoccupazione per l'immediato futuro, per una soluzione a breve o medio termine:

R: Ma ora siete più arrabbiati o preoccupati?

I: Mettiamo sulla bilancia tutte e due le cose; [siamo] arrabbiati sì, perché non hai niente dallo Stato, ma sono preoccupato... non per me stesso, oggi. È il futuro quello che mi fa paura.

(Salvatore)

Ma ciò che sicuramente angoscia gli intervistati in misura maggiore è il fatto che tutti i motivi di preoccupazione sopra elencati sono fuori dalla loro portata e dal loro controllo. La maggior parte di questi sfuggono alla loro possibilità di intervento, per cui, se non si intravedono altre soluzioni, si può generare insieme una forte sensazione di spaesamento e di frustrazione:

R: Con Lorenzo [Movimento di Lotta per la Casa] invece cosa avete pensato di fare, nell'immediato?

I: Non lo so. Abbiamo fatto lunedì una riunione in un ufficio, martedì in un altro ufficio, ma non abbiamo detto niente se deciso qualcosa. Non lo so come funziona... lui dice: "Senza tetto non lascio nessuno".

F [figlio dell'intervistato]: Si vedrà come si può fare; siamo in una situazione adesso davvero brutta. Ho lavorato anche questo fine settimana, e in tutta l'estate avrò preso 400-500 € giusto per fare la spesa, per fare un pasto, nient'altro! Per ora si poteva anche andare avanti, ma

adesso, finché non sappiamo come andrà a finire... Questi 500 € alla fine non sono niente, sono una miseria! Che poi non ti dico di mangiare di lusso, ma un piatto di pasta...

(Florian)

I brani di intervista citati dipingono una situazione in cui proprio l'incrocio fra condizioni macrostrutturali e singoli percorsi abitativi (micro) configgono generando disagio. A creare una particolare condizione di sofferenza è anche quel senso di dipendenza nei confronti di fattori sui quali non è possibile influire: una variazione nel mercato abitativo, un aumento dei prezzi, l'entrata in vigore di una norma nuova, fino a situazioni di disagio più acuto per la perdita del lavoro, o l'aumento del canone dell'affitto, e infine lo sfratto.

Appendice 1. Il contesto economico e produttivo

Dopo aver affrontato le relazioni della dinamica degli sfratti con fattori di tipo legislativo, giudiziario e di mercato, vediamo ora quelle con la dimensione socio-economica. Lo scenario nazionale e toscano concorre fortemente ad aggravare la situazione di vita delle famiglie contribuendo al loro impoverimento. Raffrontando i dati sul peggioramento della situazione produttiva e occupazionale con quelli sugli sfratti, notiamo che esiste una corrispondenza degli anni di riferimento. L'accelerazione, infatti, dal 2009 nella crescita del numero degli sfratti ha piena corrispondenza con i dati economici degli immediati anni precedenti, e la sua continuazione con il perpetuarsi di una congiuntura economica non favorevole. In un contesto globale investito dalla più grave recessione degli ultimi decenni, la situazione dell'Italia appare estremamente preoccupante dal momento che l'attuale crisi interviene a seguito di un ventennio caratterizzato da una forte flessione della crescita e da un grave appesantimento del debito pubblico. Il 2009 ha visto gli effetti della crisi manifestarsi con maggiore intensità. In particolare si sottolinea una diminuzione del PIL pari al 5%, dovuta soprattutto a un radicale calo delle esportazioni e degli investimenti (Irpets 2010a)

Lo scenario toscano nel 2009 non si discosta da quello nazionale: crollano investimenti ed esportazioni e di conseguenza il PIL scende al 5% con considerevoli ripercussioni sull'occupazione, sulla disponibilità dei redditi familiari e quindi sui consumi. Tra i settori più penalizzati quello dell'industria, il quale nel 2009 ha registrato un calo di oltre il 14%, mentre il terziario rappresenta il settore con perdite più limitate (Irpets 2010). In questo modo si sottolinea il forte rischio di una deindustrializzazione ulteriore dell'economia Toscana e un calo della sua competitività sul mercato, data la rilevante caduta delle esportazioni.

Per dare un quadro economico ancor più puntuale e che ci mostra quella chiara corrispondenza fra anni della crisi e anni del forte aumento degli sfratti per morosità in Toscana, riprendiamo a modo di breve cronaca i risultati principali del monitoraggio svolto trimestralmente dall'Irpets - pubblicati sul periodico "Numero Toscana" -, per quanto attiene gli anni dal 2007 al 2012. In particolare ci riferiamo ai numeri 21, 25, 29, 33, 37, 39. Tra i territori più colpiti spiccano sicuramente Livorno e Prato.

2007. Il quarto semestre del 2007 ha confermato i segnali di rallentamento della ripresa. La produzione industriale ha registrato una crescita tendenziale modesta, dello 0,8%. Il comparto manifatturiero ha visto un andamento negativo nella moda, nel tessile e nell'abbigliamento. Stagnanti i settori del legno e dei minerali non metalliferi. Dinamiche invece l'industria chimica con un tasso di crescita tendenziale di 4,3 punti e il comparto meccanico, sia nella branca dell'elettronica che delle macchine industriali. Leggermente negativo l'andamento del settore alimentare. Pur in rallentamento, leggera crescita delle grandi e medi imprese mentre stagnazione delle piccole rispetto al 2006. La componente artigiana chiude il 2007 con un decremento del fatturato. A livello subregionale Livorno è la provincia con più elevata crescita produttiva seguita da Lucca, Massa Carrara e Pisa. Ristagna la produzione manifatturiera di Firenze e Grosseto mentre Arezzo e Siena evidenziano riduzioni della produzione industriale. L'incremento dell'output è dovuto alla crescita degli ordinativi nazionali, poiché la domanda interna delle famiglie rimane debole. Il mercato del lavoro ha registrato un aumento tendenziale di 27mila occupati e una diminuzione del tasso di disoccupazione rispetto al IV trimestre del 2006 che ha raggiunto il 4,8%. I dati presentati confermano il significativo rallentamento dell'economia toscana e la persistente debolezza della dinamica della domanda interna.

2008. Il IV trimestre del 2008 è caratterizzato da un forte acuirsi della crisi economica con un decremento della produzione industriale di 10 punti percentuali. Riduzione della produzione in tutti i settori del comparto manifatturiero, in alcuni casi superiore al 10%. Unico settore che ha un tasso di crescita positivo (comunque al di sotto dell'1%) è quello alimentare. Le imprese subiscono in generale una forte riduzione del fatturato, tra queste quelle più colpite sono le grandi a causa di una marcata decrescita degli ordinativi esteri. Continua decrescita delle imprese artigiane che perdono il 7,3% rispetto all'1,4% del 2007. Forte contrazione del fatturato nel settore delle costruzioni (-8,5%). A livello sub regionale la riduzione più drastica della produzione si è registrata a Livorno seguita da Lucca, Grosseto e Arezzo. In termini merceologici la diminuzione ha riguardato tutti comparti non alimentari. Forte flessione della domanda estera in tutti i comparti. Il tasso di disoccupazione raggiunge il 5,4%.

2009. Il quarto trimestre del 2009 ha visto un rallentamento della fase recessiva rispetto alla prima metà dello stesso anno con una diminuzione della produzione di 11,3 punti percentuali contro il -19,2% del primo trimestre 2009. Si registra una crescita solo nei settori chimico e farmaceutico (3%) mentre tutti gli altri settori subiscono una forte riduzione della produzione, soprattutto nella meccanica. Crescita e aumento di fatturato delle grandi imprese mentre le medie e le piccole sperimentano decrementi sostanziali. L'artigianato diminuisce il fatturato del 15,5% e all'interno del macrosettore manifatturiero, moda e meccanica registrano le maggiori perdite. A livello sub regionale Livorno torna a crescere, Siena limita le perdite, mentre Firenze, Prato, Massa Carrara, Pisa e Arezzo registrano una flessione superiore rispetto alla media regionale. In leggera crescita le esportazioni estere mentre si osserva una stagnazione della domanda interna. Il tasso di disoccupazione raggiunge il 6,3% e forte aumento dell'intervento della Cassa Integrazione Guadagni. Si registra in generale un rallentamento della fase recessiva nella Regione Toscana.

2010. Si registra una ripresa economica soprattutto nei primi due trimestri, con un rallentamento negli ultimi due. Tutti i settori del comparto manifatturiero hanno registrato un incremento ad eccezione di quello alimentare, dei prodotti non metalliferi, chimica e farmaceutica, legno e mobilio. Accelerano i comparti della moda e della meccanica. Le grandi e le medie imprese guidano l'espansione economica mentre rimangono in una fase di recessione le imprese legate all'artigianato. A livello subregionale cresce la produzione industriale a Lucca, Firenze, Pisa, Arezzo e Prato; lievemente negativi Pistoia e Grosseto; decremento tendenziale più pronunciato a Massa Carrara, Livorno e Siena. La domanda interna rimane in una fase stagnante mentre le esportazioni estere trainano l'economia con un incremento del 20,2%. Cala di 0,6 punti il tasso di disoccupazione tendenziale anche grazie ad una crescita degli occupati nel terziario (2,7%).

2011. Nel IV trimestre 2011 si registra una brusca contrazione della crescita dopo un periodo di sette trimestri di ripresa con una diminuzione della produzione dello 0,9%, confermando così le previsioni del "double dip" (recessione dopo una fragile ripresa). Calo della produzione in tutto il sistema industriale tranne nei settori pelli – cuoio – calzature – chimica – farmaceutica - gomma-plastica e prodotti non metalliferi. Particolarmente negativi tessile e abbigliamento, elettronica-mezzi di trasporto e manifatturiere varie. Le grandi imprese aumentano del 6,0%, le medie del 3,4% e le piccole decrescono dell'1,1%, mentre una forte caduta delle imprese artigiane. A livello sub regionale a Firenze cresce la produzione industriale mentre a Prato, Siena e Livorno si registrano le diminuzioni più consistenti. La domanda interna resta negativa e le esportazioni estere incrementano del 13,7%, in particolare quelle legate alla moda (13,2%). Diminuiscono le

presenze turistiche soprattutto quelle nazionali. Il tasso di disoccupazione arriva al 7,5%. La fine del 2011 ha quindi segnato la seconda inversione congiunturale negativa nel giro di due anni.

2012. Il II trimestre 2012 ha accentuato la recessione della produzione industriale iniziata alla fine del 2011. Arretrano tutti i settori manifatturieri a eccezione di quelli relativi a pelli e cuoio.

Le medie imprese registrano un modesto tasso di decremento (-0,5%) mentre le grandi, rallentano bruscamente (-15%). A livello subregionale Firenze rimane stabile, Pisa e Livorno lieve decrescita e più accentuata la caduta in tutte le altre province. Il settore delle costruzioni registra valori fortemente negativi. Le vendite al dettaglio continuano a peggiorare mentre resistono solo i prodotti venduti dalla grande distribuzione. Sempre più in calo le presenze turistiche soprattutto quelle nazionali. Le esportazioni estere crescono del 7,6% soprattutto nei settori non metalliferi (6,2%) e moda (+5%). Aumenta l'occupazione nei servizi ma prosegue la flessione nel settore industriale e agricolo. Il tasso di disoccupazione raggiunge il 7,7%.

Il II trimestre 2012 si manifesta come una delle fasi più acute del *double dip* recessivo confermando il forte deficit della domanda interna.

In Italia l'economia del mare pare aver influito positivamente nei livelli di sviluppo, in Toscana "la costa sembrerebbe, invece, aver giocato un ruolo opposto" (Irpel, settembre 2010:7). Il problema principale dei comuni marittimi della regione è infatti quello dell'occupazione.

Per esempio, "il tasso di occupazione di Livorno è, nel 2009 il 60,8%, contro il 64,8% medio regionale ed il 67,8% fiorentino" (*ibidem*). Ciò si coniuga tuttavia con un'alta produttività del lavoro ed un elevato Pil pro-capite. La spiegazione di tale apparente contraddizione sta nel fatto che le specializzazioni produttive tipiche del territorio livornese "sono in effetti spesso ad elevata intensità di capitale e di suolo e a bassa intensità di lavoro" (*ibidem*: 8).

Le attività localizzate sul territorio livornese assumono un forte connotato di transito, nel senso che beni e persone passano attraverso il territorio seguendo flussi di scambi elevati ma senza rilevati processi di trasformazione.: "questa considerazione vale per il petrolio, l'energia, le attività portuali, il turismo dei croceristi e si sposa in parte con la precedente, nel senso che le attività di transito richiedono spesso un alto uso di territorio e, soprattutto, un basso uso di lavoro» (*ibidem*:10).

Altre attività presenti sul territorio sono quelle specializzate nelle attività terziarie, in particolare quelle portuali e turistiche. La presenza delle industrie risulta limitata, tuttavia emerge l'importanza di tre poli fondamentali quali: il petrolchimico a Livorno, la chimica a Rosignano e la siderurgia a Piombino. Altri complessi di attività, inoltre, che impiegano circa 6mila addetti sono la cantieristica, l'automotive e la produzione di energia.

Particolarmente significativi per un profilo economico di Livorno, sono i documenti prodotti dal Centro Studi e Ricerche Camera di Commercio di Livorno, il quale utilizza una serie di fonti differenti per dare un quadro sull'attualità e previsionale. Ci riferiremo in particolare ai seguenti report: "Il mercato del lavoro 2011", "L'economia livornese a fine 2011", "Indicatori di crisi del mercato del lavoro", "Il mercato del lavoro", "Scenari previsionali a luglio 2011", da cui citiamo una serie di dati e considerazioni e ai quali rimandiamo per ulteriori approfondimenti.

Nel primo semestre 2011 la movimentazione complessiva del porto di Livorno è stata pari a 14.792.660 tonnellate di merce, in calo dell'1,6% rispetto allo stesso periodo 2010. Le navi arrivate sono diminuite del 5,8% . Risultano in calo anche i passeggeri dei traghetti (-18,4%) ed il numero di auto nuove transitate dal porto (-3,7%). Per contro si delinea decisamente positivo l'andamento di TEUs (+7%), croceristi (+21,7%) e Rotabili (numero mezzi commerciali +11,7%).

Secondo dati ISTAT disponibili per il 2011 il numero di occupati, in provincia di Livorno, è stimato in 135.783 unità. Si tratta del 40% circa della popolazione residente ad inizio 2011 e del 61,2% dei soggetti residenti in età da lavoro (15-64 anni). Quest'ultimo dato, meglio conosciuto come Tasso di occupazione, sale al 70,1% per i maschi mentre scende a quota 52,5% per le femmine. Guardando ai dati 2010 gli occupati risulterebbero cresciuti del 3% (+0,07% media Toscana), +4,8% i maschi e +0,5% le femmine. Il tasso di occupazione pertanto passa da 59,3% a 61,2% (63,6% Toscana). Per quanto riguarda la nazionalità l'8,2% degli occupati in provincia è di origine straniera, una percentuale nettamente inferiore alla media regionale (12,1%) e italiana (9,8%).

Gettando uno sguardo ad inizio millennio non si può non notare come il tasso di occupazione allora fosse ancora più basso. Nel 2008 aveva toccato il valore massimo di periodo, ovvero 61,2% e ciononostante il mercato del lavoro presentava non poche difficoltà. Poi nel 2009 le cose sono precipitate, il tasso di occupazione ha iniziato a scendere per poi risalire nel 2011, ma solo quale conseguenza di una maggior frammentazione del mercato del lavoro.

Nel primo semestre 2011 l'Artigianato livornese registra una contrazione dei propri introiti del 10%. Livorno appare il territorio con la perdita più rilevante a livello toscano (media regionale - 5,6%). Il bacino occupazionale mostra, apparentemente, una straordinaria capacità di tenuta nonostante l'inarrestabile emorragia di fatturato: a Livorno gli addetti continuano a crescere di quasi l'1% (in linea con la media regionale). La contrazione del fatturato si concentra principalmente nelle aziende di minori dimensioni (1-3 addetti): ciò avviene tendenzialmente per tutti i settori, ma il settore manifatturiero mostra una più chiara relazione fra una maggiore strutturazione d'impresa e performance economiche. Le imprese artigiane manifatturiere con almeno 10 addetti, infatti, presentano variazioni di fatturato che si rivelano addirittura positive (+3,5%), in virtù di una più elevata capacità competitiva e di una maggiore propensione ad operare sui mercati internazionali. La percentuale di imprese artigiane toscane che hanno effettuato investimenti nel corso del I semestre 2011 è in forte diminuzione rispetto al medesimo periodo dello scorso anno: la media regionale passa da oltre il 12% a meno del 5%, mentre a Livorno gli artigiani con investimenti in corso incidono per il 5,2% sul totale.

La questione finanziaria rimane ancora il punto debole della gestione delle imprese artigiane. In conseguenza al protrarsi della crisi, a Livorno, aumentano le situazioni di prestito in sofferenza che passano dai 15 milioni di euro di settembre 2009 ai 23 milioni di giugno 2011. Al 30/06/2011 la variazione tendenziale rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente supera il 27%. L'incremento delle sofferenze interessa comunque l'intero contesto regionale artigiano tanto che da giugno 2010 a giugno 2011, l'ammontare delle stesse sfiora i 100 milioni di euro. Di contro il sistema bancario ha mantenuto una forte restrizione nella concessione di nuovi prestiti: l'ammontare degli stessi è rimasto praticamente invariato nei primi due trimestri dell'anno, (+0,2%). A livello toscano il credito alle imprese artigiane presenta una situazione ancora peggiore, registrando una nuova contrazione del 1,6%, durante il primo trimestre 2011, e del 3,6 durante il secondo.

Rispetto ai dati sulla disoccupazione, a fine giugno del 2011 gli iscritti alle liste di disoccupazione, secondo i dati del Centro per l'impiego) in provincia di Livorno hanno raggiunto quota 41.115, il 10% in più rispetto a giugno 2010. Quasi il 60% degli iscritti al Centro per l'Impiego sono donne, il cui stato di disoccupazione è andato peggiorando anche nel 2011, mentre rispetto a giugno 2010 l'espansione dello stato di disoccupazione è dovuta in modo preponderante ai maschi. La maggior

parte degli iscritti alle liste di disoccupazione hanno un'età compresa tra 35 e 44 anni (29,7% del totale), ma risulta in stato di disoccupazione il 13,3% dei residenti livornesi con età compresa tra 15 e 24 anni. Tra le persone in stato di disoccupazione al 30 giugno oltre il 56% ha solo la licenza media, il 31,3% ha un diploma ed il 7,2% ha un titolo universitario.

Per quanto attiene le casse integrazioni, tra gennaio e novembre 2010 sono state autorizzate in provincia di Livorno 7.280.120 ore di CIG tra ordinaria, straordinaria e in deroga, prevalentemente a favore di operai (84,5%). Rispetto allo stesso periodo 2009 si calcola un incremento del 21,4%, comunque inferiore a quello che si ebbe a novembre 2009 (+502% rispetto a gennaio-novembre 2008). Ciò significa che sono già due anni che le ore di CIG autorizzate superano di oltre 5 milioni i livelli pre-crisi (anno 2006, 319.386 ore) iniziata solo ufficialmente sul finire del 2008. Già nel 2007, infatti, il numero di ore sfiorava il milione, molte più di quante ne fossero state autorizzate nel 2005 (377.846) e nel 2006 (319.386), peraltro prevalentemente a carattere ordinario.

Nel 2009, la CIG ordinaria costituiva ben l'82,2% del monte ore complessivo mentre la CIG straordinaria rappresentava appena il 6,9%, meno della CIG in deroga (10,9%). La forte espansione della CIG straordinaria segnalava che nuove situazioni di gravi crisi strutturali stavano coinvolgendo le aziende del territorio. Al 30.8.2010 erano circa 1.990 i lavoratori operanti in aziende con unità produttiva nella provincia di Livorno per i quali è stata inoltrata la domanda di CIG in deroga, di questi il 97,4% (1.945 lavoratori) hanno già visto autorizzato il periodo di sospensione e/o riduzione con una richiesta di integrazione salariale a copertura di 1.863.283 ore. In quel periodo l'incidenza sul totale regionale del monte ore autorizzato riferibile alle aziende della provincia di Livorno è pari al 7,5% mentre i lavoratori interessati pesano per il 6,4%, ne consegue un numero medio di ore concesse a lavoratore superiore al valore medio regionale (Livorno 958 Toscana 815) La richiesta di CIG in deroga si concentra prevalentemente sulla sospensione totale del lavoratore (1.659.598 ore), tale trattamento copre infatti circa il 90% del volume complessivo. Il trattamento di CIG in deroga vede nel 2010 una importante presenza di soggetti in età compresa tra i 35-44 anni (709 lavoratori pari al 35,1%) ma altrettanto cospicuo il numero di lavoratori over 45 (699 lavoratori pari al 35,1%).

Per il 2011, Stando ai dati CGIL, in provincia di Livorno, al 31/12/2011 i lavoratori coinvolti nelle crisi aziendali sono stati oltre 7.600 di cui più di 5.700 sono stati interessati dalla varie tipologie di cassa integrazione (CIGO, CIGS, CIGS in deroga per un totale che supera le 5.200 persone) oppure messi in mobilità (quasi 500). A questi numeri bisogna aggiungere circa 530 licenziamenti collettivi, avvenuti nel corso del 2011, e più di 700 contratti di solidarietà. La CGIL sottolinea che i dati sono ancora provvisori ma da ritenersi esaustivi al 95%.

Le aziende della provincia interessate dalla crisi che hanno fatto ricorso ad ammortizzatori sociali, contratti di solidarietà e quant'altro sono state, nel 2011, circa 116, quasi una goccia nel mare delle piccole imprese e dei loro dipendenti che hanno subito la contrazione o l'annullamento del proprio reddito nel 2011. Le motivazioni addotte dalle 116 imprese sono nel 70% circa dei casi legate ad un calo dei volumi produttivi o di vendita, mentre il 13% delle imprese ha cessato l'attività oppure è entrata in fallimento o liquidazione. Altre imprese hanno segnalato, come giustificativo di accesso agli ammortizzatori sociali o licenziamento, motivazioni legate a riduzione di commesse, di traffici, nonché a problemi finanziari o di riorganizzazione aziendale. Sta di fatto che, fra cassa integrazione di vario tipo, licenziamenti, contratti di solidarietà e mobilità la crisi ha coinvolto l'80% dei dipendenti delle suddette 116 aziende.

In conclusione, rispetto agli abitanti, si può sostenere che le conseguenze derivate dalla grave recessione degli ultimi anni continuano ad essere pesanti, soprattutto e proprio per i privati cittadini. Il reddito a disposizione delle famiglie livornesi, infatti, accentua la previsione di caduta già vista nel 2010, superando il -1% (per un ammontare complessivo al 2011 di 5.058.052.412 €4), vedendo ridimensionare anche le stime successive.

Analizzando la dinamica pro capite di un altro importante indicatore socio-economico, il reddito disponibile, il Centro Studi della Camera di Commercio di Livornese osserva come vengano confermati gli scenari previsti sia a febbraio che a maggio: in Toscana, infatti, si prospetta una media del reddito a disposizione di ogni abitante, nei cinque considerati, di 15.972 € (era 16.034 €), mentre a Livorno ciascun abitante dovrebbe avere a disposizione una quota pari a 14.899 € (di poco inferiore a quella stimata a maggio), ma sempre superiore alla media nazionale (14.328 €).

Anche in queste previsioni viene confermato il raggiungimento, nel 2011, del picco negativo per quanto riguarda il reddito per abitante. Mentre nei prossimi anni le stime continuano ad essere caratterizzate da una graduale ripresa. Da quest'ultimo punto di vista, Livorno sembra però recuperare con maggiori difficoltà i livelli reddituali pre-crisi, poiché ancora nel 2013 si prospetta un posizionamento al di sotto della soglia raggiunta a fine 2010.

Appendice 2. Traccia interviste e categorie tematiche delle interviste

Traccia Intervista

- Informazioni anagrafiche (quando si è nati, dove ecc.)
- Studio
- Condizione lavorativa (pregressa e attuale)
- Stato di salute
- Presenza/assenza di una parabola migratoria (eventuale approfondimento... come mai si è scelto quella determinata città, reti migratorie ecc.)
- La condizione abitativa precedente lo sfratto (se la persona/famiglia è sempre stata in affitto o anche in casa di proprietà o usufrutto, se è sempre riuscita a pagare il canone ecc.)
- Condizione che hanno determinato lo sfratto e temi ad esso connessi (eventuali difficoltà a pagare le utenze, rapporti col proprietario, eventuali debiti ecc.)
- Risorse attivate in conseguenza dello sfratto: a chi si è rivolta la persona/famiglia? Come sono stati i rapporti con i Servizi Sociali? Quali le risposte istituzionali e i tempi? Coinvolgimento di associazioni, amici, parenti
- Attuali reti sociali di cui la persona/famiglia fa parte e condizione abitativa (residenza, presenza minori, personale punto di vista sulla questione abitativa, percezione identitaria ecc.)

Categorie tematiche delle interviste

1. Storia abitativa

- condizione abitativa passata
- frequenza di mobilità e motivazioni della stessa
- sentimenti circa la propria condizione abitativa
- accessibilità e costi della casa
- inadeguatezza dell'alloggio

2. Famiglia

- composizione familiare
- rapporti intra familiari
- composizione familiare/coabitazione
- stabilità e cambiamento
- famiglia: risorsa/punto di rottura
- condizione di salute intervistato/altri familiari

3. Status sociale

- situazione patrimoniale della famiglia d'origine
- livello di istruzione dell'intervistato/familiari
- presenza/assenza di una "genealogia" della povertà

4. Lavoro e situazione economica

- impiego attuale e passato
- rapporti col datore di lavoro
- perdita o diminuzione del lavoro

5. Percorso migratorio

- periodo/modalità dell'immigrazione in Italia e nella città di residenza
- reti di relazioni con: a. luogo di immigrazione; b. paese d'origine

6. Rapporto con le Istituzioni

- rapporti con il servizio sociale/ufficio casa ecc.
- ruolo marginale/sostanziale dell'Istituzione nella propria crisi abitativa

7. Lo sfratto

- motivazioni e condizioni dello sfratto
- sentimenti sullo sfratto e al propria situazione
- strategie personali messe in atto

Bibliografia

Baldini M., Poggio T., 2009, "Le politiche rivolte all'affitto e i loro effetti", in A. Brandolini, C. Saraceno, A. Schizzerotto (a cura di), *Dimensioni della disuguaglianza in Italia: povertà, salute, abitazione*, Bologna, Il Mulino.

Bartiloro L. *et alii*, 2012, "L'accesso al credito in tempo di crisi: le misure di sostegno a imprese e famiglie", in *Questioni di Economia e Finanza*, n. 111, Banca D'Italia.

Banca D'Italia, 2012, I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2010, Supplementi al Bollettino Statistico, Indagini Campionarie, Nuova Serie Anno XXII, 25 gennaio 2012, numero 6.

Caritas Toscana, Dossier 2011 sulle povertà in Toscana, Firenze, Regione Toscana. contratti", in *Questioni di Economia e Finanza*, n. 32, Banca d'Italia.

Caritas Toscana, Dossier 2011 sulle povertà in Toscana, Firenze, Regione Toscana.

Castel R., 2007 (ed. or. 1995), *Le metamorfosi della questione sociale*, edizione italiana a cura di A. Petrillo e C. Tarantino, Napoli, Elio Sellino Editore.

CECODHAS - Housing Europe's Observatory, 2011, *Housing Review 2012. The Nuts and Bolts of European Social Housing Systems*, Authors: A. Pittini and E. Laino, Brussels, October 2011.

Centro Studi e Ricerche Camera di Commercio di Livorno, *Il mercato del lavoro 2011*, report.

Centro Studi e Ricerche Camera di Commercio di Livorno, *L'economia livornese a fine 2011*, report.

Centro Studi e Ricerche Camera di Commercio di Livorno, *Indicatori di crisi del mercato del lavoro*, report.

Centro Studi e Ricerche Camera di Commercio di Livorno, *Scenari previsionali a luglio 2011*, report.

Cittalia, Fondazione Anci ricerche, 2010, *I Comuni e la questione abitativa. Le nuove domande sociali, gli attori e gli strumenti operativi*, Roma, febbraio 2010.

Cittalia, Fondazione Anci ricerche, 2010, *L'abitare sociale. Strategie locali di lotta alla povertà: città a confronto*, Rapporto di ricerca.

D'Alessio G., Gambacorta R., 2007, "L'accesso all'abitazione di residenza in Italia", in *Questioni di Economia e Finanza*, n. 9, Banca d'Italia.

Dipartimento delle Finanze, Agenzia del territorio, 2011, *Gli immobili in Italia 2011*, report.

FEANTSA, 2008, *The Role of Housing in Pathways into and out of Homelessness*. European Report - Annual Theme Housing and Homelessness.

Fullin G., 2002, "Instabilità del lavoro e vulnerabilità: dimensioni, punti di equilibrio ed elementi di fragilità", in *Rassegna Italiana di Sociologia*, 4.

Iommi S., 2008, *La questione della casa in Toscana. Condizioni abitative, area del disagio e politiche pubbliche*, Rapporto di ricerca per il Settore delle Politiche Abitative della Regione Toscana

- IRPET, 2008, "Numero Toscana", n. 21 aprile 2008.
- IRPET, 2009, "Numero Toscana", n. 25 aprile 2009.
- IRPET, settembre 2010, Livorno e l' economia del mare, a cura di L. Bacci e S. Casini Benvenuti, Rapporto di ricerca, 7 settembre 2010.
- IRPET, 2010a, "Numero Toscana", n. 29 aprile 2010.
- IRPET, 2011, *La questione abitativa e le politiche per la casa in Toscana*, Rapporto di ricerca.
- IRPET, aprile 2011, "Numero Toscana", n. 33 aprile 2011.
- IRPET, 2012, "Numero Toscana", n. 37 aprile 2012.
- IRPET, 2012, "Numero Toscana", n. 39 ottobre 2012.
- Kemeny J., 2001, "Comparative Housing and Welfare: Theorising the Relationship", in *Journal of Housing and Built Environment*, Vol. 16.
- Kutty N.K., 2005, "A New Measures of Housing Affordability: Estimates and Analytical results", in *Housing Policy Debate*, Vol. 16, Issue 1.
- Nomisma, 2010, *La condizione abitativa in Italia. Dalle esperienze di housing sociale alla risposta del Piano Nazionale di Edilizia Abitativa e del Piano Casa*, 2° Rapporto Nomisma, Roma, Agra editrice.
- Nomisma, 2011, *Il disagio abitativo: un'analisi comparata di alcune realtà urbane italiane*, Rapporto di ricerca, ottobre 2011.
- Olagnero M., 1998, "I muri e le barriere. Il disagio abitativo tra crisi del welfare, crisi del mercato e trasformazioni della famiglia", in *Rassegna Italiana di Sociologia*, anno XXXIX, n. 1.
- Olagnero M., 2008, *La questione abitativa e i suoi dilemmi*, in "Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali", n. 62.
- Padovani L, *Politiche della casa in Italia, tra globalizzazione, un federalismo incerto e pratiche locali*, XIV Conferenza SIU "Abitare l'Italia. Territori, economie, diseguaglianze", 24/25/26 Marzo 2011.
- Palvarini P., 2010, *Cara dolce casa. Come cambia la povertà in Italia dopo le spese abitative*, Terza conferenza annuale ESPAnet Italia, paper.
- Poggio T., 2006, *Proprietà della casa, disuguaglianze sociali e vincoli del sistema abitativo*, in "La Rivista delle Politiche Sociali", n.3.
- Poggio T. , 2009, "Le principali dimensioni della disuguaglianza abitativa", in Brandolini A, Saraceno C., Schizzerotto A. (a cura di), *Dimensioni della disuguaglianza in Italia: povertà, salute, abitazione*, Bologna, Il Mulino.
- Regione Toscana - Osservatorio Sociale Regionale, 2012, *Abitare in Toscana Anno 2012. Primo Rapporto sulla condizione abitativa*, Rapporto di ricerca.
- Saraceno C., Schizzerotto A., 2009, "Introduzione. Dimensioni della disuguaglianza", in A. Brandolini, C. Saraceno, A. Schizzerotto (a cura di), *Dimensioni della disuguaglianza in Italia: povertà, salute, abitazione*, Bologna, Il Mulino.
- Scuola Superiore dell'Amministrazione dell'Interno – Ufficio centrale di statistica, 2004, 2005,

2006, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011, *Gli sfratti in Italia. Andamento delle procedure di rilascio di immobili ad uso abitativo*, Rapporti di ricerca annuali.

Stone M.E., 1993, *Shelter Poverty: New Ideas on Housing Affordability*, Philadelphia, PA, Temple University Press.

Torri R., 2006, "Il rischio abitativo: riflessioni fra teoria e ricerca empirica", in *La Rivista delle Politiche Sociali*, n.3.

Tosi A., 1994, a cura di, *La casa: il rischio e l'esclusione sociale. Rapporto IRS sul disagio abitativo in Italia*, Milano, Franco Angeli.

Tosi A., 2008, "Le case dei poveri: ricominciare ad annodare i fili", in *La vita nuda*, a cura di A. Bonomi, Milano, Triennale Electa.